

CAFFÈ
NEW YORK
AUGURI

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità

CAFFÈ
NEW YORK
ESPRESSO
PISTOIA 0573 24281
www.caffenewyork.it



anno 80 n.351 martedì 23 dicembre 2003

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Africartoon": tot. € 4,50
l'Unità + € 3,50 libro "Lotte di classe": tot. € 4,50
l'Unità + € 4,50 vhs "Prendiamoci la vita": tot. € 5,50
l'Unità + € 3,30 libro "Giorni di storia vol. 16": tot. € 4,30
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«In Italia c'è una situazione di pericolo per la libertà di informazione. Silvio Berlusconi darà, con la legge Gasparri, la stretta mortale ai media italiani».



Berlusconi darà, con la legge Gasparri, la stretta mortale ai media italiani».

Johannes von Dohnanyi, rappresentante dell'Osce sulla libertà d'informazione

Parmalat tutti imputati

Susanna Ripamonti

MILANO Non sarà un'inchiesta lampo quella per la voragine dei bilanci Parmalat, ma dopo le prime cinque ore di interrogatori il pm milanese Francesco Greco ieri era già in grado di dire: «Abbiamo capito quasi tutto». Il quasi tutto hanno iniziato a raccontar-

lo gli ex direttori finanziari dell'azienda di Collecchio, Alberto De Ferraris e Luciano Del Soldato sentiti fino a sera come indagati. Sotto inchiesta c'è tutto il Consiglio d'amministrazione che firmò il bilancio-groveria del 2002, a partire dall'ex amministratore delegato e presidente Callisto Tanzi.

SEGLUE A PAGINA 2

C'È SCRITTO TANZI E LEGGONO BERLUSCONI

Furio Colombo

«Il Riformista» del 22 dicembre manda una lettera alla sinistra. La avverte che deve confrontarsi subito con una grave questione morale. La questione è Tanzi. «Il Riformista», che quando appare nei suoi talk show tv si presenta dicendo «piacere, sono la sinistra», dagli spalti del giornale si riserva un aristocratico distacco. Deve aver capito che fa trend accusare la sinistra di qualcosa. «Il Riformista» attacca: perché la sinistra è così gentile con Tanzi e gli risparmia la cattiveria che, in una situazione equivalente, dedicherebbe a Berlusconi?

L'assemblea dei Soci che, per qualche ragione, si è lasciata persuadere ed è stata al gioco, non era il Parlamento italiano. L'uomo chiave - a quel che si sente dire dai media - era un certo Tonna, residente a Collecchio, non era Tremonti, Gasparri o Castelli, rispettivamente ministri della Economia, delle Comunicazioni e della Giustizia della Repubblica italiana e stretti sodali di Berlusconi nel preparare le leggi personali e di azienda. E Callisto Tanzi, per quanto ben voluto dalle banche e prediletto nel mondo del credito, non è nella lista delle cinque persone esenti per sempre da ogni indagine o processo, come il presidente del Consiglio italiano. Dunque, bene o male, dovrà rispondere. Non è una differenza da parlarla prima di riflettere.

Sarebbe facile rispondere: ma santo cielo, ragazzi, come mai non ci avete pensato da soli? La ragione è grande come una casa e la vedono anche le casalinghe di Rete 4: Tanzi non governa. Tanzi non sposta le quote latte a suo piacimento. Se ha scritto una lettera falsa sul credito della Bank of America, l'ha fatta lui, non il governo italiano. Il Consiglio di Amministrazione che ha votato i provvedimenti che adesso sono al vaglio della magistratura non era il Consiglio dei ministri.

È vero che vi sono analogie fra i due. Infatti la stampa americana - come ci insegna «Il Riformista» - li definirebbe con la stessa parola, «tycoon». Ma Tanzi è un tycoon normale. Si è fatto da solo e da solo ha dato vita, con la dovuta disinvoltura, a regole di convenienza che, come tutti i tycoon, ha saputo imporre e giocare a suo favore fino all'estremo.

SEGLUE A PAGINA 27

Trasporti

Fioccano le precettazioni ma la protesta si allarga
Scioperi a singhiozzo in molte città

MASOCCO, VENTURELLI e UGOLINI A PAGINA 4

Buste paga, più tasse per tutti

Per i lavoratori dipendenti l'Irpef è aumentata di oltre 10 miliardi
Premiati gli evasori. L'inflazione pesa di più sui redditi medio-bassi

Bianca Di Giovanni

Gerusalemme, aggredito in moschea ministro degli Esteri egiziano



L'aggressione al ministro degli Esteri egiziano nella moschea di Al Aqsa

Foto di Atef Safadi/Ansa

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 12

ROMA Tasse più «pesanti» e inflazione che raggiunge «picchi» quasi quattro volte superiori alla media registrata dall'Istat. Stretti in questa «tenaglia» si ritrovano i lavoratori dipendenti, soprattutto nelle fasce di reddito tra i 500 e i 1.500 euro mensili. In altre parole quella classe medio-bassa che ormai da tempo denuncia la fatica del vivere quotidiano. Gli operai, gli impiegati, gli insegnanti, nonché gli ormai celebri tranvieri sanno bene che arrivare a fine mese è sempre più difficile. Ma oggi arrivano anche i numeri a confermarlo, rivelando anche dinamiche perverse all'interno della società. Per esempio quella che contrappone i dipendenti ai lavoratori autonomi. I secondi si sono avvantaggiati sui primi sia in campo fiscale, alimentando l'evasione e l'elusione, sia adottando misure inflazionistiche (aumentando i prezzi dei loro beni o delle proprie prestazioni).

SEGLUE A PAGINA 15

Decreto Rete4, lui firma senza pudore

Oggi il premier vara un provvedimento che evita a una delle sue tv di andare sul satellite

Natalia Lombardo



IL PEGGIORE DELL'ANNO

Newsweek, autorevole settimanale americano, racconta l'ultimo anno di Silvio Berlusconi. Un 2003 costellato da un fallimento dietro l'altro, a partire dalla presidenza Ue fino al disastro della Gasparri stoppata da Ciampi. E perfino il suo cd di canzoni napoletane è andato male: non è nemmeno entrato in classifica.

PERNICONI A PAG 6

ROMA Oggi il decreto «salva-Rete4» sarà sul tavolo del Consiglio dei ministri. Forse, perché se ci arriva sarà solo per il rotto della cuffia. Un decreto «smilzo», con una proroga «secca» dai quattro ai sei mesi per evitare la spedizione di Emilio Fede sul satellite, questa sera sembrava la formula possibile. La cosa certa è che Berlusconi sarà fuori dalla porta del Cdm ma con la penna in mano, pronta per firmare un salvagente per la sua azienda (e i relativi 488 miliardi di vecchie lire di pubblicità). Per tutta la notte e fino alle tredici di stamattina ogni minuto è buono per mettere a punto un testo accettabile per il Quirinale: nella maggioranza c'è un braccio di ferro con il quale deve fare i conti Gianni Letta, impegnato in una faticosa mediazione tra Palazzo Chigi e il Colle.

SEGLUE A PAGINA 5



LA COSTITUZIONE VIOLATA

Stefano Passigli

Un decreto legge che non recepisce nel suo dispositivo le osservazioni critiche mosse dal presidente della Repubblica alla legge Gasparri, e che si limitasse a evitare il passaggio di Rete4 sul satellite e ad abolire il divieto di pubblicità per Rai Tre, presenterebbe seri profili di incostituzionalità.

La Costituzione, all'art. 77, prevede infatti che il ricorso a decreti legge possa giustificarsi solo «in casi straordinari di necessità e di urgenza».

SEGLUE A PAGINA 27

Ermanno Olmi parla della televisione

COME SOMARI OBESI DAVANTI ALLA TV

Andrea Carugati

«Quale modello di comportamento riceve oggi un giovane dagli apparati che fanno informazione, intrattenimento, cultura? Un modello asservito, conformista, che mette a rischio la libertà creativa, con forme di coercizione che non hanno solo l'aspetto violento della prepotenza, ma anche quello velato delle lusinghe che non ci fanno accorgere di quello che stiamo subendo». Ermanno Olmi, il regista de *L'Albero degli zoccoli* e *Il mestiere delle armi*, lancia un duro j'accuse al mondo della comunicazione, a partire da quella «Tv deficiente» di cui ha parlato Franca Ciampi.

SEGLUE A PAGINA 21

fronte del video Maria Novella Oppo Decreto calvizie

Dunque si svolgerà oggi l'annunciata sceneggiata governativa del decreto per salvare Rete 4. Con Berlusconi e Letta a scorrazzare nei corridoi di Palazzo Chigi, magari spintonandosi come scolaretti, mentre gli altri ministri fanno il lavoro sporco, anzi no, il lavoro domestico. Intanto, chissà come se la rideranno Silvio e Gianni. Berlusconi sicuramente racconterà le sue irresistibili barzellette, ormai famose in tutto il mondo. Come quella di fare un decreto che annulla una sentenza della Corte Costituzionale. Il prossimo passo sarà l'annullamento di tutta la Costituzione, aprendo enormi possibilità alle imprese della banda Bassotto. Infatti, se si può decretare contro la Corte Costituzionale, volete che non si possa cancellare per decreto una sentenza qualsiasi? E se si salva Emilio Fede che non ha fatto niente di male, perché lasciare nelle peste Cesare Previti che ha fatto tanto bene? E poi, perché non sanare per decreto alcune storiche iniquità (ereditate dai passati governi comunisti), come per esempio l'ingiusta calvizie da cui è affetto Berlusconi? E infine, per non lasciare a mani vuote Maurizio Gasparri, perché non dotarlo per decreto di un cervello non dico normale, ma per lo meno digitale?

(800-929291)

Numero Verde gratuito.
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS
si può.

(anche se non hai trovato credito altrove)

PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
CARTE DI CREDITO

FORUS SpA
FINANZIAMENTI IN 1 ORA

www.forusfin.it

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco IUC numero A7821 TALE G. del 14.03.94 al max consentito dalla legge. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili con il modulo.

L'isola del tesoro.

Naviga su
www.flyairone.it e scopri
le tariffe più convenienti
per volare in tutta Italia.

Air One
Lufthansa
Vola secondo te.

www.flyairone.it

Tel. 199.20.70.80*

* Servizio a pagamento a tariffazione specifica

Marco Ventimiglia

MILANO Soltanto un mese fa, dire che la Parmalat avrebbe cessato di esistere finanziariamente sarebbe sembrato soltanto uno scherzo. Eppure, la giornata di ieri ha sancito proprio questo dissolvimento, il cui clamore è stato soltanto in parte attenuato dai possenti cigolii della macchina penale che comincia a mettersi in moto.

A misurare il crollo definitivo è stata naturalmente la Borsa, che nell'ultimo giorno di permanenza del titolo all'interno del Mib30, ha spedito Parmalat all'inferno con una quotazione microscopica, 0,11 euro. Un prezzo che fra l'altro è uscito fuori solo alla chiusura della seduta in quanto, considerata la peculiarità della situazione, le contrattazioni sull'azione sono state limitate alla sola fase d'asta finale, quella che prevede validazione e chiusura del prezzo dalle 17,36 alle 17,40.

E così, in due settimane i titoli di Collecchio hanno perso oltre il 95% della propria capitalizzazione. Nella sola giornata di ieri l'azione Parmalat ha chiuso in calo del 63,33% con oltre 75,4 milioni di titoli passati di mano (-66,32% a 0,30 euro con oltre 36 milioni di titoli venerdì).

Ed ancora, nell'ultima seduta sono stati bruciati 154,3 milioni di euro (481 milioni di euro bruciati venerdì) e in due settimane sono andati in fumo 1,75 miliardi di capitalizzazione (1,6 miliardi, pari all'87% del capitale venerdì).

Il titolo, secondo gli operatori, potrà forse resistere ancora un giorno e riuscire a fare un ultimo prezzo oggi, finché verrà deciso il tipo di intervento, se amministrazione straordinaria (Prodi bis) o controllata.

Nel secondo caso, più gradito all'attuale management di Parmalat, sarà il tribunale a nominare un amministratore che farà proseguire l'attività industriale, congelando la situazione in attesa di un accordo con i creditori. Nel primo caso interverrebbe invece il governo con la nomina da parte del ministro delle Attività produttive di uno o più

Il governo prende tempo: oggi il Consiglio dei ministri discuterà di procedure in caso di dissesti industriali

”

“ In due settimane perso oltre il 95% della capitalizzazione: chi ha comprato azioni non avrà nulla mentre le obbligazioni valgono il 20% dell'investimento



Faccia a faccia tra Bondi e Marzano: sul tavolo il futuro del gruppo il cui buco è valutato attorno ai 10 miliardi. Stasera a Collecchio nuova riunione del cda”

Per il gruppo di Parma valore zero

Il titolo quotato 11 centesimi. Bersani: bisogna intervenire subito, incombe il blocco dell'attività



Foto di Franco Silvi/Ansa

Nell'indotto cinquemila aziende a rischio

Gli agricoltori denunciano: i produttori di latte sono esposti per oltre 100 milioni di euro

MILANO L'effetto domino della crisi Parmalat spaventa l'intero mondo dell'agricoltura italiana. Non è solo l'azienda di Parma, infatti, a dover temere le conseguenze del grave buco finanziario, ma anche i numerosi fornitori di materie prime che le gravitano attorno da anni e che ora rischiano di non poter esigere i propri crediti e non possono nemmeno contare su prospettive certe per quanto riguarda il loro grande committente. Più o meno come è accaduto in occasione della crisi Fiat, insomma, con un "indotto" diffuso che improvvisamente si ritrova schiacciato dalle difficoltà del gigante.

L'allarme è stato lanciato dalle organizzazioni rappresentative delle aziende agricole, Confederazione italiana agricoltori (Cia) e Confagricoltura. Gli oltre cinquemila allevatori e di produttori di latte, con il

caso Parmalat, rischiano il tracollo con un'esposizione che supera gli oltre 100 milioni di euro. E per evitare ulteriori danni è indispensabile che il governo apra al più presto un confronto con le parti interessate in modo da trovare le soluzioni opportune per risolvere la situazione, spiega il presidente della Cia, Massimo Pacetti, che afferma che «la vicenda Parmalat ha assunto ormai dimensioni gravi e complesse e rischia di avere conseguenze pesanti sia per i lavoratori dipendenti che per i produttori di latte che vivono un momento di grande incertezza e preoccupazione».

In questo quadro, aggiunge Pacetti, «è indispensabile, quindi, che il governo apra al più presto un confronto tra tutte le parti interessate. Gli oltre 5 mila allevatori, che conferiscono latte all'azienda di Collecchio, hanno ad oggi una esposizione che

supera abbondantemente i 100 milioni di euro».

Attualmente, sottolinea il presidente della Cia, la Parmalat «acquista circa il 10 per cento della produzione lattiera italiana e ciò fa comprendere la gravità del problema che oggi vivono gli allevatori. Bisogna intervenire, altrimenti migliaia di imprese che hanno investito in qualità rischiano il tracollo». Secondo Pacetti «vanno valutati con attenzione interventi nel coinvolgimento degli imprenditori e delle banche nelle operazioni di ristrutturazione, anche azionaria, degli asset di Parmalat da parte di soggetti italiani, sia privati che cooperativi. A questo punto vorremmo sapere che cosa s'intende fare», chiede. In ogni caso, conclude, «ocorrerà seguire un percorso molto attento e preciso, che passi attraverso la costituzione di un tavolo al quale parteci-

no governo, sindacati ed imprenditori».

Interventi straordinari per garantire la continuità dell'attività alle aziende coinvolte dalla crisi del gruppo Parmalat, sono la richiesta avanzata al governo anche da Confagricoltura: «Sia messa subito allo studio, d'intesa con la commissione Ue, l'ipotesi di un'anticipazione finanziaria a parziale ristoro delle aziende che vantano da tempo crediti superiori ai 120 milioni». Ecco i «numeri della crisi»: oltre 5 mila allevatori coinvolti, 2 milioni e 800 mila litri di latte acquistati ogni giorno dagli allevamenti nazionali, 10 milioni di quintali acquistati all'anno, ritardi nei pagamenti agli allevatori fino a sei mesi, 330 milioni all'anno per l'acquisto di latte in Italia, una busta di latte su tre acquistata nel paese fa capo a marchi Parmalat.

gp.r.

Il crack colpisce anche le banche: l'esposizione degli istituti nazionali ammonterebbe a 3 miliardi

”

Quattro strade ancora aperte di fronte alla crisi

MILANO Sono quattro le procedure possibili di fronte alla crisi Parmalat. Fallimento. Riguarda gli imprenditori commerciali, esclusi gli enti pubblici, in caso di insolvenza. Dopo la sentenza, il tribunale nomina il giudice delegato per la procedura e il curatore che si occuperà della gestione dei beni e della liquidazione dei crediti. Concordato preventivo. Quando un'impresa si rende conto di non riuscire ad onorare i propri debiti chiede ai propri creditori di ridurre la massa debitoria. Se questi accettano, il Tribunale fallimentare autorizza il concordato fissando un tempo per il pagamento. Amministrazione controllata. Agli organismi societari subentra un commissario giudiziale, nominato dal Tribunale. Può essere chiesta dallo stesso imprenditore, dando la prova di possibilità di risanare l'impresa. Prodi bis. Ha «finalità conservative del patrimonio produttivo, con la prosecuzione, la riattivazione o la riconversione delle attività imprenditoriali». Può essere adottata per imprese con non meno di 200 lavoratori e debiti per un ammontare non inferiore ai due terzi o del totale dell'attivo dello stato patrimoniale o dei ricavi delle vendite e delle prestazioni dell'ultimo esercizio.

Financial Times: «È il caso Enron d'Europa»

MILANO Parmalat "Enron d'Europa". Dopo l'Economist, il Financial Times. In un editoriale dedicato al caso dell'azienda di Collecchio, il quotidiano della City sottolinea come la vicenda del gruppo di Parma sommi buchi di bilancio a indagini legali e al rischio di perdite di posti di lavoro, coinvolga siti produttivi oltre a legali, banchieri, investitori, agenzie di rating e autorità di regolamentazione. «Anche se è ormai emerso che al centro del caso vi sia la deliberata intenzione di sviare, la velocità con cui la costruzione Parmalat è collassata solleva interrogativi sul perché in molti siano stati pronti a concedere il beneficio del dubbio a un'impresa che rivelava così poche informazioni» - scrive il quotidiano britannico affermando che ora sono tre le cose che devono accadere: il salvataggio del maggior numero possibile di asset e di posti di lavoro, l'identificazione di chi ha violato le regole e l'applicazione della lezione per la corporate governance. Molto resta da chiarire e quando le lezioni saranno chiare, conclude il quotidiano, sarà tempo di fare le riforme.

bente».

Per l'azienda, insomma, il tempo stringe: «Bisogna trovare - ha spiegato Bersani - subito copertura giuridica e meccanismi adeguati per una gestione dei flussi di cassa che consentano il conferimento del latte con qualche garanzia per i produttori agricoli. Senza di questo va a rischio l'unica risorsa vera che oggi Parmalat possiede e cioè il rapporto con il mercato».

L'appuntamento odierno di maggiore importanza è senz'altro il consiglio di amministrazione straordinario con all'ordine del giorno un «comunicazione del presidente» che suona inevitabilmente sinistro visto lo stillicidio di debiti che filtra ogni giorno dalla galassia societaria dell'ex impero alimentare.

Del resto, tecnicamente Parmalat è ormai fallita con l'aggravante della frode. «L'equity ormai è azzerato - ha dichiarato ieri a Milano il presidente della fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti -, chi ha comprato azioni non avrà nulla. Restano gli obbligazionisti, che hanno in mano un titolo di debito che invece di 100 vale 20 e le banche esposte più o meno direttamente e il cui rientro dipenderà dal tipo di soluzione transitoria adottata».

Guzzetti ha proseguito spiegando che «l'entità del buco Parmalat è indicata in 10 miliardi di euro e l'esposizione delle banche italiane ammonterebbe a 3 miliardi. Mentre il sistema bancario internazionale, in particolare quello statunitense, è fortemente impegnato, quello italiano ha impegni per tre miliardi contro i 7 degli istituti stranieri».

Al riguardo, ieri Bnl ha confermato le cifre che la riguardano: «La posizione di rischio del gruppo verso il gruppo Parmalat è complessivamente pari a 110 milioni di euro, al netto di 18 milioni di anticipi su crediti nei confronti della grande distribuzione, legalmente ceduti». Ma, in quanto a crediti praticamente inesigibili, c'è da attendersi una ridda di annunci nei prossimi giorni, con conseguenti scivoloni in Borsa. Già ieri in Piazza Affari si è assistito ad un crollo dei titoli bancari: Capitalia ha perso il 6,41%, la citata Bnl il 5,41%, Monte Paschi il 5,13%, Intesa il 3,74%, San Paolo il 3,58%.

Incontro tra i rappresentanti dei lavoratori e i vertici aziendali. Garantito il pagamento della tredicesima. Cgil, Cisl e Uil confermano la richiesta di ricorso alla Prodi-bis

I sindacati: gli stabilimenti devono continuare a produrre

Giampiero Rossi

MILANO C'erano due Parmalat: «Una era quella dei lavoratori e delle tante persone che hanno contribuito a far sì che ancora oggi questa sia un'azienda con un elevato valore aggiunto. E poi c'erano persone senza scrupoli che hanno creato questa situazione gravissima...». Il segretario generale della Flai Cgil di Parma, Antonio Mattioli, è un sindacalista che non ama parlare in "sindacalese" ma va dritto al cuore delle questioni. Ieri mattina ha partecipato all'incontro con la dirigenza della Parmalat per discutere delle emergenze e delle prospettive a medio termine per i 4000 lavoratori italiani, ma anche per gli oltre 30 mila sparsi per il mondo. E in quella riunione ha ribadito

alcuni punti fermi: «Sia ben chiaro che dal punto di vista dei tagli all'occupazione abbiamo già dato, i numeri degli ultimi anni parlano chiaro». Ma si cerca anche di riunire tutti in una sola Parmalat.

I sindacati, insomma, sono già impegnatissimi nella delicata gestione di questa grave crisi, ma senza comunque cedere a eventuali blitz aziendali, «anche perché negli ultimi quattro anni abbiamo lavorato per creare le condizioni per cui l'apparato produttivo italiano del gruppo è in grado di autofinanziarsi», sottolinea Mattioli. Ieri, nelle tre ore di faccia faccia con i dirigenti Parmalat guidati dal direttore del personale Paolo Aceto, i rappresentanti dei lavoratori hanno ottenuto, come prima istanza, le garanzie sui pagamenti delle tredicesime ai dipendenti del gruppo e

hanno chiesto anche il mantenimento della capacità produttiva. Anche per questo, le rappresentanze di categoria di Cgil, Cisl e Uil hanno insistito per l'applicazione della legge Prodi-bis, «perché consente di scorporare gli assetti produttivi da quelli finanziari e prevede anche l'autofinanziamento dei singoli siti produttivi», spiega Antonio Mattioli a fine riunione.

I sindacati hanno comunque espresso fiducia nell'azienda, ma hanno anche ribadito che occorre che la magistratura faccia il proprio corso individuando e perseguendo i responsabili di eventuali illeciti. «Si tratta di un'azienda sana con gente onesta, che lavora onestamente, dai lavoratori al direttore generale - dichiara Pasquale Papiccio, segretario nazionale della Uila-Uil. «Ci auguriamo che

l'attivazione della Prodi-bis - aggiunge Giancarlo Battistelli, segretario nazionale della Flai-Cgil - sia compatibile con la continuità dell'attuale management al quale va la fiducia nostra, dei creditori e del sistema bancario». Per quanto riguarda la situazione dei lavoratori, i sindacati hanno ribadito che si troveranno a vivere un Natale di preoccupazione ma senza problemi immediati per quanto riguarda il posto di lavoro, ma anche che, d'accordo con la proprietà della Parmalat monitoreranno costantemente la situazione decidendo eventuali incontri se ce ne sarà la necessità: le segreterie nazionali hanno deciso di convocare il coordinamento nazionale di gruppo per il prossimo 29 dicembre a Parma, presso il salone della Camera del lavoro.

Sulla necessità di separare la vicenda fi-

nanziaria dalla produzione e dall'occupazione insiste anche la segretaria nazionale della Cgil, Carla Cantone: «Il caso Parmalat va affrontato avviando tutti gli atti necessari per far luce sulle responsabilità del grave dissesto finanziario, per attivare tutti i percorsi utili a riportare la vicenda dentro la legalità finanziaria e trovare soluzioni per l'occupazione ed i cittadini che hanno investito i loro risparmi - osserva la dirigente sindacale - occorre però separare la vicenda finanziaria dalla produzione e dall'occupazione. Il piano Bondi deve prevedere la salvaguardia del Core Business della produzione in quanto è in grado di reggere la grave situazione che si è determinata per effetto dell'accordo definito nel 2002, che ha permesso a Parmalat di aumentare quote di mercato e volumi prodotti raggiungendo

in alcuni casi il record storico delle vendite con un fatturato complessivo che si aggira sui 15.000 miliardi delle vecchie lire. Va confermata la continuità produttiva dei siti, partendo dal valore aggiunto delle esperienze consolidate in questi anni, perché i lavoratori - conclude la Cantone - non sono un costo ma una risorsa da cui partire per rilanciare Parmalat, forte di un sistema produttivo fondato sull'innovazione di prodotto e tecnologia, e di capacità professionale».

E, per i Ds, anche Mauro Agostini, Pierluigi Bersani e Vincenzo Visco sottolineano che «la drammatica evoluzione della vicenda Parmalat richiede una forte iniziativa per la continuità delle attività industriali e salvaguardia dei lavoratori e del futuro del polo produttivo alimentare».

ROMA Piovono precettazioni sulla protesta degli autoferrotranvieri che anche ieri non si è fermata, anzi. Mentre a Roma, Milano e Napoli si è tornati lentamente alla normalità, in altre città molti lavoratori hanno sfidato le ordinanze dei prefetti e le accuse da codice penale e hanno incrociato le braccia contro un accordo di cui non riescono a cogliere le ragioni, quella necessità di «mettere un punto fermo» che ha spinto Cgil, Cisl e Uil a firmarlo, è un accordo che non basta, dicono. Lo sostengono i sindacati di base che insistono sulla prosecuzione delle agitazioni, ma non c'è dubbio che la loro linea abbia intercettato il malessere e l'esasperazione di tanti che non aderiscono nei Cobas, nel Sult o nelle Rdb-Cub. La tensione resta alta, le precettazioni si susseguono a raffica, quasi ovunque le autorità tentano di garantire la pax per i prossimi due giorni e in qualche caso anche per i prossimi quindici. Resta da vedere se la protesta rientrerà o se assumerà altre forme come, ad esempio, il rispetto rigoroso di tutte le regole già prospettato a Bologna con il risultato di «bus-lumaca».

Il contratto siglato sabato scorso va sottoposto alla consultazione dei lavoratori, pochi dubbi anche su questo. I sindacati di base chiedono il referendum, tra Cgil, Cisl e Uil il dibattito su quale sia lo strumento migliore è aperto, se un referendum tra tutti i lavoratori, appunto, oppure l'approvazione per assemblee. Contro l'opzione referendaria si è espressa la Cisl con il leader Savino Pezzotta, a favore Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti di Bologna, la sinistra della Cgil con il segretario federale Giampaolo Pata, la componente della sinistra «Eccoci», la Filt e la Cgil della Liguria e quelle dell'Emilia. «Occorre lavorare attraverso gli strumenti della democrazia sindacale per uscire definitivamente da questa situazione» è la posizione di Guglielmo Epifani, su come procedere la scelta spetta alla categoria per il segretario della Cgil. La Filt ieri ha riunito la segreteria e le strutture regionali e insieme ad un appello «perché cessino le proteste fuori dalle regole» si è impegnata a discutere nelle assemblee in tutti i posti di lavoro, insieme a Cisl e Uil, i contenuti dell'accordo. «Per quanto riguarda le procedure di validazione la Filt ri-

Il sottosegretario Sacconi getta benzina sul fuoco: non riapriremo nessun tavolo negoziale

”

A desso basta, tolleranza zero». La furiosa parola d'ordine, nata all'indomani dell'orribile tragedia delle Torri Gemelle, a New York, l'ha fatta risuonare in queste ore, non il capo del governo, ma un sottosegretario del ministro Roberto Maroni. Radio Radicale ieri mattina, nel corso della trasmissione «Stampa e regime», ironizzava su questo sottosegretario che fa il ministro. Il problema è che il vero responsabile del «Welfare» (così oggi modernamente si chiama il dicastero del Lavoro) in questi giorni compariva nelle cronache, anche lui appiattito in quel di Varese, mentre era intento allo shopping natalizio. E così il sottosegretario, Maurizio Sacconi, prende il sopravvento e tuona a tutto spiano. È a noi ricorda, irresistibilmente, Stefano Parisi, un altro funzionario, direttore della Confindustria

Luigina Venturilli

Ma le ragioni della protesta hanno portato a bloccare le corse in molte altre città. I disagi maggiori si sono avuti a Genova dove, nonostante la precettazione, i dipendenti dell'Atm hanno incrociato le braccia senza preavviso fin dal primo turno della mattina: «Precettato ma non domato» si leggeva dai parabrezza dei mezzi.

Non è andata molto meglio a Venezia, che ha visto fermarsi tutto il trasporto su ruote, con sporadici collegamenti tra il centro storico e la terraferma, e gran parte dei vaporetto e dei motoscafi, portando la prefettura a disporre la precettazione fino al 7 gennaio prossimo. Un corteo di quattrocento lavoratori dell'Actv ha inoltre raggiunto Palazzo Ferro Fini, sede del consiglio regionale, per incontrare i gruppi consiliari. Bloc-

MILANO Anche ieri in gran parte dell'Italia gli autobus sono rimasti fermi nelle rimesse, lasciando gli utenti ad attendere inutilmente un mezzo per recarsi a fare le ultime comperie natalizie e sprofondando le vie cittadine nel traffico congestionato delle automobili.

Sono state risparmiate dalla protesta Roma e Milano, dove i prefetti hanno disposto la precettazione degli autisti fino alla vigilia di Natale. Anche a Napoli il servizio si è svolto regolarmente, ma alcuni manifestanti, in gran parte disoccupati e studenti, hanno presidiato le obliterate di una stazione della metropolitana, consentendo l'ingresso gratuito agli utenti.

che quando parla non pare il neo assunto direttore generale dell'associazione imprenditoriale, ma il presidente stesso della Confindustria medesima. Fatto sta che il suddetto sottosegretario ancora ieri è tornato alla ribalta, minacciando addirittura le aziende dei trasporti, sparse nelle diverse città. Perché? Perché non osino promuovere, per avere la pace sociale, intese integrative al contratto nazionale, già firmato da Cgil Cisl e Uil. Ma mentre costui alza i toni, invoca la «tolleranza zero», implora le precettazioni ad oltranza, gli scioperi

seria ipotesi e spiana piuttosto la strada alle assemblee. La Uiltrasporti deciderà oggi la propria linea.

In tutto questo monta la polemica sull'intenzione del governo di restringere ulteriormente il diritto di sciopero prendendo a pretesto i fatti di questi giorni. Oggi il ministro Maroni farà una relazione al consiglio dei ministri, ma intanto si sono alzati gli scudi del sindacato. È ferma la contrarietà della Cgil a ogni tentativo

co quasi totale anche a Padova, mentre a Conegliano Veneto i conducenti, pur regolarmente al lavoro, hanno manifestato il loro disagio attraverso cartelli e striscioni: «Un governo di strozzini».

Mezzi fermi anche a Piacenza, dove alcuni agenti di polizia hanno invitato gli scioperanti a spostare gli autobus parcheggiati di traverso per bloccare il deposito: ogni tensione è rientrata dopo la convocazione da parte del prefetto dei rappresentanti dei lavoratori.

A Bologna, Modena e Siena lo sciopero è durato per tutta la mattinata, finché i rispettivi prefetti hanno deciso di precettare i lavoratori autoferrotranvieri e la situazione si è pian piano avviata alla normalità. A Firenze il provvedimento prefettizio ha assicurato il normale svolgimento del servizio, ma

con notevoli ritardi.

A Trento e Rovereto, invece, la protesta è rientrata a metà giornata, dopo che l'assessore regionale ai trasporti ha assicurato l'erogazione da subito dell'una tantum e la ripresa del confronto dal 7 gennaio. A Varese la decisione di tornare al lavoro nel pomeriggio è giunta dopo l'incontro con il prefetto, che ha assicurato l'istituzione di due tavoli di trattativa per il trasporto locale e la contrattazione e che ha deciso la precettazione dei dipendenti delle Ferrovie Nord di Milano.

Stop anche a Reggio Calabria: su oltre duecento lavoratori solamente uno ha deciso di presentarsi regolarmente a lavoro. Disagi si sono avuti anche a Cosenza, con pochissimi autobus in attività.



“ Dopo l'intesa non si placa la polemica Ripresa dei blocchi in tanti centri nonostante le ordinanze dei prefetti ”

Cgil, Cisl e Uil mettono in guardia il governo: niente manomissioni della legge sugli scioperi. Oggi Maroni riferisce al Consiglio dei ministri

Trasporto pubblico ad alta tensione

Precettazioni a raffica, mentre sul contratto si va verso la consultazione dei lavoratori



quote latte

Tornano i trattori dei Cobas A Milano bloccata la tangenziale

MILANO Nell'Italia che protesta, dopo autoferrotranvieri e dipendenti Alitalia, ieri sono tornati a farsi sentire i Cobas del latte.

I liberi imprenditori agricoli (Liag) con i loro trattori sono tornati nella tarda mattinata al presidio storico di Cilverghe lungo i binari della linea ferroviaria Milano-Venezia. I Cobas hanno protestato dopo aver appreso la notizia del mancato rispetto di un incontro che era in programma per ieri a Roma con il ministro Alemanno e che è invece slittato. In questa riunione con il ministro si sarebbe dovuto parlare di una revisione del sistema delle quote latte e della cancellazione delle multe dovute al superamento delle quote stesse.

Ieri i primi mezzi giunti nei pressi della ferrovia sono stati parcheggiati sulla massicciata a ridosso delle rotaie. La ferrovia poi è stata bloccata per circa mezz'ora da un centinaio di allevatori che hanno invaso i binari, ma i treni erano stati precauzionalmente fermati alle stazioni di Brescia e Desenzano. Poi i Cobas si sono spostati in direzione della tangenziale di Milano all'altezza dello svincolo di Agrate. I manifestanti (circa 250) hanno bloccato la circolazione in entrambi i sensi, dopo essersi mossi da Arcore, sede del loro presidio permanente. La polizia ha impedito che entrassero in tangenziale con i trattori, ma i Cobas si sono mossi con tre pullman e con le macchine, invadendo le corsie.

Inizialmente il blocco sarebbe dovuto finire alle 14, ma Roberto Cavaliere, presidente della Liag, ha comunicato poco dopo che «gli allevatori protesteranno ad oltranza, fino a quando non arriverà una risposta da Roma. Oggi dovevamo esserci in un incontro a Palazzo Chigi con i ministri Bossi, Tremonti, Alemanno e con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta, ma la riunione è stata cancellata. L'incontro doveva servire a ratificare le proposte uscite dal tavolo tecnico istituito dal Governo nei mesi scorsi». Ratifica che i Cobas del latte ritengono urgente perché la legge 19, sul pagamento delle quote, entrerà in vigore il 1 gennaio.

«È chiaro che non possiamo accettare un rinvio» ha chiarito Cavaliere. Nella serata di ieri il blocco della tangenziale est di Milano ha causato ripercussioni anche in città, La zona nord, in particolare i quartieri Loreto e Rubattino, erano vicini alla paralisi per la circolazione. Sulla tangenziale la coda ha raggiunto i 12 chilometri in un senso, e i 4 nell'altro.

gi.ca.

Da nord a sud in tanti ancora a piedi

Mezzi fermi per tutta la mattina a Bologna, stop a Reggio Calabria. Si «salvano» le metropoli

MILANO Anche ieri in gran parte dell'Italia gli autobus sono rimasti fermi nelle rimesse, lasciando gli utenti ad attendere inutilmente un mezzo per recarsi a fare le ultime comperie natalizie e sprofondando le vie cittadine nel traffico congestionato delle automobili.

Sono state risparmiate dalla protesta Roma e Milano, dove i prefetti hanno disposto la precettazione degli autisti fino alla vigilia di Natale. Anche a Napoli il servizio si è svolto regolarmente, ma alcuni manifestanti, in gran parte disoccupati e studenti, hanno presidiato le obliterate di una stazione della metropolitana, consentendo l'ingresso gratuito agli utenti.

Luigina Venturilli

Ma le ragioni della protesta hanno portato a bloccare le corse in molte altre città. I disagi maggiori si sono avuti a Genova dove, nonostante la precettazione, i dipendenti dell'Atm hanno incrociato le braccia senza preavviso fin dal primo turno della mattina: «Precettato ma non domato» si leggeva dai parabrezza dei mezzi.

Non è andata molto meglio a Venezia, che ha visto fermarsi tutto il trasporto su ruote, con sporadici collegamenti tra il centro storico e la terraferma, e gran parte dei vaporetto e dei motoscafi, portando la prefettura a disporre la precettazione fino al 7 gennaio prossimo. Un corteo di quattrocento lavoratori dell'Actv ha inoltre raggiunto Palazzo Ferro Fini, sede del consiglio regionale, per incontrare i gruppi consiliari. Bloc-

co quasi totale anche a Padova, mentre a Conegliano Veneto i conducenti, pur regolarmente al lavoro, hanno manifestato il loro disagio attraverso cartelli e striscioni: «Un governo di strozzini».

Mezzi fermi anche a Piacenza, dove alcuni agenti di polizia hanno invitato gli scioperanti a spostare gli autobus parcheggiati di traverso per bloccare il deposito: ogni tensione è rientrata dopo la convocazione da parte del prefetto dei rappresentanti dei lavoratori.

A Bologna, Modena e Siena lo sciopero è durato per tutta la mattinata, finché i rispettivi prefetti hanno deciso di precettare i lavoratori autoferrotranvieri e la situazione si è pian piano avviata alla normalità. A Firenze il provvedimento prefettizio ha assicurato il normale svolgimento del servizio, ma

con notevoli ritardi.

A Trento e Rovereto, invece, la protesta è rientrata a metà giornata, dopo che l'assessore regionale ai trasporti ha assicurato l'erogazione da subito dell'una tantum e la ripresa del confronto dal 7 gennaio. A Varese la decisione di tornare al lavoro nel pomeriggio è giunta dopo l'incontro con il prefetto, che ha assicurato l'istituzione di due tavoli di trattativa per il trasporto locale e la contrattazione e che ha deciso la precettazione dei dipendenti delle Ferrovie Nord di Milano.

Stop anche a Reggio Calabria: su oltre duecento lavoratori solamente uno ha deciso di presentarsi regolarmente a lavoro. Disagi si sono avuti anche a Cosenza, con pochissimi autobus in attività.

lo scontro

La linea dura a senso unico

Bruno Ugolini

che quando parla non pare il neo assunto direttore generale dell'associazione imprenditoriale, ma il presidente stesso della Confindustria medesima. Fatto sta che il suddetto sottosegretario ancora ieri è tornato alla ribalta, minacciando addirittura le aziende dei trasporti, sparse nelle diverse città. Perché? Perché non osino promuovere, per avere la pace sociale, intese integrative al contratto nazionale, già firmato da Cgil Cisl e Uil. Ma mentre costui alza i toni, invoca la «tolleranza zero», implora le precettazioni ad oltranza, gli scioperi

proseguono e gli accordi si fanno. È successo, ad esempio, a Trento dove dopo una trattativa tra i sindacati e l'assessore provinciale ai trasporti, si è deciso di non rateizzare l'una tantum previsto dal contratto nazionale. È successo a Varese dove il presidente della Provincia, Marco Reguzzoni, sta facendo da mediatore. Il sindaco di Venezia, Paolo Costa, ha lanciato un appello ai lavoratori perché tornino a lavorare. Persino il sindaco Albertini, a Milano, adesso sembra voler dialogare. E proprio di questo avremmo bisogno: di un'opera costruttiva di con-

vinzione nei confronti di migliaia di lavoratori un tempo considerati una specie d'aristocrazia operaia e oggi decaduti, anche nelle buste paga. Non di pugni di ferro e di grida isteriche che finiscono con il lasciare il tempo che trovano, se non di ottenere l'effetto contrario, alimentando la tensione.

È vero, infatti, che quei lavoratori, chiusi nelle rimesse, stanno disobbedendo e contravvengono a regole che loro stessi si sono dati ed è vero che dovrebbero trovare altre forme di lotta che colpiscono, magari, le loro aziende e non le masse d'utenti

poveri.

È vero che i gruppi dirigenti del sindacato avrebbero dovuto preparare questa fase di lotta, proprio discutendo con gli interessati le iniziative possibili, le alternative sindacali utili per piegare un avversario così coriaceo ed inconcludente.

Ma questo governo e questo sottosegretario, prima di parlare o minacciare, dovrebbero riflettere su altre regole. Quelle ad esempio contenute nell'accordo del 1993, stabilito sotto l'egida di Carlo Azeglio Ciampi.

Decine d'autorevoli osservatori ave-

vano scritto, allora, che finiva una fase, quella degli odiati automatismi nel collegamento tra i salari e l'inflazione e si apriva un'altra epoca. Quella della contrattazione, quella di un ruolo importante, non burocratico, riservato a sindacati e controparti, finendo con un metodo che, attraverso la scala mobile, addormentava anche il salutare conflitto. Con regole precise, appunto. Ma da due anni queste nuove norme per gli autoferrotranvieri - e non solo per loro, se andiamo a vedere come sono andate diverse trattative sindacali in questi mesi -

di «manomissione» dell'attuale legge sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali. La segreteria confederale che si è riunita ieri definisce «priva di ogni giustificazione e motivazione l'iniziativa parlamentare del ministro Maroni volta a proporre ulteriori misure restrittive in materia di sciopero e atteggiamenti inutilmente repressivi». Secondo la Cgil ciò che non ha funzionato in questi anni nei servizi pubblici «non è certamente la legge ma è il sistema delle relazioni sindacali, portato al collasso da comportamenti profondamente irresponsabili da parte delle aziende e del go-

verno». Ugualmente contraria la Cisl «le regole ci sono e vanno applicate», taglia corto Savino Pezzotta e per Luigi Angeletti numero uno della Uil «la discussione sulla legge sugli scioperi fatta sull'onda dei disagi delle ultime ore è sbagliata, non risolve il problema. Trasmette la falsa illusione che basta fare una regola per evitare i disagi». Secondo Angeletti gli stessi disagi si sarebbero avuti senza proclamare uno sciopero ma «applicando alla lettera i regolamenti da parte degli autoferrotranvieri. Gli autobus - ha spiegato - non sarebbero usciti dalle rimesse. Bastava un fanalino rotto». Oggi intanto si riunisce la Commissione di garanzia.

A gettare benzina sul fuoco ci si è messo anche il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi il quale è intervenuto sull'eventualità dell'apertura di vertenze a livello aziendale che si va profilando in alcune città (anche per questo sciopero). «Non si illudano i responsabili di questa lotta suicida - ha tuonato - non riapriremo

mai un tavolo negoziale né potranno trattare con le aziende sui contratti integrativi». Per Sacconi vertenze di questo tipo saranno possibili solo dopo il rinnovo del contratto nazionale, farlo prima sarebbe una violazione dell'accordo del 23 luglio. «Un sottosegretario dovrebbe astenersi dall'interferire su questioni come la contrattazione di secondo livello che rientrano nella disponibilità delle parti», è la replica del segretario della Filt-Cgil Fabrizio Solari.

fe. m.

Sull'ipotesi referendum divisioni nel sindacato Attesa per la riunione della commissione di garanzia

”

non sono rispettate. Sono state calpestate, ignorate. E nessun ministro, nessun sottosegretario, se n'è accorto e, indignato, ha alzato la voce. Nessuno ha gridato «Tolleranza Zero. È ora di finirla». Invece avrebbe fatto bene a farlo. Ora non saremmo in queste condizioni. Condizioni che convincono addirittura un foglio non certo estremista come *Il Sole 24 ore* che le agitazioni in corso richiedono una risposta non solo repressiva e che governo e controparti pubbliche dovrebbero farsi una «severa autocritica».

Ha capito bene, signor ministro del Welfare? Ha capito bene signor sottosegretario? «Severa autocritica». Ascoltino almeno anche questa voce del padrone.

Anche così potrebbero calmare gli animi degli autoferrotranvieri e fare un favore ai cittadini.

Segue dalla prima

Il decreto è stato annunciato per il Cdm di oggi, ma fino a ieri sera il Presidente Ciampi non avrebbe dato il via libera al decreto, secondo alcune indiscrezioni da ambienti istituzionali.

Nell'attesa il titolo Mediaset già cresce e il ministro Gasparri è andato a letto pacifico: «Stanotte dormirò sonni tranquilli», ha detto ieri, tranquillizzato dal giudizio del commissario europeo Mario Monti che non trova contraddizioni fra la sua legge e le norme antitrust europee. «Monti dice anche che si devono accogliere le modifiche chieste da Ciampi», segnala il ds Giulietti.

Il centrodestra si è infilato comunque in un «cul de Sac», è la battuta che circola. Il nodo è soprattutto la formula del decreto. Le forze della maggioranza lo stanno tirando come una pezza bagnata: dal ministero delle Comunicazioni parlano di un decreto «corto», ovvero una proroga secca per evitare che Rete4 vada sul satellite il 31 dicembre, come ha sancito la sentenza della Corte Costituzionale. Meglio se la proroga è di quattro o sei mesi, tanto più se il decreto deve decadere, cioè non essere tradotto in legge. Il decreto potrebbe contenere un generico riferimento all'impegno del Parlamento a rivedere la legge, come indicato da Ciampi, su tre punti: il Sic, il sistema integrato delle comunicazioni che gonfia il paniere sul quale calcolare il 20% delle risorse, dando a Mediaset ampio spazio per crescere; i tempi di realizzazione del digitale e le sanzioni dell'Authority, la questione della raccolta pubblicitaria che danneggia la stampa. Ma nulla più di un riferimento: al contrario l'Ulivo vorrebbe inserire già delle modifiche per evitare tranelli in aula sulla vera partita della legge. Ma questo

Gentiloni: «Una proroga di 6 mesi sarebbe gravissima il primato mondiale del conflitto di interessi»



“ Sarà spostato di quattro o sei mesi il termine che eviterebbe alla terza rete di Mediaset di finire sul satellite ”



Come potrà il testo recepire le indicazioni del Quirinale sulla legge Gasparri? Protesta l'opposizione. Febbrili consultazioni tra Letta e Gifuni



Berlusconi si firma il decreto per la sua Rete4

Oggi il governo vara la proroga salva-Fede. Si pensa a un testo breve. Ma il sì di Ciampi ancora non c'è

significa far toccare il testo dal governo e non dalle Camere. Il segretario Udc, Marco Follini, è per la proroga «secca»: «Il decreto deve fronteggiare un'emergenza e basta. Si devono mettere a frutto i due mesi di tempo utili per riscrivere la legge». Accogliendo le modifiche chieste da Ciampi: «Tutti hanno detto

che serve una correzione al ddl», prosegue Follini (meno uno, Berlusconi, che ha accusato Ciampi di essere preda della lobby degli editori), «e spero che la

seconda edizione della Gasparri sia migliore». Sulla prima, quella votata come una «fiducia mascherata» anche dall'Udc, si morde le mani il ministro Roc-

co Buttiglione: «Abbiamo sbagliato a recedere dalla nostra posizione. Avremmo fatto meglio a fare le nostre modifiche, si sarebbe evitato un nuovo passag-

gio parlamentare». Oggi Buttiglione sarà a Palazzo Chigi, nel Cdm. Cosa farà? «Se il decreto sposta solo il termine per Rete4 va bene. Se tocca anche i contenuti della legge dovremo rivederla». Non lo voterà in consiglio? «Vedremo...», risponde Buttiglione, definito ieri nella direzione nazionale dell'Udc il «fiore all'occhiello del governo Berlusconi». Che la partita sulla Legge Gasparri sarà difficile lo si capisce dall'antipasto del decreto «salva-Fede», al quale nessuno si oppone, nella Casa. Ma sulla dose delle modifiche che saranno fatte in linea con il Quirinale lo scontro è sicuro: pronti ad accoglierle An e Udc. Berlusconi e Fl faranno di tutto per non toccare il Sic. Già Berlusconi è partito con il ricatto sulla par condicio (che l'Udc non vuole togliere), gli alleati affilano le armi per la verifica di gennaio. Un modello di par condicio «modello cavaliere» l'hanno avuta i telespettatori di Canale5 domenica sera, loro malgrado: una replica praticamente integrale dello show di fine anno del premier, presentata con orgoglio da Piero Vigorelli a «Parlamento In». È facile comunicare, per chi i mezzi di comunicazione li possiede, insomma.

Stamattina alle 11 Mario Segni farà un sit-in davanti a Palazzo Chigi contro la «vergognosa» legge Gasparri e il decreto «salva Rete4», insieme ai dirigenti del Partito dei Liberaldemocratici. E Segni annuncia una lettera aperta a Emilio Fede, dai toni ironici verso la sua campagna della «commozone». Protesta l'Ulivo: per il verde Pecoraro Scario il decreto è «la truffa di Natale»; per Gentiloni, Margherita, «una proroga di sei mesi a Rete4 sarebbe gravissima, il primato mondiale del conflitto di interessi» perché «aggira la sentenza 466 della Consulta».

Natalia Lombardo

Il decreto conterrebbe un vago riferimento all'impegno a rivedere la legge come indicato da Ciampi



foto di Mario Solavagione/Mediamind

I Girotondi: boicottiamo la tv di Fede

ROMA Eliminare dal telecomando le frequenze di Retequattro sostituendole con quelle di Europa 7, dove esiste. È l'invito lanciato dai Girotondi alla vigilia del varo del decreto «Salva Reti». «Il Presidente del Consiglio - scrivono i girotondi - con tutta probabilità firmerà un decreto per permettere a Rete4 (che trasmette illegalmente) di continuare ad occupare abusivamente le frequenze spettanti di diritto ad Europa 7, disattendendo una sentenza della Corte Costituzionale». Come Girotondi e Movimenti, prosegue l'appello, «ci siamo sempre impegnati a difesa della legalità. Proprio per questo abbiamo deciso di eliminare dal telecomando le frequenze di Rete4, sostituendole con quelle di Europa 7 (ove esista) oppure con un'altra emittente che abbia regolare concessione, ed invitiamo tutti i cittadini a firmare sul sito www.igirotondi.it l'impegno a fare altrettanto».

Caterina Perniconi

ROMA «La Rai ci sta boicottando». È il grido d'allarme dei giornalisti di Rainews24, il canale satellitare all-news dell'azienda di Viale Mazzini, che da quattro anni non interrompe mai le sue trasmissioni.

In tutto questo periodo 15 dei suoi 100 dipendenti hanno lavorato con contratti a termine, che scadono a partire dal 31 dicembre, e che l'azienda non ha intenzione di regolarizzare. Per questa ragione il Comitato di redazione ha proclamato una giornata di sciopero, martedì 13 gennaio, contro «l'atteggiamento ostile dell'azienda, che continua a rifiutare qualsiasi forma di trattativa e di dialogo sui problemi della testata».

Cinque dipendenti sono «precari storici», con una carriera alle spalle costruita a Rai International, insieme a Roberto Morrione, attuale direttore di Rainews24. «Siamo entrati nella sperimentazione di questo canale 4 anni fa - raccontano - perché l'azienda aveva promesso un percorso formativo volto all'assunzione compatibilmente con i successi raccolti dal canale satellitare». E Rainews24 è andato benissimo, con quasi un migliaio di contatti al giorno. Nel 2003 ha vinto anche il premio «Hot Bird tv hours», per la miglior copertura della guerra in Iraq, davanti a cento canali, BBC compresa. «I giornalisti e

«Boicottati dalla Rai», sciopero a Rainews24

L'azienda non regolarizza i precari, la protesta martedì 13 gennaio. Regalo di Gasparri: il canone aumenta di 2,50 euro

gli assistenti precari - spiega il direttore, Roberto Morrione - sono la nostra spina dorsale. I primi a scadere si occupano di new media, e curano il sito di Rainews24 e l'informazione su Rainet. Senza di loro si chiude. O quanto meno ci paralizziamo, come succederà con i 3 assistenti in scadenza a RaiMed, il simulcast che trasmette tutte le sere in lingua araba e che non può sopravvivere senza 3 traduttori». Uno dei precari è anche il webmaster del servizio legato alla telefonia mobile, progetto innovativo delle comunicazioni italiane realizzato da Rainews24, insieme alla sperimentazione della tv sui treni, per la prima volta in Europa.

L'unica proposta fatta dall'azienda è quella di un rinnovo in base al decreto 368 del 2001, meglio conosciuto come «decreto Biagi». Ma nell'articolo 11 è specificato che le regole dei nuovi contratti a progetto non sono applicabili laddove sia ancora in vigore un contratto di lavoro nazionale. E quello dei giornalisti scade nella primavera del 2005,

Giulietti: si ricorderanno anche di Europa7?

ROMA Alla vigilia del Consiglio dei ministri che dovrà varare il decreto «Salva Reti», il parlamentare di sinistra Giuseppe Giulietti si augura che i «tecnici di palazzo Chigi abbiano letto con grande attenzione le osservazioni predisposte dai tecnici del Quirinale». E si chiede: «Nel decreto sarà data immediata e definitiva risposta alle attese della emittente Europa 7. O no?».

Fino a questo momento, fa notare Giulietti, «sembra che le attenzioni dei tecnici di Palazzo Chigi siano solo rivolte al problema di Retequattro». Le osservazioni del presidente della Repubblica, sottolinea, «riguardavano anche soprattutto il mercato della pubblicità e del sistema integrato della comunica-

zione. Nulla e nessuno potrebbe impedire, da subito, di recepire la decisione della Corte dei Conti in materia di minispot o di inserire le telepromozioni negli indici di affollamento pubblicitario e di cambiare radicalmente il sistema integrato della comunicazione». Da qui un altro interrogativo: «Riusciranno i tecnici di Palazzo Chigi - si domanda il parlamentare - a liberarsi dall'ossessione del conflitto di interesse e degli interessi esclusivi del presidente del Consiglio?». Tanto più che, conclude Giulietti «il ministro Gasparri si è dichiarato perfettamente d'accordo con le osservazioni avanzate dal commissario Mario Monti. Il commissario Mario Monti si è dichiarato perfettamente d'accordo con le osservazioni e le indicazioni formulate dal presidente della Repubblica Ciampi. Tutte le opposizioni condividono le indicazioni formulate dal presidente della Repubblica, dalla Corte costituzionale, e dalle autorità di garanzia. Se il ministro Gasparri ha davvero deciso di recepirle integralmente non vi è dubbio che sarà possibile approvare una nuova legge che sarà assai diversa dalla ex legge Gasparri».

quindi fino ad allora il provvedimento non può essere utilizzato. Oggi i giornalisti di Rainews24 sono assunti a tempo determinato, secondo l'articolo 3 del contratto, in ragione dell'avviamento di una nuova iniziativa editoriale, e chiedono almeno un trattamento paritario. «Il nostro è un sentimento di profonda disperazione, delusione e frustrazione - dichiarano - per essere stati tramutati in numeri e matricole, dequalificati e ulteriormente precarizzati. La Rai ha speso sulla nostra formazione e ora che sanno che siamo strutturali, e non possiamo abbandonare, ci ricattano e rifiutano il dialogo».

L'Usigrai è vicina ai colleghi di Rainews24 «e come stabilito nella conferenza nazionale dei comitati di redazione - dichiara Roberto Natale - chiediamo di nuovo alla FNSI di vigilare affinché non vengano applicate le regole del decreto Biagi, prima del nuovo contratto nazionale». Sarebbe una primizia, colta apposta per la Rai, e per un gruppo che non è mai stato apprezzato da questa

direzione generale. «La direzione - continua Natale - dimostra anche questa volta che la sua vicinanza o il suo distacco dai servizi non si basa su ragioni editoriali. Le regole vengono applicate a giorni alterni e a seconda della sintonia tra il direttore del canale e il direttore generale».

Ma non è l'unica questione natalizia che investe la Rai. Si apprende, infatti, che sul tavolo del direttore generale ci sarebbe una circolare pronta alla firma, con l'ordine di spostare 9 dipendenti chiave della Rai, curatori della messa in onda (5 dalla prima divisione e 4 dalla seconda) sotto il coordinamento palinestri diretto da Alessio Gorla, braccio destro di Cattaneo. Primo passo verso una ristrutturazione strisciante, che oltre a bypassare la richiesta del Cda di attesa, depotenzia le reti e accentra il potere nelle mani di pochi. «Mi auguro una smentita immediata - afferma il diessino Giuseppe Giulietti - altrimenti questo sarà un nuovo tassello per il piano di controllo di tutte le piazze tv alla vigilia delle europee».

Intanto Cattaneo dichiara che i finanziamenti per la ristrutturazione immobiliare ed il digitale ci sono. Ma insieme al ministero per le Telecomunicazioni, è costretto a far trovare agli italiani, sotto l'albero di Natale, l'aumento del canone d'abbonamento Rai, che per il 2004 sarà di 99,60 euro, 2,50 euro in più rispetto al 2003.

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

Casa (delle libertà) e bottega

Buona l'idea di sostituire il Tg1 con i monologhi del presidente del Consiglio: sabato, quando è accaduto, lo snotiziario di Clemente Mimun pareva persino più equilibrato.

Ottima l'idea del premier di abolire la par condicio: fallita l'ipotesi di una lista unica della Casa delle libertà, si procede verso la lista unica di Forza Italia. Nel senso che gli elettori-tele spettatori, nella campagna prossima ventura, avranno l'impressione che si presenti una sola lista: quella italoforzuta.

Eccellente l'idea del governo di scaricare sulla Banca d'Italia le colpe del crac Parmalat. «Omessa vigilanza». È una vera vergogna che si sia continuato a prestare soldi a un'azienda con società occulte nei paradisi fiscali e bilanci falsi. «È il nostro scandalo Enron», ha tuonato Tremonti fremendo di sdegno. Sante parole, se non fosse che negli Stati Uniti, dopo lo scandalo Enron, il presidente Bush (l'amico Bush) fece triplicare le pene per il falso in bilancio e i giudici ame-

ricani poterono prelevare i responsabili dei trucchi contabili, ammanettarli in favore di telecamera e tradurli nel più vicino penitenziario, dove tuttoggi risiedono. In Italia invece, poco prima dello scandalo Parmalat (ma anche Cirio), si è pensato bene di depenalizzare di fatto il falso in bilancio. Col risultato di far annullare le poche sentenze di condanna emesse sinora dalla magistratura italiana (l'ultima, quella a carico di Cesare Romiti per i bilanci truccati della Fiat), di cancellare le inchieste in corso (per esempio, quella sugli aspetti contabili di Telekom Serbia) e di impedire l'apertura di nuovi procedimenti o di condannarli inesorabilmente alla prescrizione.

Ora, gli autori di questo bel capolavoro, che fa dell'Italia un paese off-shore nel cuore dell'Europa, in diretta concorrenza con Panama e le isole Cayman, cioè Berlusconi e i suoi cari, fingono di meravigliarsi se qualcuno, dalle parti di Cragnotti e del cavalier Tanzi, ne ha approfittato. Pensavano che il privilegio fosse riservato a loro, e

d'altra parte quella legge l'avevano fatta per sé: altrimenti oggi sarebbero ancora imputati (il premier, Confalonieri e tutti gli altri) per 1500 miliardi di fondi neri accumulati dalla Fininvest, secondo l'accusa, su 64 società off-shore nei paradisi fiscali. Nonché per i fuoribusta dello scandalo Lentini. Nonché per i 21 miliardi donati a Bettino Craxi nel 1991, all'indomani della legge Mammì. Grazie alla legge Berlusconi, i processi per falso in bilancio a carico di Berlusconi sono spariti nel nulla. Evaporati. Curiosamente, il ragioniere Tremonti non li aveva notati. Non aveva tuonato al «nostro scandalo Enron». Era distratto.

Strepitosa l'idea di un decreto Berlusconi

per legalizzare le tv illegali di Berlusconi. Non è la prima volta e non sarà neppure l'ultima. Nel 1984-'85 lo fece Craxi, con i due «decreti Berlusconi» per neutralizzare le ordinanze dei pretori (che non avevano affatto «oscurato» la Fininvest, come fece credere il padrone, ma semplicemente presero che rispettasse la legge e non trasmettesse in «interconnessione» su tutto il territorio nazionale). Ora lo fa Berlusconi medesimo, con il terzo «decreto Berlusconi» per preservare Rete4 da una mezza dozzina di sentenze della Corte costituzionale. Solo che, ai tempi di Craxi, i decreti Berlusconi si chiamavano Berlusconi dal nome del destinatario. Stavolta il decreto Berlusconi si

chiama Berlusconi sia dal nome del destinatario, sia dal nome dell'autore. È l'evoluzione della specie. Nella Prima Repubblica, oltretutto, certi servizi costavano caro: bisognava poi sdebitarsi con Craxi, imbottendo di miliardi. Ora il Cavaliere fa tutto da solo. Dal produttore al consumatore. Niente più tangenti a terzi: al massimo, fa un giroconto.

Con squisita sensibilità istituzionale, mentre si discuterà del decreto, il premier uscirà dal consiglio dei ministri. Per non influenzare gli altri. Si preannuncia dunque, in sua assenza, un aspro e serrato dibattito, dagli esiti incerti. Lui resterà fuori in trepidante attesa, passeggiando su e giù come un papà nel reparto ostetricia.

Poi, se per caso i ministri dovessero partorire, troverà il modo di firmare, ma senza leggere il testo. Per non dare adito ai sospetti, non ha neppure voluto vedere la Gasparri, né il documento di Ciampi che la respingeva al mittente. Figurarsi se leggerà il decreto: come ha ricordato commosso

Sandro Bondi, «lui di queste cose non si occupa: lascia che lo facciano i tecnici di Mediaset». Resta da capire come farà l'erede di De Gasperi a firmare senza leggere. Tre, secondo voci di corridoio, le soluzioni possibili. 1) Lo statista di atterrerà il parto dietro l'uscio, finché un ministro estratto a sorte infilerà sotto la porta il decreto, ma non tutto: solo il lembo più basso, con i puntini riservati alla firma dell'autore-destinatario, da apporre senza vedere cosa c'è scritto. 2) Verrà bendato e firmerà alla cieca, guidato dalla mano esperta del suo tutor Bruno Vespa, incaricato di controllare il testo, onde evitare che un alleato infido sostituisca il decreto con una lettera di dimissioni. 3) Firmerà direttamente Vespa, nel corso della presentazione del suo libro al consiglio dei ministri. Dopo il contratto falso con firma vera, siglato a Porta a Porta sulla celebre scrivania di ciliegio, il decreto vero con firma falsa è un gioco da ragazzi. Sarebbe reato, ma alla peggio si depenalizza.

Caterina Perniconi

ROMA «Gli analisti sono sempre più convinti che Berlusconi non potrà evitare le elezioni anticipate». Lo scrive Newsweek, il più autorevole settimanale statunitense d'informazione, che ha dedicato un ampio spazio della sua rassegna politica di fine anno ai disastri politici di Silvio Berlusconi. È l'ennesimo affondo della stampa estera contro il premier italiano, e questa volta arriva da oltreoceano.

Il presidente del Consiglio, secondo Newsweek, nel 2003 ha combinato solo guai, collezionando un fallimento dietro l'altro, a partire dalla presidenza Ue: «Il suo incarico effettivo è iniziato paragonando un euro parlamentare tedesco ad un kapò nazista e si è concluso con il disastro del recente summit costituzionale di Bruxelles», scrive il settimanale. Poi è arrivato lo stop del presidente Ciampi al provvedimento sulle Telecomunicazioni, «una legge di riforma del sistema dei media che avrebbe avuto come primo beneficiario proprio l'impero di Berlusconi». «Il presidente della Repubblica italiano Carlo Azeglio Ciampi - continua Newsweek - si è fatto avanti per fermare una riforma del sistema dell'informazione che avrebbe giovato in primo luogo all'impero mediatico di Berlusconi, e lo ha fatto usando, come accade raramente, il suo potere di veto per impedire a Berlusconi di promulgare una legge a proprio favore». A questo si aggiunge il crollo nei sondaggi (l'indice di gradimento sarebbe sceso sotto il 30%) e la crescente opposizione alla presenza militare italiana in Iraq e alla stretta alleanza con Washington: «Perché gli italiani - continua Newsweek - te-

Danno e beffa: il recente cd di canzoni napoletane firmato da Berlusconi non è nemmeno entrato in classifica

«Ciampi ha fermato una riforma del sistema dell'informazione che avrebbe giovato in primo luogo all'impero mediatico del premier»



Ma sul presidente del Consiglio piovono anche le critiche dei corrispondenti a Roma dei principali giornali europei Le Monde: «Inaccettabile sulla Cecenia»

Newsweek: «Berlusconi, un fallimento»

Critiche sul semestre e sul governo. «Non potrà evitare le elezioni anticipate»

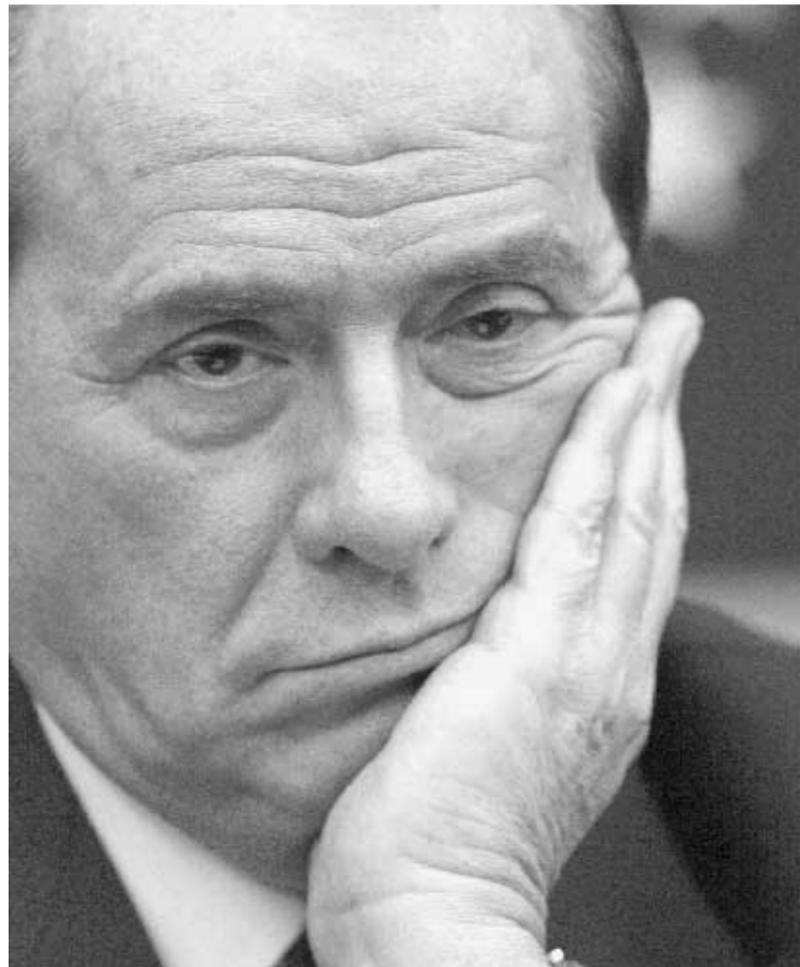


Foto di Vincent Kessler/Reuters

il testo del settimanale

Ecco il testo che appare sul settimanale Newsweek attualmente in edicola

Sei mesi fa Silvio Berlusconi aveva inaugurato il suo turno di presidenza dell'Unione europea con un altisonante discorso sulla necessità di ricucire la divisione tra America ed Europa, ed esprimendo grandi speranze sulla possibilità di essere rieletto per un secondo mandato come Presidente del Consiglio italiano. Ma il suo incarico europeo è iniziato con la descrizione di un Parlamento europeo tedesco come un kapò di un campo di sterminio nazista e si è chiuso con il disastro del summit di Bruxelles sulla Costituzione Europea. Adesso molti analisti ritengono che Berlusconi non potrà evitare elezioni anticipate in primavera, elezioni che potrebbe anche perdere.

Il miliardario imprenditore della comunicazione, di recente, ha anche subito una grossa battuta d'arresto, quando il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi è intervenuto per fermare una legge di riforma del sistema dei media che avrebbe avuto come primo beneficiario proprio l'impero di Berlusconi. Ciampi ha usato il potere di veto attribuito al Presidente, una prerogativa peraltro cui si fa ricorso molto raramente, per impedire a Berlusco-

ni di far approvare leggi a proprio favore. Gli indici di gradimento del Cavaliere sono scesi sotto il 30%, e gli italiani hanno iniziato a preoccuparsi per il rapporto molto stretto che lega il loro premier a Washington, temendo che le loro città possano essere prese di mira dai terroristi, proprio come è accaduto ai loro soldati impegnati in Iraq. Nel frattempo uno dei leader della coalizione di governo, il nazionalista e xenofobo Umberto Bossi, ha minacciato di uscire dalla coalizione per via delle questioni immigrazione e riforme. Una manovra come questa potrebbe portare altri a seguirlo.

Berlusconi ha già fatto sapere che una delle prime cose in programma per l'anno nuovo è un rimpasto di governo. Ma gli analisti politici concordano sempre di più sull'impossibilità di evitare le elezioni nei prossimi sei mesi. E per unire la beffa al danno, il Cd di canzoni d'amore napoletane inciso recentemente dal premier non è entrato in classifica. Comunque a Berlusconi è riuscito ad aggiudicarsi un riconoscimento quest'anno: l'associazione della stampa estera lo ha nominato «Peggior comunicatore del 2003».

Copyright Newsweek
Traduzione di Gabriele Dini

mono che le loro città possano essere prese di mira dai terroristi, proprio come è successo ai loro soldati impegnati in Iraq».

Infine la crisi della maggioranza, egemonizzata dal «leader nazionalista xenofobo Umberto Bossi, che ha minacciato di uscire dalla coalizione per via delle questioni sull'immigrazione e sulle riforme», difficilmente arginabile con il rimpasto di governo. E allora non resta che tentare la via delle consultazioni: «Ora - insiste il settimanale - molti analisti pensano che Berlusconi sarà costretto ad elezioni anticipate nella prossima primavera, e che le potrà facilmente perdere». Per concludere anche un po' d'ironia: «Al danno si aggiunge la beffa - racconta Newsweek - il recente cd di canzoni napoletane firmato da Berlusconi non è nemmeno entrato in classifica. Tuttavia almeno un riconoscimento l'ha ottenuto: l'Associazione della Stampa Estera lo ha nominato: «Peggior comunicatore del 2003».

Sotto l'albero di Natale per Berlusconi non solo le critiche americane, ma anche quelle dei corrispondenti delle principali testate europee a Bruxelles, attenti osservatori di un semestre molto discusso «che non ha dato i frutti sperati». Secondo Carlos Yarnoz, corrispondente di El País, «il mancato accordo sulla Costituzione è la responsabilità maggiore che grava sulla presidenza uscente». Per il corrispondente dell'Independent «ha usato rapporti troppo personali con gli altri capi di governo». Più duro Leparmantier, di Le Monde: «Tra le cose che non si possono accettare - afferma - c'è la posizione assunta dal premier in politica estera, anzitutto con la Russia, in particolare a proposito della Cecenia».

Gli italiani hanno paura del terrorismo e lui continua a lasciare i soldati in Iraq a fianco di quelli americani

l'intervista
Johannes von Dohnanyi
responsabile rapporto Osce

«L'Italia è un pessimo esempio per l'Europa»

La concentrazione del potere mediatico mette a rischio il pluralismo e la libertà dei giornalisti. La Gasparri l'aggrava

Cinzia Zambrano

ROMA «Il grado di libertà di fare informazione in Italia è un pericolo non solo per la democrazia del paese, ma è un pessimo esempio per gli altri Paesi, soprattutto per quelli che si apprestano ad entrare nell'Unione europea». Johannes von Dohnanyi, giornalista tedesco, per 15 anni, fino al 1988, ha fatto il corrispondente in Italia per il settimanale Weltwoche di Zurigo. Conosce molto bene il nostro Paese, una conoscenza che gli è valsa l'incarico da parte di Freimut Duve, rappresentante dell'Osce (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) per la libertà di stampa, di redigere il rapporto sull'«Impatto della concentrazione mediatica sul giornalismo professionale», pubblicato pochi giorni fa. Un documento di 208 pagine, da cui si evince che sulla libertà di informazione l'Italia è un'anomalia.

Signor von Dohnanyi, perché?
«In Italia c'è una forte concentrazione mediatica rappresentata dal "caso Berlusconi" che crea una situazione pericolosa per la democrazia, perché c'è il rischio che la libertà di contenuto non sia garantita. E senza una stampa libera non esiste democrazia».

E in Italia non c'è una stampa libera?
«Non siamo ancora a questo punto. Ma il controllo da parte di un gruppo ristretto di persone, che si occupano sia dell'informazione che della politica pone un problema serio per la libertà di stampa in Italia. Penso al caso Enzo Biagi, a Santoro e ultimamente a

Sabrina Guzzanti. Un sistema mediatico libero non solo tollera, ma vive di voci critiche e talvolta anche scomode».

Cosa ha portato l'Osce a questa conclusione?

«L'analisi della situazione. Visto il controllo abbastanza ampio di una parte anche politica sulla tv italiana, e visto i malumori tra molti colleghi della stampa, pensavo che questi ultimi cogliessero l'opportunità di rispondere al questionario che abbiamo mandato loro. Molti hanno deciso invece di non partecipare. Un po' perché non parlano inglese. Ma l'altro motivo, che personalmente ho trovato molto allarmante, è stata la paura che le email venissero controllate dal caporedattore o dallo stesso governo, con conseguenze poi sul loro lavoro. Un rifiuto incontrato sia nei piccoli che nei grandi giornali».

Come se lo spiega?

«Beh, se si considera quello che è accaduto nelle redazioni di giornali o televisioni, con cambi ai vertici o il richiamo di certi corrispondenti da posti dove potevano magari diventare scomodi, non ci vuole molto per capire che probabilmente c'è una forma di insicurezza tra i colleghi - non tutti ovviamente - italiani, che certo non fa bene al giornalismo. Voglio però essere molto chiaro: non abbiamo trovato nessun indizio che organi dello stato italiano spiassero i giornalisti».

Nel rapporto lei dice che la legge Gasparri darà una stretta mortale ai media italiani. Perché?

«Prenda il famoso Sic. Questo sistema creato dalla legge Gasparri si basa su un calcolo del mercato pubblicitario

che secondo gli esperti non solo italiani non ha niente a vedere con la realtà. La base del Sic è talmente ampia che neanche Mediaset potrà raggiungere il limite massimo di 20%, quindi non solo potrà continuare a mantenere il livello di raccolta pubblicitaria raggiunto finora, ma addirittura incrementarlo. La pubblicità va verso i media di prima scelta, che in Italia è la televisione. Se a questo si aggiunge il fatto che nel Paese c'è un terzo dei cittadini che non tocca mai un quotidiano e che si informa esclusivamente attraverso la televisione, non ci vuole tanto a capire dove risiede il potere».

Nelle mani di Berlusconi?

«Non voglio e non posso entrare nella politica interna italiana. Berlusconi è stato eletto democraticamente. Sta agli italiani confermarlo nel suo incarico o cambiarlo. E poi non è solo un problema di questa o di quest'altra persona. Le leggi che vengono cambiate da questo governo saranno valide anche per i successori di Silvio Berlusconi. Penso sia più utile riflettere su come rafforzare le istituzioni democratiche e su come far capire ai cittadini che la legalità nel suo insieme è un bene prezioso da difendere, invece di concentrarsi quasi esclusivamente su singoli

politici più o meno gradevoli. Parte di questo senso civico è anche la difesa di una stampa libera e indipendente».

Allora come si può garantire un pluralismo di opinioni?

«Se la proprietà e il controllo politico sono concentrati in poche mani, è complicato. A questo punto il pluralismo è in pericolo».

La legge Gasparri comunque non è ancora passata, Ciampi l'ha respinta alle Camere...

«Personalmente penso che il presidente Ciampi ha avuto un atto di coraggio in questa situazione politica, a rimandare la legge alle Camere. Vedre-

mo se le Camere prenderanno sul serio le sue preoccupazioni».

Secondo l'Osce la concentrazione mediatica in Italia è «un affronto alla Costituzione»...

«La Costituzione italiana è molto chiara: c'è una libertà di opinione e quindi c'è, secondo l'interpretazione della Corte Europea sui Diritti Umani, il diritto ad un sistema mediatico pluralistico e non controllato. Se si ha un presidente del Consiglio che personalmente - perché è proprietario - controlla le tre grandi reti private, più, attraverso il suo governo, controlla anche la rete pubblica, direi che è un affronto vero e proprio. I padri della Costituzione italiana sicuramente non avevano previsto che un gruppo di persone molto ristretto avesse il controllo quasi totale sulla televisione pubblica e privata».

Come si può far fronte a questa situazione?

«La prima cosa da fare è risolvere il conflitto di interessi. Il presidente Berlusconi non vuol vendere, è un suo diritto. Ma a questo punto dovrebbe introdurre come negli Stati Uniti un "blind trust" serio, che garantisce che, finché è al governo, né lui né la sua famiglia mettano mani nella gestione di Mediaset e di tutto il suo impero. Perché noi parliamo sempre solo delle tv, ma l'impero Berlusconi va dai giornali alle tv, alle assicurazioni e così via. Così come stanno le cose, il presidente del Consiglio dovrebbe astenersi in continuazione dal Consiglio dei ministri quando si parla di politica economica perché lui sarebbe comunque sempre coinvolto. Poi andrebbe trovata una soluzione anche per la Rai, non capisco

perché i partiti politici devono avere un'influenza e un controllo quasi totale sulla televisione pubblica. La Rai è un servizio pubblico non un servizio partitico».

Se lei dovesse definire lo stato del giornalismo italiano ora come lo definirebbe?

«Catastrofico. Da una parte c'è una tv controllata dalla politica, dall'altra molti, non tutti, colleghi della stampa che hanno paura di opporsi a questo. Noi giornalisti abbiamo un solo capitale: la credibilità. Se la perdiamo, la nostra funzione è finita. Facciamo un danno gravissimo alla democrazia. La libertà di noi giornalisti è essenziale. Dobbiamo essere vigili altrimenti si diventa complici dei proprietari. Ed è quello che un po' vedo in Italia».

Una concentrazione mediatica così forte che ripercussioni può avere secondo lei in Europa?

«Nel rapporto dell'Osce c'è una cosa molto interessante. Abbiamo parlato con un gruppo di giornalisti albanesi, che raccontavano come anche da loro la stampa sia concentrata nelle mani di pochi. E che osservavano: è così anche in Italia, ed è una situazione grave per il Paese. Ma molto più grave è il fatto che un paese fondatore dell'Unione europea dia un esempio pessimo ai paesi che stanno per entrare nell'Ue. Perché li legittima a pensare: se in un paese grande e importante come l'Italia non potremmo essere certi cose perché non? Invece di essere quindi un esempio positivo di guida verso un sistema liberale, pluralistico e tollerante, l'Italia rischia di andare in una direzione completamente opposta».

caso Benevento

Mastella si sospende dall'Ulivo: esigo rispetto

ROMA Clemente Mastella si autosospende dall'Ulivo. La causa, ha spiegato il leader di Alleanza Popolare-Udeur, è la «mancanza di considerazione che gli alleati del centro sinistra continuano a dimostrare nei nostri confronti».

Il casus belli è la revoca del mandato a tre assessori in quota Udeur nella giunta provinciale di Benevento, decisa dal presidente diessino Carmine Nardone, che li ha estromessi per aver avallato una serie di nomine sul territorio insieme ai rappresentanti locali della Cdl.

«È una scusa -ribatte il leader del Campanile-

anzi una bugia bella e buona visto che noi abbiamo votato per i nostri candidati che avevano già ottenuto il via libera del centro sinistra. Siamo stati buttati fuori. Dato che non è la prima volta che avviene e che la cosa si ripete, ho deciso che non mi sta più bene. Se il centro sinistra mi esclude, allora sono io che mi chiamo fuori, perché continuerò a subire maltrattamenti, da Trento in giù. Quindi a questo punto chiedo un chiarimento, sia a livello locale che nazionale».

«Vorrei conoscere, ad esempio, il criterio di certe scelte e di certe dichiarazioni, come quella del segretario provinciale dei Ds a Benevento che ha detto di preferire i voti di An a quelli dell'Udeur, senza che nessuno intervenisse o trovasse qualcosa da ridire. Chiedo maggior rispetto e considerazione, -conclude Mastella- perché mi da fastidio essere sopportato e non essere considerato un alleato determinante per le sorti del centro sinistra».

Federica Fantozzi

ROMA L'Udc lavora «per rafforzare la maggioranza», «aggiornare il programma» di governo, e ridimensionare il troppo ingombrante superministro dell'Economia. Per raggiungere (tutti) gli obiettivi chiede al premier una verifica con «un appuntamento e una sede», ora che la fine del semestre europeo rimette in campo vecchie ruggini da un lato e rilancia la «fase due» della legislatura dall'altro.

Né casuale è il momento in cui la direzione generale dei centristi ha avuto luogo: alla vigilia del consiglio dei ministri di oggi che, oltre a decidere le sorti di Rete4, potrebbe trovarsi sul tavolo l'ultima creatura di Giulio Tremonti: l'istituzione di un'Authority per la tutela del risparmio, che eserciti anche poteri di vigilanza (ma bisognerà vedere quali) sul sistema bancario.

Il timore di molti è che il caso Parmalat rappresenti l'occasione per un regolamento di conti politico fra Tremonti e il governatore di Bankitalia Antonio Fazio, da tempo ai ferri corti, ma anche per l'acquisizione di altri poteri da parte di Via XX Settembre.

Al termine della direzione dei centristi della Casa delle Libertà Marco Follini non chiude la porta a un'Authority: «Se si vuole rafforzare il sistema dei controlli, si fa cosa giusta, valuteremo il contenuto della proposta e credo che ci sia ampio margine di discussione». Con un paletto preciso: «Sembra ovvio che sarà un disegno di legge». Niente decreti in fretta e furia: «La politica ha i suoi tempi...». Poi un'apertura che può anche essere letta come un ammonimento agli alleati: «Se su questo argomento si riuscisse a non alzare le barricate fra maggioranza e opposizione si farebbe cosa saggia».

Follini enuncia le tre tappe per un centrodestra più forte. L'ultima è quella cruciale: «Una gestione più corale della politica economica e sociale. Essa non appartiene a un partito o un sub-governo, come si usa dire, ma appartiene con equità a tutti i partiti della maggioranza. Che, se la memoria non mi inganna, sono quattro».

Le altre due tappe del percorso sono la «riscrittura» della legge Gasparri in armonia con i rilievi di

“ Il partito ha riunito la direzione alla vigilia di un delicatissimo Consiglio dei ministri. Il segnale che viene sul decreto è netto: rispettare Ciampi



«Una gestione più corale della politica economica e sociale Essa non appartiene a un partito o un sub-governo ma a tutti i partiti della maggioranza» ”

Udc, ultimo avviso al premier

Follini vuole una verifica seria, rimette in discussione Tremonti. E conferma: «No a modifiche della par condicio»



Il segretario dell'Udc Marco Follini insieme al sottosegretario agli Esteri Mario Baccini e Tabacci

Ciampi e l'aggiornamento del programma» pur tenendo fermi «gli impegni elettorali e la bozza di Lorenzago come canovaccio delle riforme». Il segretario è cauto. Tremonti? «Non è questa la questione. Non si può porre il tutto come una resa dei conti. L'intento

è costruttivo, non a interpretazioni maliziose o punitive». Poco prima il sottosegretario agli Esteri Mario Baccini (dimissionario: ha annunciato le dimissioni a settembre, poi le ha congelate fino alla fine dell'eurosemebre) aveva mirato più alto: «Separare le deleghe (di Tremonti, ndr) è una conseguenza naturale della verifica di governo. La politica delle entrate e delle uscite non può essere gestita dalla stessa persona». Follini smentisce. «In tutta Europa i ministri dell'Economia gestiscono entrambe, l'Italia non può fare eccezione».

Tre ore di direzione in un hotel nel centro di Roma tre giorni prima di Natale. Tutti presenti: i ministri Buttiglione e Giovanardi; il vicesegretario D'Antoni, i sottosegretari Vietti, Galati e Delfino; i due capi gruppo D'Onofrio e Volonté; poi Tabacci, Rotondi. Una cinquantina di centristi (presenza femminile scarsissima: due o tre le partecipanti) discutono a porte chiuse di verifica e Berlusconi-bis, di decreto salva-Rete4 e rispetto delle osservazioni quinquennali, di par condicio. E - nonostante l'argomento sia ufficialmente escluso perché la posizione resta contraria - di lista unica. Tornata in auge, dopo il requiem recitato da Berlusconi, grazie alla sortita di Casini. Ma l'intervento del leader-ombra dell'Udc ha spiazzato i suoi. Tanto che D'Onofrio ironizza: «Noi siamo sempre rispettosi delle cariche istituzionali. Adesso aspettiamo che parlino anche Pera e Ciampi...». Per Baccini «Casini ha posto un problema serio».

Il no più deciso dal partito arriva all'ultima idea di Berlusconi, quella di abrogare o rivedere la legge sulla par condicio. I centristi sanno che per loro rappresenterebbe un suicidio in termini di visibilità. A Berlusconi, secondo cui la modifica fa parte del programma di governo, replica Follini: «Non l'ho dimenticato ma resto della mia idea: penso sia giusto che quando comincia una campagna elettorale tutti i partiti siano allineati ai nastri di partenza, grandi e piccoli, vecchi e nuovi». E dunque «mantenere la par condicio mi sembra un'idea intelligente». Mentre per Baccini «la par condicio andrà corretta, ma non si possono cambiare le regole a partita aperta».

Sull'Authority per Parmalat: «Sarebbe saggio a non alzare le barricate fra maggioranza e opposizione»

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, mescola latte e Gasparri: «Sulla vicenda Parmalat interviene il Parlamento. Il presidente della Camera ha dato via libera ad un'indagine che faccia luce sulle responsabilità del dissesto. A spiegare l'obiettivo dell'iniziativa, lo stesso Casini: ciò che in Parlamento sta a cuore a tutte le forze di maggioranza e di opposizione è la necessità di definire le forme più adeguate per proteggere i risparmiatori. E per

Soprattutto la legge Gasparri

li. All'ordine del giorno, soprattutto, il decreto salvativo, che dovrebbe prevedere una proroga di quattro-sei mesi della situazione attuale, con tre obiettivi: permettere a Rete4 di trasmettere in chiaro, a RaiTre di non perdere la pubblicità ma, soprattutto, al Parlamento di riapprovare la legge Gasparri».

farlo, appunto, fondamentale capire cosa abbia portato, nel corso degli anni, ad una situazione così critica, cosa non abbia funzionato nella filiera dei controllori, il decreto salvativo, il decreto salvativo, il decreto salvativo... Si chiude con Schifani: la colpa di tutto è di Prodi che ha voluto l'euro. Da non credere.

Baccini: «Separare le deleghe del superministro è una conseguenza naturale della verifica». Follini è più cauto

Cento senatori scrivono al presidente Pera: no a censure e «regole della casa» imposte dagli uffici

Nessuno tocchi le interrogazioni

Ella Baffoni

ROMA Sarà perché spesso le interrogazioni parlamentari sono portatrici di qualche imbarazzo per il governo. Sarà perché ne piovono molte sugli uffici di presidenza. Sta di fatto che il malessere sulle forche caudine imposte dagli uffici sta diventando allarme. Cento senatori - di opposizione ma anche di maggioranza - hanno così preso carta e penna e inviato al presidente del Senato, Marcello Pera, una loro personalissima interrogazione. Una lettera, giacché i vari richiami fatti in aula non hanno avuto ascolto, che mette in evidenza una generalizzata sofferenza.

È affidata ai senatori quella funzione di sindacato ispettivo che, appunto, si attua grazie alle interrogazioni, un diritto-dovere previsto e normato dal Regolamento del Senato. Eppure, da tempo, gli uffici impongono agli eletti vincoli vessatori. Innanzitutto l'obbligo di allegare - quando si tratti di fatti o notizie pubblicate - la copia dei giornali a cui si fa riferimento. Richiesta «inaudita»: «desideremmo sapere quale sia il fondamento di tale condizione di ricevibilità, noi non siamo riusciti a trovarne alcuna».

Non basterebbe, suggeriscono i senatori, far riferimento alla fonte di

stampa usata - o privilegiata? Spetterebbe poi «al Ministro (che può avvalersi di tutta la sua struttura servente) il reperimento delle fonti su cui basare la sua smentita o la conferma» sbucando eventualmente il senatore che abbia interpretato la notizia in modo troppo disinvolto. Questo nuovissimo vincolo poi non prevede la possibilità di avere risposte su qualcosa di cui la stampa non s'è occupata. «A me è capitato - racconta Nando Dalla Chiesa, della Margherita - di aver fatto riferimento allo scontro avvenuto sulla Scala tra Muti e Fontana. Le cronache locali ne erano piene, ma gli uffici del Senato non ne avevano notizia...». Al Ds Longhi hanno addirittura chiesto i riscontri di una notizia data da una tv locale: avrebbe dovuto allegare la cassetta. E se poi un senatore fosse testimone di

Dalla Chiesa: ci stanno togliendo la libertà di interrogazione stabilita dal Regolamento e dalla Costituzione

un fatto? La sua parola varrebbe meno di quella di un cronista? La seconda forca caudina è quella dell'intervento diretto degli uffici sui testi: aggettivi cassati, verbi mutati (e non per ragioni di sintassi), frasi edulcorate, cancellati i nomi dei politici a cui si fa riferimento... impungendo una matita rossa e blu i funzionari limitano nei fatti una funzione costituzionalmente garantita. E, alle rimostranze degli eletti, a volte rispondono «Sono le regole della casa». Ma come, s'indigna Dalla Chiesa: nessuna regola è più forte della Costituzione. Nel regolamento del Senato, poi, non c'è cenno alle cosiddette «regole della casa». I senatori dunque rispettosamente informano «il padrone di casa» affinché ripristini l'ordine domestico, ovvero fornisca in aula spiegazioni in ordine a siffatto modo di procedere». Giacché nemmeno la magistratura può censurare o limitare il diritto del parlamentare nella sua funzione di controllo, potere concesso - ma mai in via delegata - solo al Presidente dell'assemblea. E per le stesse ragioni per cui un intervento in aula può essere interrotto o sanzionato. Si avverte altrimenti il rischio, conclude Dalla Chiesa con i cento firmatari della lettera, «che gli uffici si trasformino da strutture di servizio per il Senato a strutture di servizio del suo presidente».

PUBBLICA ACQUA

Il governo Berlusconi smentisce se stesso. Dopo aver concesso agli enti locali l'affidamento diretto dei servizi pubblici (come l'acqua) alle aziende 100% pubbliche, adesso fa marcia indietro nella finanziaria, attraverso norme che scoraggiano la gestione pubblica dei servizi idrici.

E' un attacco all'acqua come bene pubblico. E' il tentativo di ritornare alla logica della privatizzazione selvaggia.

L'Associazione degli eletti progressisti e democratici per l'Acqua si è battuta e si batterà nel Parlamento e nel Paese per difendere il carattere pubblico dell'acqua.

ASSOCIAZIONE ITALIANA DEGLI ELETTI PROGRESSISTI E DEMOCRATICI PER IL CONTRATTO MONDIALE SULL'ACQUA

All'associazione possono aderire eletti ed amministratori locali, regionali, nazionali ed europei delle forze progressiste e democratiche. Contatti: tel. 06 67605991- fax. 06 67605668 - e-mail: eletti@contrattoacqua.it

Indagine 2001: rispetto a 10 anni fa siamo solo 217mila in più. In Valle d'Aosta il numero di conviventi più alto, in Lucania quello di sposi

Italiani sempre più vecchi, sempre più soli

Istat, gli over 85 sono l'11,1%, boom dei single e delle coppie di fatto. E fare un bambino diventa un'impresa

Anna Tarquini

ROMA Sempre più vecchi, sempre più soli. È un'Italia in difficoltà quella che appare dall'ultimo censimento Istat 2001: pochi bambini, molti ultracentenari, in aumento i single e le famiglie con un solo genitore. Dieci anni dopo l'ultima ricognizione statistica sulla popolazione il nostro Paese è fermo al palo: siamo appena 217mila in più rispetto al 1991. Non c'è più crescita e per ogni bambino che nasce si contano tre anziani e mezzo. Non solo. Ma in barba alla politica sociale della destra che ancora discrimina le coppie di fatto, il nostro Paese mostra invece il suo volto nuovo: in dieci anni le persone che hanno deciso di vivere insieme senza sposarsi sono più che raddoppiate.

TROPPO VECCHI

Gli italiani residenti sono 56.995.774; le donne, come sempre, in percentuale più alta. Ma il rapporto non è così squilibrato: ogni cento donne ci sono 93,8 uomini. La novità è che in dieci anni la popolazione over 75 si è moltiplicata: siamo un popolo di centenari. Si vive sempre di più e non solo nelle regioni più ricche. Ma quante sono le persone che hanno superato gli 85 anni? Erano 3.345 nel 1991, sono diventati 6.313 nel 2001: tradotto in percentuale significa che rappresentano l'11,1% della popolazione (ogni 100mila abitanti) con punte del 20,4% in Liguria, Umbria, Emilia Romagna e Toscana. L'84% degli ultracentenari risie-



Anziani in un centro sociale

Riccardo De Luca

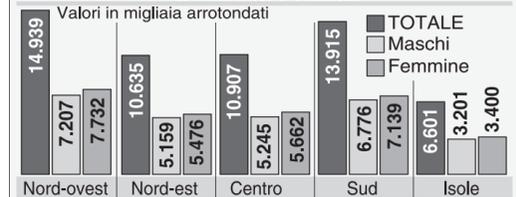
de ancora in famiglia mentre il 16% convive. Aumentano anche gli over 65 che passano dal 15,3% al 18,7% e la popolazione che ha superato i 75 anni: dal 6 all'8,4%. Nella sola provincia di Trieste gli

anziani sono il 13,03% della popolazione, ma questo tratto d'Italia possiede anche un altro primato: quello delle persone che vivono da sole. Single per forza visto che molti di loro sono vedovi o

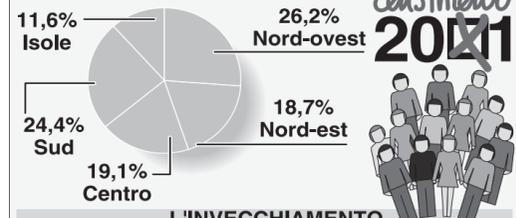
vedove. La provincia con meno persone anziane è quella di Napoli ed è anche quella con meno famiglie monoparentali. **BAMBINI, DOVE SIETE?** Che si viva di più è certamente

I NUMERI DELLA POPOLAZIONE

La popolazione residente in Italia nel 2001 è pari a 56.995.774 unità

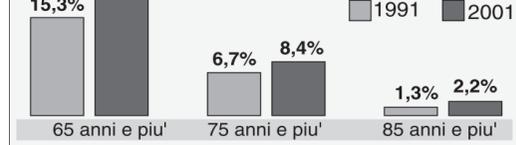


LA DISTRIBUZIONE IN %



L'INVECCHIAMENTO

Quota % rispetto alla popolazione totale



presentano il 29% del totale. Questo squilibrio si riflette appunto nella presenza generazionale. Ci sono tre anziani per ogni bambino. È aumentato l'indice di vecchiaia, ossia il rapporto tra la popolazione con 65 anni e più e quella con meno di 15 anni, è «ulteriormente aumentato» da 96,6 a 131,4, con un massimo di 241,6 in Liguria. Solo poche regioni del Sud presentano ormai livelli inferiori a 100: Campania (76,9), Puglia (95,2), Sicilia (98,7). A queste si aggiunge la provincia autonoma di Bolzano (92).

FAMIGLIE E SINGLE

Ci avreste creduto? La percentuale più alta di coppie di fatto è in Val D'Aosta, i più tradizionalisti sono invece i lucani: praticamente nessuno convive senza sposarsi. Il censimento dell'Istat rivela come dato in costante aumento quello della popolazione single passata dal 19,8% al 24,3. Sono una famiglia su quattro. Il dato che dà in crescita il numero delle famiglie in Italia (da 19mila a 21mila) comprende infatti anche loro. Le coppie che hanno deciso di vivere insieme e di non sposarsi sono più che raddoppiate (da 1,6 a 3,6) e il 5,1% dei nuclei familiari sono ricostruiti: uno dei partner è cioè vedovo, separato o divorziato. In aumento anche le famiglie con un solo genitore. Nella maggior parte dei casi, l'82%, si tratta di donne (vedove o separate) cui è lasciata la cura dei figli. Così ovunque, tranne che nel Lazio dove invece sono più i padri a rimanere soli ad accudire i bambini.

Vivere bene, la rivincita delle «metropoli»

Dossier Sole24 ore sulle province italiane: Firenze e Milano ai primi 2 posti, bene Roma e Napoli. A fondo classifica il Sud

Chiara Martelli

ROMA Il «demone» della grande città è stato addomesticato. La vita frenetica, i prezzi alle stelle, gli inquietanti allarmi per furti e rapine sembrano non albergare più nelle grandi metropoli italiane. Anzi. Pare che ci si viva bene come nelle più dimensionate realtà di provincia. Ce lo dicono da Milano. Dal Sole 24 Ore che come ogni fine anno stila una classifica nazionale per eleggere «la reginetta» italiana della provincia capitale del buon vivere.

Arrivano le grandi Ma nel dossier 2003 ecco arrivare un dato eccezionale. Nella top list delle 103, ai primi dieci posti troviamo a sorpresa i centri più abitati, quelli che oscillano tra gli uno e i quattro milioni di abitanti. Tant'è che la Roma capitolina si è aggiudicata un'ottavo posto, risalendo la vetta e allungando il passo di tredici posizioni rispetto all'anno precedente. Mentre, capitale economica d'Italia, conosciuta nel mondo per il suo appeal come «la Milano da bere», è salita sul secondo gradino del podio, raggiungendosi sette punti a quelli conquistati nel 2002. Tra le «piccole», marciano spedite le emiliane Bolo-

gna (5° posto a parimerito con Bolzano) e Modena (9° posto). Ma a indossare la maglia rosa per una migliore qualità di vita è l'intellettuale Firenze. La prima provincia dove la cultura è di casa e il tempo libero la fa da padrone. «Questo primato - commenta il sindaco di Firenze, Leonardo Dominici - non può che essere un motivo di orgoglio nel momento in cui la città sta vivendo un grande fermento dinamico e di trasformazione».

L'altra Italia Ma gli elogi finiscono qua. I dati evidenziano ancora una volta come nella nostra penisola ci sia una sorta di linea di confine, una trincea che divide, ormai stabilmente, il nord dal sud. Sono i due volti di una stessa medaglia che non si corrispondono. Basterebbe una rapida scorsa alla lunga lista per capire di cosa stiamo parlando. Ad intermittenza dal 64esimo posto, ma stabili già dall'80esimo, sono scritti solo i nomi di aree dislocate nel mezzogiorno dimenticato. Come Messina, dove attendere è ormai diventata una filosofia di vita e dove la politica non ha regole, abbandonata dal suo sindaco, Giuseppe Buzanca, esautorato per uso privato di «auto blu». La Messina del «ponte caduto sullo stretto», la stes-

sa che oggi indossa la maglia nera del buon vivere. Ma sono in tante a tenerle compagnia. Come Napoli che conquista un 70° posto avanzando di tredici posizioni o Palermo, 101esimo posto, in caduta libera di altri tre punti.

Se lo dice il parametro Ma la macro-dimensione si compone di piccoli scenari che, al contrario, restituiscono un volto diverso al panorama precedentemente delineato. Il capoluogo lombardo primeggia per il «tenore di vita» e si conferma al primo posto in classifica per il valore aggiunto procapite, per i risparmi allo sportello nonché per le polizze vita. E poi? Silenzio. Non compare più nelle hit degli altri parametri presi in considerazione nell'indagine, se non contando dal basso dove si posiziona al 101esimo posto per furti d'auto e al 102esimo per le morti causate da tumore. La capitale, invece, può essere incoronata per il più alto importo elargito di pensione: il 40% superiore a quello di Isernia, la 103esima. E se il mattone costa caro a Roma (ultima in classifica), Milano, Venezia, Firenze, Napoli e Bologna, non si può dire altrettanto per le provincie del sud, detentrici esclusive dei vertici classifica fino al 20° posto.

Torino, un giovane nordafricano si era addormentato in un cassonetto trasportato poi alla discarica

Muore congelato tra le cartacce

Tonino Cassarà

TORINO Forse aveva cercato rifugio in un cassonetto dove passare la notte al riparo dal freddo, ma la carta evidentemente non è bastata a salvargli la vita. Questa, per il momento, è l'ipotesi più accreditata della morte di un giovane nordafricano trovato cadavere alle dieci e mezza di ieri mattina, a Torino, nel deposito di Via Lanzo della Italmacerie, una ditta che si occupa di raccolta differenziata. Il cadavere è stato scoperto mentre una ruspa spostava i cumuli di carta arrivati al deposito fra venerdì pomeriggio e le prime ore di ieri. Il ragazzo, privo di documenti, ma dall'apparente età di 25 anni, era vestito, come chi è abituato a vivere all'aperto ma non da barbone; aveva addosso più maglioni, due paia di pantaloni e scarpe da ginnastica pesanti ai piedi. Nelle tasche solo qualche euro e un accendino. Il decesso risalirebbe a qualche giorno fa. Nelle ultime notti a Torino la temperatura è scesa sotto lo zero ed è

probabile che l'uomo sia rimasto assiderato. La parte del deposito in cui è stato trovato raccoglie le carte in arrivo da Torino e provincia e quindi non è facile stabilire con certezza da dove arrivasse il cassone che il giovane aveva eletto a ultimo domicilio. I carabinieri e il medico legale, intervenuti sul posto, non hanno rilevato segni esterni evidenti che possano far pensare ad un'aggressione o ad un omicidio e propendono quindi per una morte dovuta a cause naturali. Anche se il Comune ha appreso che quest'anno 400 posti letto per i senza fissa dimora, cui se ne aggiungono altrettanti garantiti dal volontariato. «Il Comune - commenta l'Assessore ai servizi sociali di Torino Stefano Lepri - si è fortemente impegnato anche per aiutare chi è senza permesso di soggiorno. Infatti, la legge ci impedisce di dare sostegno diretto a queste persone, ma la nostra valutazione è che sia indispensabile intervenire di fronte a situazioni umane disperate. Evidentemente però - conclude l'assessore - non si riesce a sopperire completamente ad un disagio sociale che in particolari momenti diventa più drammatico».

Un salto di qualità nel lavoro?

Rivolgiti ai Centri per l'Impiego.



PROVINCIA DI PARMA
Assessorato Formazione Professionale e Politiche Attive del Lavoro



>

CENTRI PER L'IMPIEGO

PROVINCIA DI PARMA

Ci occupiamo del tuo lavoro

I centri per l'impiego sono a:

PARMA - BORGOTARO - FIDENZA - FORNOVO - LANGHIRANO

Se vuoi migliorare il tuo futuro fai un salto da noi e portaci il tuo curriculum: troverai personale qualificato che ti aiuterà a trovare gli ambiti professionali adatti a te.

Cosa offriamo? Servizi gratuiti, di qualità e contatti con oltre 1400 imprese clienti.

A chi? a tutti: donne e uomini, disoccupati e occupati, a chi vuole cominciare, migliorare o cambiare lavoro; a chi è in difficoltà.

Il tuo successo è il nostro successo

www2.provincia.parma.it



Angela Camuso

SANTA MARINELLA (Roma) Via Etruria 131. Ore due del mattino. La "Primula Rossa" delle nuove Br viene catturata. Diana Blefari Melazzi, l'affittuaria del covo caldo di via Montecuccoli, si trova in casa gli "indiani" della Digos quando è già pronta per sparire, un'altra volta, per chissà dove. E sembra vederla, questa donna bruna che ha 35 anni ma ne dimostra 30, capelli lunghi e mossi, mentre prova a nascondersi dietro un armadio a muro quando già i poliziotti hanno abbattuto la porta di quello che è stato il suo rifugio per due mesi. Un luogo dove la donna, evidentemente, si riteneva al sicuro, visto che aveva affittato a suo nome quel villino solitario.

AL MARE FUORI STAGIONE

Una cassetta color rosa al piano terra, in località Prato al Mare, all'interno di un residence semideserto vista la stagione. Qualcuno dei vicini adesso la ricorda mentre era a fare spesa, sola, in un supermarket della zona, oppure mentre faceva le faccende domestiche. E nonostante lei uscisse pochissimo di casa a qualcuno il suo viso è rimasto impresso nella mente. Diana è stata scovata all'indomani della pubblicazione sui giornali dei fotogrammi che la ritraggono insieme a Mezzasalma durante il trasloco dal covo di via Maia al magazzino Easy-box di piazzale del Verano. E una notizia diffusa ieri in mattinata e poi smentita dalla Digos parlava proprio di una segnalazione arrivata da Viterbo, dai proprietari della villetta che la donna aveva preso in affitto e che l'avrebbero riconosciuta in quel fotogramma.

L'ULTIMO MINUTO Muta, gli occhi ghiaccio - «comportamento simile a Desdemona Lioce», come ha detto il capo della Digos, Franco Gabrielli - Diana Blefari Melazzi, nome in codice "Maria", si è fatta ammanettare senza opporre resistenza. Non era armata, ma non stava dormendo. Vestita di un pantalone di velluto e di una felpa, aveva con sé uno zainetto con dentro un paio di scarpe da trekking, alcuni libri, capi di biancheria intima. Il minimo indispensabile per una fuga dell'ultimo minuto: «Se avessimo aspettato non avremmo trovato» ha detto il Questore di Roma, Nicola Cavaliere. E infatti, tra

Per il gip Margherita Russo la Blefari Melazzi sarebbe una figura «pesante» dell'organizzazione brigatista

“ All'alba blitz della Digos in una villetta la donna non era armata. Le accuse: associazione sovversiva, banda armata e detenzione d'esplosivo ”



All'arrivo degli agenti "Maria", questo il suo nome in codice, non ha opposto resistenza. Dopo la cattura si è chiusa in un completo mutismo, come quello della Lioce

Arrestata la «custode» del covo Br

Diana Blefari Melazzi si nascondeva a Santa Marinella, vicino Roma. Era pronta alla fuga, con sé soldi provenienti dalle rapine



Diana Blefari Melazzi, la donna romana affittuaria del covo delle Brigate Rosse di via Montecuccoli, scortata da due agenti della polizia Mario De Renzi/Ansa

Forse in Versilia l'altra «base» e la calibro 9

Caccia alla pistola che uccise D'Antona e Biagi. Secondo il pm Fleury ancora «2 o 3» br in libertà

Giorgio Sgherri

FIRENZE I documenti trovati nel covo del quartiere Prenestino a Roma costituiscono una fonte di notizie che secondo i magistrati fiorentini, come ha confermato il procuratore Fleury, porterà a sviluppi a Firenze e in altre città toscane, soprattutto in Versilia.

Proprio nella capitale tirrenica del divertimento estivo si troverebbe il covo, la base a cui gli uomini dell'Antiterrorismo di Firenze da mesi danno la caccia e in cui si troverebbe la pistola che ha ucciso D'Antona e Biagi.

Dalla lettura delle carte trovate nel covo romano «gestito» da Marco Mezzasalma gli investigatori si sono fatti la convinzione che la cellula romana sia stata decapitata. Sarebbe rimasta in piedi, invece, quella toscana.

Gli esperti di antiterrorismo sono anche convinti che proprio a Firenze o in Versilia o in altre città della regione si trovi il «cervello», la «mente» dell'organizzazione eversiva di stampo brigatista.

Non si deve dimenticare che la Toscana ha già in passato fornito personaggi di spicco del terrorismo, come Mazzei, Ravalli, Cappello, condannati per l'omicidio dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti. Delitto commesso da alcuni brigatisti che non sono stati né arrestati, né identificati. Personaggi rimasti nell'ombra e che potrebbero essere ora figure di primo piano delle «nuove» Br.

Per l'Ucigos la Toscana ha fornito alle Br numerosi elementi di rilievo, come è emerso il 24 ottobre quando scattò il blitz che portò all'arresto di Roberto Morandi, 43 anni, tecnico radiologo dell'ospedale di Careggi, Cinzia Banelli, 40 anni, che nel pal-

mare della brigatista Desdemona Lioce veniva indicata come la compagna «So». E fu proprio in quell'occasione che sparì dalla circolazione Diana Blefari Melazzi.

Dal covo da lei preso in affitto sono saltate fuori numerose carte d'identità in bianco sparite da alcuni comuni toscani, i documenti originali di Mario Galesi e Desdemona Lioce, arrestata il 2 marzo 2003 dopo la sparatoria sul treno Roma-Arezzo che costò la vita ad un poliziotto e a Galesi. Sono state trovate anche numerose targhe di auto di Firenze.

Intanto è iniziato il lavoro della polizia postale che deve decifrare i diversi dischetti trovati sempre nel covo di via Montecuccoli.

Dalla lettura dei floppy disk potrebbero saltare fuori proprio gli indirizzi del covo toscano e i nominativi di altri brigatisti che mancano all'appello. Diana Blefari Melaz-

gli «indiani»

«Abbiamo lavorato per l'agente Petri»

ROMA Quando la porta rossa della cantina di via Montecuccoli è andata giù loro, gli Indiani, gli agenti della squadra antiterrorismo della Questura di Roma hanno capito di avercela fatta. «Ce l'avevamo fatta anche e soprattutto per il nostro collega morto Emanuele Petri: senza il suo sacrificio questa indagine non sarebbe mai iniziata» dicono Lacrima Piangente e Toro Seduto, due degli agenti impegnati in tutti questi mesi nella caccia al covo romano delle nuove Br. Ieri questi uomini abituati a lavorare nell'ombra, poco avvezzi ad apparire, sono stati ricevuti dal Ministro degli Interni, Beppe Pisanu. «Una grande soddisfazione per noi - dicono entrambi - una grande soddisfazione per tutta la squadra: per chi ha lavorato giorni e giorni su documenti, carte e filmati e per chi è stato ore e ore in strada a cercare, a setacciare, a buttare giù porte, a guardare cantine». A Pisanu hanno voluto ricordare il sacrificio del sovrintendente della Polfer Emanuele Petri, ucciso nel corso del conflitto a fuoco dove morì il Br Mario Galesi e fu catturata Nadia Desdemona Lioce. Il tassello di partenza di un'indagine che sabato ha portato dritto al covo di via Montecuccoli. Lacrima Piangente quando è entrato in quella cantina, piccola, non ha capito subito di trovarsi davanti al covo, quello vero, quello cercato per giorni e giorni. Quando però «da un borsone nero sono spuntati i documenti delle Br, ritagli di giornali e tutto il resto ho provato una grande emozione: ho capito che finalmente il lavoro mio e degli altri della squadra era stato ripagato. Avevamo trovato il posto, quello giusto».

le motivazioni dell'ordinanza di custodia cautelare emessa nei suoi confronti per banda armata, associazione sovversiva e detenzione di esplosivo, il gip di Roma, Carmelita Russo, ha individuato il pericolo di fuga dell'indagata oltre a quello di reiterazione del reato, mentre è probabile che nei prossimi giorni - oggi verranno interrogati di nuovo i presunti brigatisti Marco Mezzasalma, Laura Proietti e Federica Saraceni - possano aggiungersi a carico di Diana Blefari Melazzi altri capi di imputazione. Nel villino di via Etruria, infatti, sono state trovate banconote di vario taglio per alcune migliaia di euro, forse frutto di rapine compiute dalle nuove Br per autofinanziarsi (a lei sarebbe stato affidato uno dei cellulari dell'organizzazione durante il colpo messo a segno all'interno di un ufficio postale di Firenze nel febbraio scorso), e sette carte d'identità rubate in Toscana, senza fotografie identificative.

UNA MENTE PENSANTE In più, durante la perquisizione effettuata all'interno del suo appartamento di via del Pignone, abbandonato da Diana in tutta fretta dopo l'arresto di Mezzasalma, è stato sequestrato materiale informatico tra cui un documento di organizzazione intitolato "Impostazione del riadeguamento politico-organizzativo alle nuove condizioni dell'O.", identico a quello ritrovato a casa sempre di Mezzasalma. «Il suo ruolo all'interno delle nuove Br è tutt'altro che marginale. Diana Blefari Melazzi godeva della piena fiducia dei capi, visto che è stata lei stessa, insieme a Marco Mezzasalma, a trasferire il materiale preziosissimo e compromettente dall'Easy-box alla cantina di via Montecuccoli. Non poteva non sapere, altrimenti avrebbe potuto compiere azioni avventate» dicono alla Digos.

UN'ALTRA VITA «Siamo addolorati. Confidiamo nella magistratura. Siamo sicuri che Diana è innocente» ha dichiarato al telefono Alessandra Blefari Melazzi, sorella maggiore della presunta brigatista, che aveva ricevuto una lettera da Diana durante la sua latitanza: «Sto bene, non vi preoccupate», le aveva scritto. Diana Blefari Melazzi, originaria di Rossano Calabro, ha tra i suoi antenati esponenti della nobiltà meridionale, tra cui un barone. La madre era morta suicida qualche anno fa. Iscritta all'università, in una facoltà scientifica, a settembre del 2001 aveva perso un impiego presso una società informatica, e per questo lavorava part-time, sempre a Roma, presso due edicole, in via Va d'Ossola e in piazza Sempione, a Montesacro: «Una persona affidabilissima. Quando ho saputo ci sono rimasta male. Parlava poco della sua vita privata. Poi un giorno è scomparsa. Il cellulare era spento. A casa non rispondeva nessuno» dice Stefania Longhi, 44 anni, che gestisce l'edicola d via Val d'Ossola.

La Priula Rossa Maria, dal momento della sua cattura fin al trasferimento nel carcere di Rebibbia, mentre era negli uffici della Questura di Roma, ha mangiato soltanto una crostata e bevuto un succo di frutta. Non ha voluto il caffè. E non mai proferito parola. I cronisti l'hanno vista passare nel cortile: lo sguardo fiero, gli occhi di ghiaccio, nessun tentativo di nascondere il volto.

Oggi a Roma nuovi interrogatori per gli altri presunti terroristi Mezzasalma, Proietti e Saraceni

Conferma del questore di Bologna, sono stati gli anarco-insurrezionalisti: loro il «marchio» delle telefonate e delle esplosioni in breve sequenza. Ora si aspetta la rivendicazione

Bombe sotto casa Prodi: «L'obiettivo erano le forze dell'ordine»

Gigi Marcucci

BOLOGNA Due bombe rudimentali regolate per scoppiare una dopo l'altra, a qualche decina di minuti di distanza, nel cuore di Bologna, all'incrocio tra strada Maggiore e via Gesualdemme, a pochi metri dalla casa di Romano Prodi, presidente della Commissione europea. Una trappola per gli uomini della polizia, spiega il questore Marcello Fulvi. Ma gli uomini in divisa presenti in quel momento erano solo quelli che vigilano sulla sicurezza di Romano Prodi, presidente della Commissione europea. Loro erano il bersaglio, Prodi

con ogni probabilità il destinatario del messaggio terroristico o forse un simbolo cercato per amplificare la portata dell'attentato, ancora non rivendicato. È evidente che «gli obiettivi fossero appartenenti alle forze dell'ordine: nello specifico, agenti della polizia di Stato che si trovavano a breve distanza per ragioni di servizio», ha detto il questore. È stato lui stesso ad accreditare la matrice anarco-insurrezionalista dell'attentato.

La trappola Sono circa le 22 di domenica quando, con un botto prende fuoco il primo cassetto. A provocare esplosione e incendio, si scoprirà, è stato un ordigno compo-

sto da diserbante pressato in una pentola a pressione e attivato da un timer del tipo da cucina. Scatta l'allarme in tutta la zona, il centro storico viene praticamente sigillato, mentre sul posto convergono vigili del fuoco e artificieri. Sono loro ad accorgersi che dall'interno di un cassetto vicino a quello che ha preso fuoco proviene il «tic-tac» di un altro timer. Poco prima delle 23 una lingua di fuoco squarcia il secondo cassetto. La tecnologia dei bombaroli è troppo rudimentale perché l'attentato fosse diretto contro Prodi, sorvegliato da una scorta altamente professionalizzata che solitamente impone al presidente movimenti e

orari difficilmente prevedibili. **Il marchio insurrezionalista** Attirare le forze dell'ordine verso ordigni con telefonate anonime che segnalano la presenza di bombe, oppure con ordigni che esplodono in tempi diversi a breve distanza sembra mutuata dall'anarco-insurrezionalismo dall'Eta, il movimento separatista basco. Movimento con cui gli anarchici italiani potrebbero aver stretto contatti, come appare anche dai temi, slogan, parole d'ordine comuni alle formazioni eversive italiane e spagnole. Una tecnica che viene utilizzata anche per l'attentato a Bologna di via dei Terribilia nel luglio 2001, dove una lettera segnalava

la presenza di un quantitativo di droga abbandonato in un bauletto di una bicicletta. Ma anche a Genova, nel dicembre 2002, dopo due ordigni deflagrarono davanti alla questura. D'altronde, un collegamento tra Bologna e il movimento indipendentista basco sembra esistere da fin dal 1991, quando nella sera dell'11 giugno un ordigno esplose davanti all'ingresso del Collegio di Spagna, nell'omonima via del centro cittadino, provocando gravi danni. Nel dicembre dell'anno scorso invece un volantino, asseritamente dell'Eta, venne recapitato ad una agenzia viaggi di Bologna per invitare i turisti «a non recarsi in Spagna» perché «zona di

guerra». **Previsioni** Dell'attentato di ieri sera manca ancora la rivendicazione, ma il questore Fulvi, esperto di Antiterrorismo, se la aspetta a breve. «Non è ancora arrivata, ma penso che tra qualche tempo ne avremo una». E, se la pista dell'anarco-insurrezionalismo è più che probabile («La tipologia delle reazioni poste in essere richiamano indiscutibilmente il movimento anarco-insurrezionalista») un po' più difficili si presentano le indagini, che dal luglio 2001 non hanno ancora messo a fuoco i responsabili di ordigni che, ieri sera, come in via dei Terribilia, erano stati studiati per fare del male alle forze

dell'ordine. Che le indagini siano complesse lo aveva ricordato recentemente anche Fulvi. Giovedì scorso, durante la conferenza stampa di fine anno, si era parlato degli sviluppi delle indagini sul terrorismo: evidenti sul fronte dell'omicidio Biagi, meno su quello dell'anarco-insurrezionalismo.

In serata, Romano Prodi e la moglie Flavia Franzoni sono stati ricevuti dal questore, che li ha accompagnati nei locali della scientifica dove sono reperiti i resti delle bombe esplose due giorni fa. I Prodi, al momento dell'attentato, erano a cena a casa di amici e quindi non hanno corso alcun rischio.

Vladimiro Frulletti

Una delegazione di 50 attivisti farà visita all'ex Lotta continua. Marco Pannella: basta con il silenzio sulla grazia, Ciampi la firmi Domani a Pisa per chiedere la libertà di Sofri

FIRENZE In fila indiana. Uno dietro l'altro davanti al portone del carcere Don Bosco di Pisa. Tutti con un dono in mano. Gli organizzatori promettono che ci saranno almeno cinquanta persone, la vigilia di Natale, che andranno a far visita a Adriano Sofri nel carcere pisano. La visita è stata promossa da Silvio Di Francia e Franco Corleone per riportare un po' di luce da parte dei mezzi d'informazione sul caso dell'ex leader di Lotta Continua e sul problema della sua grazia. Contemporaneamente proprio domani in tutto il paese per la grazia a Sofri digiuneranno in centosettanta. È l'iniziativa «un digiuno contro l'oblio» che, partita quasi due anni fa, in nome di un atto di clemenza per Sofri e Ovidio Bompressi (la cui pena è sospesa per motivi di salute: se rientra in carcere rischia la vita), ha messo insieme una catena di centinaia di persone che a turno hanno digiunato.

Ma alla vigilia di Natale al Don Bosco di Pisa ci sarà anche il leader radicale Marco Pannella che proprio per sollecitare un chiarimento defini-

tivo su chi abbia il potere d'iniziativa sulla grazia inizierà, come ha annunciato ieri mattina dai microfoni di Radio radicale, un nuovo sciopero della fame. «Occorre riprendere l'iniziativa sul caso Sofri - ha dichiarato Pannella - la situazione ormai è divenuta intollerabile. È urgente riprendere in modo emblematicamente importante, spero non necessariamente drammatico, l'iniziativa non violenta per la difesa ed il ripristino della legalità. Come ieri sulla Corte Costituzionale e sulla Camera dei deputati oggi l'urgenza è su un potere dello Stato che lo Stato attribuisce al presidente della Repubblica che non può continuare silenziosamente ad essere dismesso e distolto dalla titolarità che la Costituzione gli assegna».

L'atto di grazia deve giungere dal Presidente della Repubblica. Ma quella richiesta sul Colle più alta ancora non c'è arrivata. Perché è finita den-



Adriano Sofri

Fabio Muzzi/AP

tro un cassetto del ministro della giustizia Roberto Castelli. E da lì il ministro non ha nessuna intenzione di spostarla. «Sono giunto alla determinazione di non trasmettere al Presidente della Repubblica la pratica relativa alla domanda di grazia per Adriano Sofri, assumendomi in prima persona la piena responsabilità di questo atto». Questo scriveva Castelli a luglio sulla Padania. Una posizione di chiusura totale che il ministro ha replicato a ottobre quando ha respinto la domanda di grazia presentata dalla figlia e dalla moglie di Bompressi. Un no senza spiegazioni (la famiglia Bompressi ha fatto ricorso al Tar per poter leggere la pratica), ma soprattutto un blocco preventivo nell'iter verso il Quirinale. E la questione di fondo che solleva Pannella è proprio questa. Se cioè un ministro ha il potere di veto su un atto che, il leader radicale e con lui molti costituzionali-

sti, considerano di esclusiva competenza del Capo dello Stato. La concessione della grazia è un potere che il Presidente della Repubblica può e deve esercitare in maniera assoluta. Una tesi che però, per altri costituzionalisti, si scontra con la prassi costituzionale fin qui seguita e che prevede che sia sempre il ministro della giustizia a proporre, o perlomeno a inviare, al Capo dello Stato il fascicolo relativo alla grazia a un detenuto. Anche perché ogni atto del Presidente della Repubblica deve poi essere controfirmato dal ministro competente. Ma nell'attesa che qualcosa fra via Arenula e il Quirinale si sblocchi, Sofri resta in carcere. «In questi mesi - ha aggiunto Pannella - abbiamo organizzato convegni e raccolto pareri autorevoli. Abbiamo in qualche modo costruito una consapevolezza attendendo poi con non violenza che fosse raccolta. Che si arrivasse alla grazia od al pronunciamento sulla grazia. Ma questo, per ora, non è accaduto». Così anche a questo Natale Sofri riceverà gli auguri e i doni dietro le sbarre. Ma non riceverà il panettone. «Perché - spiega Di Francia - è considerato un dono a rischio e non può entrare in carcere».

Botte a scuola, denunciato il vicepresidente

Civitavecchia, il dirigente avrebbe coperto il pestaggio. Il ragazzo preso a calci in classe sta meglio

Maristella Iervasi

CIVITAVECCHIA L'ha scampata bella: i medici gli hanno tolto la milza spappolata a calci da tre compagni di classe ma ora Paolo (il nome è di fantasia) sta meglio. Ieri si è pure alzato dal letto e ha camminato con il deambulatore. Ma la vicenda del pestaggio a scuola non è finita: il vice preside dell'Istituto tecnico industriale "Guglielmo Marconi" di Civitavecchia è stato denunciato per favoreggiamento. P.M., 62 anni, da 43 anni al Marconi e da 35 vicario, avrebbe cercato di minimizzare l'evento che invece ha messo a rischio la vita di un ragazzo di appena quindici anni. La sua versione dei fatti è stata contraddetta dall'insegnante della prima ora di lezione che, secondo gli investigatori, entrando in aula avrebbe invece evitato che al ragazzo accadesse il peggio.

UNA STRETTA DI MANO

Insomma, il vicepresidente avrebbe negato l'avvenuto pestaggio in classe. Cosa invece confermata dalle dichiarazioni - agli inquirenti e ai cronisti - fatte dal professore di educazione fisica A.B.: l'unico ad aver dato ascolto al racconto del ragazzo che tra le lacrime, sabato - mentre i suoi compagni festeggiavano il Natale in palestra - gli ha confessato: «Professore, ho male al collo. Quei tre ragazzi li mi hanno picchiato. Volevano lasciarmi in mutande, ho reagito e mi hanno pestato». Paolo e i tre studenti che hanno alzato le mani e i piedi sul loro compagno nel corso di uno scherzo finito male, sono infatti stati portati subito in presidenza:



Studenti davanti ad un liceo
Filippo Monteforte/Ansa

ma il preside non c'era. A fargli la paternale il vicepresidente P.M., che dopo aver constatato il colorito di Paolo e nessun lamento da parte del ragazzo, non ha dato ascolto al docente che reclamava provvedimenti disciplinari: «Sono entrato in classe che erano tre contro uno...». Nulla. P.M. ha rimandato tutti in classe dicendo: «Dopo le vacanze di Natale ci rivediamo qui con i vostri genitori. Bisogna che capite l'importanza del rispetto degli altri,

l'educazione».

VIENIMI A PRENDERE

Del malessere di Paolo, quindi, non si è preoccupato più nessuno. C'era la tombola da fare e la festa stava per iniziare. Ma passata qualche ora, Paolo avverte dei dolori lancinanti e con il suo telefonino chiama il suo papà: «sto male, venimmi a prendere». Il padre, concessionario Volkswagen, scappa a scuola e porta il figlio in ospedale: lì scopre che il ragazzo ha una emor-

ragia interna e la milza spappolata: deve essere operato urgentemente. Una doccia fredda per il vicepresidente. Ha saputo che Paolo stava entrando in camera operatoria che erano ormai trascorse oltre quattro ore. Poi l'arrivo della polizia a scuola e gli interrogatori di rito. E la verità è pian piano venuta a galla: i tre studenti che hanno picchiato Paolo sono stati segnalati alla Procura minorile. E il vicepresidente denunciato per favoreggiamento.

Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia, entrato in classe per tenere la sua lezione alla prima ora, il professore di educazione fisica avrebbe posto fine all'aggressione. E come lui altre persone - forse altri compagni di classe - hanno visto quel che era capitato a Paolo. Ma ai funzionari del commissariato il vicepresidente avrebbe detto di non sapere nulla del pestaggio e che la richiesta dei provvedimenti disciplinari del collega nei confronti dei tre studenti - denunciati alla Procura minorile - era motivata soltanto dagli ennesimi sfitto ai danni della vittima.

ALTRI LIVIDI

Nella cittadina sul mare del Lazio non si parla d'altro. Le edicole sono tappezzate di locandine sul pestaggio di Paolo. Nei bar i giornali sono aperti sulla cronaca e persino i tassisti parlano del «caso» con i loro clienti. Del resto, tutti conoscono il ragazzo finito in ospedale e il vicepresidente denunciato. E ognuno dice la sua: «Uno scherzo tra ragazzi finito male chi di noi non ha fatto il gradasso a scuola?», dice un signore al bancone del bar. Mentre sotto l'ospedale si fa un gran disquisire sul fenomeno giovanile chiamato «bullismo» e una mamma dice: «Sono cose che succedono a scuola. Mio figlio quando faceva la terza media tornava a casa con il fondoschiena pieno di lividi».

Ma ai suoi genitori non ha mai voluto dire nulla. Sono stata costretta a minacciare di denunciare i docenti e il preside per far allontanare un suo compagno di classe: in casa aveva problemi e scaricava l'aggressività sul mio figlio».

NAPOLI

Assassinata per strada da un malato di mente

Una donna, Assunta Ciotola, è stata uccisa a coltellate da un disabile mentale nel Napoletano. La donna è stata aggredita a Pozzuoli, attaccata senza nessun apparente motivo. Il presunto assassino, D.F., di 45 anni è stato fermato dalla polizia e soffre da tempo di un grave handicap psichico. Assunta Ciotola, che aveva cinquant'anni, è stata subito soccorsa ma le sue condizioni sono apparse disperate. L'allarme in zona è stato dato da un poliziotto che poi ha identificato l'assassino.

POCHI GIORNI FA UN ALTRO FURTO Catania, sequestrano anziani e li rapinano

Rapina con sequestro di persona l'altro ieri a tarda sera a Valverde, a pochi chilometri da Catania, compiuta da tre uomini, presumibilmente slavi. I banditi sono entrati in una villetta, in via Monaci Belfiore, e dopo avere picchiato due coniugi sessantenni li hanno immobilizzati e rapinati. Dopo aver razzato gioielli e contanti i banditi si sono allontanati utilizzando una Audi A4 parcheggiata in garage. Dopo l'allarme sono subito scattate le ricerche da parte dei carabinieri, che avrebbero trovato tracce di sangue di uno dei rapinatori feritosi mentre lasciava la villa. Dieci giorni fa era stata messa a segno una rapina con le stesse modalità in una villa di Tremestieri Etneo e si sospetta che sia stata opera della stessa banda.

DIMINUISCONO GLI INCIDENTI

Oggi il grande esodo sotto il maltempo

Traffico sostenuto ma complessivamente scorrevole, con grandi problemi sulla tangenziale est di Milano, per la manifestazione, da ieri mattina alle 11, dei Cobas del latte, e tempo d'attesa per l'imbarco per la Sicilia, a Villa S. Giovanni, pari ad un'ora. È questo il quadro della circolazione nella giornata odierna, ma Ciss e Autostrade per l'Italia attendono le ulteriori ondate di partenze per chi è diretto verso le località invernali, le città d'arte o per chi raggiungerà i parenti lontani, per oggi e per sabato 27 dicembre. Positivo il bilancio in termini di sicurezza: diminuiscono gli incidenti (-43%), i feriti (-63%) e le persone decedute (-33%). Gli incidenti sono stati 150 contro 263.

Valle Belice senz'acqua da 10 giorni: la ditta che gestisce la diga reclama soldi dalla Regione e non paga gli stipendi, gli operai scioperano e bloccano le condotte

Il buon Natale di Cuffaro: rubinetti a secco per 100mila siciliani

Alessio Gervasi

PALERMO L'acqua «dà da mangiare», si dice in Sicilia. Si dice anche che basta fare un buco in terra e l'acqua zampilla da tutte le parti; ma poi di acqua nella terra del Gattopardo ce n'è poca. O almeno poca ne arriva nelle case della gente. Ne sanno qualcosa nella Valle del Belice, dove sono con i rubinetti a secco da più di 10 giorni, proprio alla vigilia di Natale: decine di migliaia di persone costrette ad abbeverarsi alle fontane o a rivolgersi alle costosissime autobotti. Il Belice devastato dal terremoto di 30 anni fa (ci sono ancora le baracche da queste parti) è oggi assetato dai vorticosi interessi che da sempre qui ruotano attorno al prezioso liquido, gestito a cascata da enti, consorzi, piccole e grandi imprese che con l'acqua ci campano, ci mangiano.

Nel Belice c'è una diga fra le tante della Trinacria senza collaudo dopo anni, la Garcia, e c'è una ditta che ne gestisce l'impianto di potabilizzazione, con operai che lavorano da mesi senza stipendio; dietro questo ginepraio c'è la Regione Sicilia che controllo tutto attraverso l'Eas, l'ente acquedotti siciliani che si occupa di dare l'acqua alla popolazione dell'Isola insieme all'Essa, l'Ente di sviluppo agricolo. In più c'è la privatizzazione degli enti che incombe.

Per intanto gli operai della ditta in questione, che si chiama De Vincenzo, protestano e chiudono i rubinetti della Garcia: vogliono gli stipendi e gli arretrati, e già mesi

addietro avevano messo in atto una protesta per una situazione sempre al limite dell'emergenza. Ma la ditta a sua volta vanterebbe crediti per parecchie migliaia di euro dalla Regione e lo scaricabarile si riversa su migliaia di cittadini; da Gibellina a Santa Ninfa, Salaparuta, Montevago e Santa Margherita, Partanna, Poggioreale, Salemi: un

bel pezzo della Sicilia a secco.

Ma la vicenda della diga Garcia rimanda a una speculazione studiata a tavolino e pienamente riuscita grazie alle complicità delle istituzioni, parecchi anni orsono. E fra le motivazioni della sentenza per l'omicidio di Mario Francese, il giornalista ucciso dalla mafia nel 1979, c'è grande spazio per le

inchieste che all'epoca il cronista effettuò proprio sulla costruzione della diga Garcia. Una diga costata centinaia di miliardi e per anni rimasta inutilizzata, col risultato che l'argilla del corpo centrale ha finito con l'asciugarsi e spaccarsi creando grossi problemi alla struttura. E il generale Jucci, ex commissario straordinario per la crisi idri-

ca ha spesso detto che se le dighe non vengono spurgate e pulite rischiano l'abbattimento. Ma le amministrazioni non si muovono e l'attuale commissario per l'emergenza idrica, il presidente della Regione Totò Cuffaro non perde occasione per dire che da quando il commissario è lui l'acqua abbonda. Se lo sentono nel Belice...

Traffico illegale di rifiuti: nel 2003 è il più diffuso reato ambientale

È il traffico illecito dei rifiuti il reato ambientale in primo piano in Italia. Le quattro principali indagini condotte nel 2003 del Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente riguardano infatti questo settore. Indagini, si legge nel rapporto di fine anno del Noe, che hanno portato alla denuncia di 223 persone e all'arresto di 99, ma soprattutto al fermo, per la prima volta, di soggetti appartenenti alla criminalità organizzata. Su 128 stabilimenti industriali ispezionati 72 non sono risultati conformi. Le violazioni penali rilevate nel corso dell'anno sono state per questo settore 168, una la violazione amministrativa, 9 i sequestri e 64 le persone segnalate. 24 i controlli effettuati in strutture mediche e industriali, di questi 14 sono risultati quelli conformi, 10 quelli illegali con 18 violazioni penali rilevate, 14 persone segnalate, 4 sequestri per un totale di 80.000 euro. Strutture mediche o di ricerca e industriali sono le maggiori responsabili dei rifiuti contaminati da sostanze radioattive.

Oggi la presentazione del volume «Lotte di classe» di Luigi Galella

L'appuntamento con «Lotte di classe» è per questo pomeriggio alle ore 16,00. Il libro sarà presentato alla Federazione Nazionale Stampa Italiana a Roma, in Corso Vittorio Emanuele II 349.

Insieme con l'autore intervverranno il condirettore de l'Unità Antonio Padellaro, il professore di letteratura italiana all'università La Sapienza di Roma Giulio Ferroni, il critico Angelo Guglielmi e l'attore Emilio Solfrizzi.

«Lotte di classe» è in edicola come volume con l'Unità già dal 17 dicembre 2003, e racconta la vita in classe e i suoi conflitti. Soprattutto, conflitti dell'anima. La scuola è il "Paolo Baffi" di Fiumicino, dove insegna l'autore che sulle pagine dell'Unità cura da tre anni la rubrica settimanale dall'omonimo titolo. Una cronaca delle personalità e degli umori, in una quotidianità che si fa racconto.

Esci dalla rete.

ACCENDI EMILI
CANALE SKY 855
www.emilitv.net



La buona comunicazione

Corso per operatori della campagna elettorale

23/24 - 30/31 gennaio 2004

MILANO	ROMA	NAPOLI
<p>Hotel Michelangelo, via Scarlatti, 33 Telefono 02 67553019 - Fax 02 6694232</p> <p>per Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Emilia Romagna</p>	<p>Centro Congressi Cavour via Cavour 50/a</p> <p>per Toscana, Umbria, Lazio, Marche, Abruzzo, Molise e Sardegna</p>	<p>Hotel Capodimonte, via Molariello, 66 Telefono 081 459000 - Fax 081 0299344</p> <p>per Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia</p>
<p>VENERDÌ 23 GENNAIO</p> <p>ore 16.00/20.00</p> <p><i>L'Italia nella transizione europea</i> Maurizio Migliavacca</p> <p><i>L'evoluzione della comunicazione politica</i> Enrico Menduni</p> <p><i>Il linguaggio della politica</i> Stefano Balassone</p> <p><i>Comunicare e dialogare con i cittadini</i> Beatrice Magnolfi</p>	<p>VENERDÌ 23 GENNAIO</p> <p>ore 16.00/20.00</p> <p><i>L'Italia nella transizione europea</i> Gavino Angius</p> <p><i>L'evoluzione della comunicazione politica</i> Mario Morcellini</p> <p><i>Il linguaggio della politica</i> Paolo Franchi</p>	<p>VENERDÌ 23 GENNAIO</p> <p>ore 16.00/20.00</p> <p><i>L'Italia nella transizione europea</i> Roberto Barbieri</p> <p><i>Il linguaggio della politica</i> Fabrizio Tonello</p>
<p>SABATO 24 GENNAIO</p> <p>ore 9.30/13.00</p> <p><i>Continuità e cambiamento nel comportamento di voto</i> Paolo Segatti</p> <p><i>Conoscere la società italiana</i> Gianpaolo Fabris</p> <p>ore 15.00/18.00</p> <p><i>Il marketing politico</i> Francesco Riccio</p> <p><i>Il fund raising</i> Beatrice Lentati</p> <p><i>Laboratorio di public speaking</i> Andrea di Martino</p>	<p>SABATO 24 GENNAIO</p> <p>ore 9.30/13.00</p> <p><i>La legislazione elettorale</i> Stefano Ceccanti</p> <p><i>Conoscere la società italiana</i> Nando Pagnoncelli</p> <p>ore 15.00/18.00</p> <p><i>Il marketing politico</i> Mario Rodriguez</p> <p><i>Il fund raising</i> Mauro Agostini Daniele Fusi</p> <p><i>Il comitato elettorale e la gestione del collegio</i> Francesco Borrelli</p>	<p>SABATO 24 GENNAIO</p> <p>ore 9.30/13.00</p> <p><i>La legislazione elettorale</i> Francesco Clementi</p> <p><i>Conoscere la società italiana</i> Roberto Weber</p> <p>ore 15.00/18.00</p> <p><i>Il marketing politico</i> <i>Il fund raising</i> Paolo Guarino</p> <p><i>La gestione dell'ufficio elettorale</i> Carlo Buttaroni</p> <p><i>Lo staff</i> Giuliano Frosini</p>
<p>VENERDÌ 30 GENNAIO</p> <p>ORE 16.00/20.00</p> <p><i>Il ruolo dell'informazione locale</i> Donato Bendicenti</p> <p><i>L'ufficio stampa</i> Claudio Ligas</p> <p><i>La gestione dell'ufficio elettorale</i> Roberta Lisi</p>	<p>VENERDÌ 30 GENNAIO</p> <p>ore 16.00/20.00</p> <p><i>Il ruolo dell'informazione locale</i> Michele Mezza</p> <p><i>L'ufficio stampa</i> Stefano Sedazzari</p>	<p>VENERDÌ 30 GENNAIO</p> <p>ore 16.00/20.00</p> <p><i>Forme, regole, protagonisti della comunicazione politica</i> Edoardo Novelli</p> <p><i>Il ruolo dell'informazione locale</i> Fabrizio Morri</p> <p><i>L'ufficio stampa</i> Stefano Di Traglia</p>
<p>SABATO 31 GENNAIO</p> <p>ore 9.30/13.00</p> <p><i>La campagna elettorale on line</i> Mattia Miani</p> <p><i>Organizzazione del partito e competizione elettorale</i> Gianni Cuperlo</p>	<p>SABATO 31 GENNAIO</p> <p>ore 9.30/13.00</p> <p><i>La gestione dell'ufficio elettorale</i> Carlo Buttaroni</p> <p><i>La leadership nell'era digitale</i> Giuseppe Rao</p> <p><i>Organizzazione del partito e competizione elettorale</i> Maurizio Migliavacca</p> <p>ore 15.00/18.00</p> <p><i>Laboratorio di public speaking</i></p>	<p>SABATO 31 GENNAIO</p> <p>ore 9.30/13.00</p> <p><i>La campagna elettorale on line</i> Ignazio Vacca</p> <p><i>Organizzazione del partito e competizione elettorale</i> Ugo Sposetti</p> <p>ore 15.00/18.00</p> <p><i>Laboratorio di public speaking</i> Mario Maresca</p>

La quota di partecipazione individuale alle quattro sessioni di lavoro è fissata in 25 euro

I nostri relatori

Mauro Agostini Deputato DS	Francesco Clementi Docente Università Roma	Daniele Fusi Deputato DS	Mattia Miani Giornalista	Francesco Riccio Amministratore Delegato Running
Gavino Angius Presidente Gruppo Senato DS	Gianni Cuperlo Responsabile	Paolo Guarino Docente Università Roma	Maurizio Migliavacca Responsabile	Mario Rodriguez Presidente GPF & Associati
Stefano Balassone Giornalista	Andrea Di Martino Presidente ADM	Beatrice Lentati Consulente pubblica	Organizzazione DS	Stefano Sedazzari Capo Ufficio Stampa
Roberto Barbieri Responsabile	Stefano Di Traglia Responsabile	Claudio Ligas Portavoce Presidente	Mario Morcellini Docente Università Roma	Gruppo DS Senato
Mezzogiorno DS	Roberta Lisi Ufficio Elettorale DS	Roberta Lisi Ufficio Elettorale DS	Fabrizio Morri Responsabile	Paolo Segatti Docente Università di Pavia
Donato Bendicenti Giornalista	Giampaolo Fabris Vice-Rettore IULM	Beatrice Magnolfi Deputata DS	Edoardo Novelli Docente Università Siena	Ugo Sposetti Tesoriere DS
Francesco Borrelli Consulente Running	Paolo Franchi Giornalista	Enrico Menduni Docente Università Milano	Nando Pagnoncelli Presidente Abacus	Fabrizio Tonello Docente Università Padova
Carlo Buttaroni Sociologo	Giuliano Frosini Consulente Running	Michele Mezza Giornalista	Giuseppe Rao Dirigente pubblico settore	Ignazio Vacca Responsabile DS Online
Stefano Ceccanti Docente Università Bologna				Roberto Weber Presidente SWG

Il responsabile degli Esteri aveva incontrato Sharon dopo tre anni di gelo. L'Anp condanna l'episodio. Due israeliani uccisi a Gaza

Ministro egiziano aggredito da palestinesi

Maher era in visita a Gerusalemme. Un gruppo di integralisti l'ha colpito e insultato: traditore

Umberto De Giovannangeli

«Traditore». «Collaborazionista». «Che Allah ti maledica». «Allah è grande». La raffica di insulti fa da prologo all'aggressione fisica. Il bersaglio dell'ira dei fedeli islamici è Ahmed Maher, ministro degli Esteri egiziano. Il luogo dell'aggressione è la Moschea di Al Aqsa, nel cuore della Gerusalemme antica, dove Maher si era recato a pregare al termine della sua visita ufficiale in Israele. Appena messo piede nella Spianata delle Moschee, il capo della diplomazia egiziana viene individuato, spintonato e fatto bersaglio di un fitto lancio di calzature che gli estremisti si erano tolti al momento dell'ingresso nella moschea. Colpire qualcuno con le scarpe è una forma tradizionale di insulto nella cultura islamica.

La situazione rischia di precipitare. «Sto soffocando, sto soffocando», ripete Maher prima di svenire. «Un gruppo di estremisti ha cominciato a inveire contro il ministro chiamandolo traditore e servo dei sionisti, e poi hanno cercato di raggiungerlo», racconta una delle guardie della moschea - il terzo luogo sacro dell'Islam - che ha assistito all'aggressione. «Maher, qui non è benvenuto chi stringe le mani degli assassini (intendendo il premier israeliano Ariel Sharon, ndr.), gridano gli assaltatori. Le guardie del corpo, egiziane e palestinesi, riescono a fatica a respingere la folla di aggressori. Il ministro degli Esteri egiziano viene trasferito in una stanzetta della moschea e da lì condotto, a bordo della sua vettura, all'ospedale Hadassah. «Le sue condizioni non destano preoccupazioni», rassicura un portavoce dell'ospedale. Poche ore dopo, il mini-



Il ministro degli Esteri egiziano Ahmed Maher mentre viene allontanato dalla moschea

stro viene dimesso. A mettere in atto l'aggressione, secondo quanto riferito da un portavoce del distretto di polizia di Gerusalemme, sarebbero stati membri di un gruppo islamico radicale denominato «Partito della liberazione islamica».

La tv qatariota Al Jazira diffonde

le immagini di Maher, 68 anni, in difficoltà, circondato da una gran folla e mentre si aggrappa ad alcune persone, davanti alla moschea di Al Aqsa. Mentre il premier israeliano Ariel Sharon telefonava personalmente a Maher, il ministro degli Esteri Silvan Shalom raggiungeva l'ospite in ospedale: l'inci-

dente, dichiara Shalom, dimostra che ci sono ancora estremisti che si oppongono alla pace tra arabi e israeliani. Maher, aggiunge il ministro, è stato assalito mentre era «in missione di pace in un luogo sacro». Il portavoce di Maher, Tareq Adel, cerca di minimizzare l'incidente: «Due o tre individui -

armi nucleari

Ispezioni Onu in Libia: il via la prossima settimana

VIENNA Cominceranno sin dalla prossima settimana le ispezioni Onu nei siti nucleari della Libia, per verificare in concreto l'impegno preso dal leader libico Muammar Gheddafi di abbandonare ogni progetto di armi di distruzione di massa: lo ha annunciato a Vienna Mohamed El Baradei, direttore generale dell'Aiea, l'agenzia delle Nazioni Unite per l'energia atomica. Da Tripoli, intanto, il primo ministro libico Shukri Ganem, in un'intervista alla Bbc, ha assicurato che il suo Paese è pronto a firmare il protocollo aggiuntivo al «Trattato di non proliferazioni nucleari», che autorizza, fra l'altro, proprio le ispezioni a sorpresa da parte dell'Onu. Si tratta - hanno puntualizzato osservatori internazionali - di una conseguenza logica alla decisione di consentire un immediato controllo da parte delle Nazioni Unite sui siti atomici del Paese. El Baradei ha precisato che sarà lui stesso a guidare la prima missione dell'Onu in Libia che servirà a definire il programma dei controlli e delle ispezioni. È un «passo importante», ha commentato l'esponente delle Nazioni Unite. «Siamo pronti ad onorare tutti i nostri impegni con l'Agenzia delle Nazioni Unite per l'energia atomica», ha detto da parte sua Shukri Ganem. «Abbiamo preso - ha aggiunto - una decisione coraggiosa e giusta nei tempi». L'accordo sulle ispezioni era stato raggiunto sabato scorso a Vienna tra una delegazione libica ad alto livello e El Baradei. L'annuncio della Libia di abbandonare i suoi progetti di costruire armi di distruzione di massa è arrivato al termine di nove mesi di negoziati segreti tra Tripoli, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. La Francia, che pur ha descritto l'accordo come un «successo per l'intera comunità internazionale», ha però oggi fatto sapere di non esser stata messa al corrente della trattativa.

dice - si sono rivolti al ministro per esprimere la loro protesta per la visita compiuta in Israele. Gli agenti della sicurezza israeliani - prosegue la ricostruzione del portavoce egiziano - hanno allora deciso di intervenire e a quel punto si è scatenato il parapiglia. L'aggressione viene duramente stigma-

tizzata dal premier palestinese Ahmed Qrei (Abu Ala). «Condanniamo il tentativo di attentato criminale da parte di persone irresponsabili, senza alcun senso di responsabilità e alcuna stima per il ruolo enorme dell'Egitto a favore della causa palestinese», afferma Abu Ala. Il premier ha quindi ricordato

che «le autorità palestinesi non hanno alcun controllo della sicurezza su questa parte della Spianata». «Condanniamo fermamente questo tipo di azioni, tanto più che la visita di Maher è finalizzata a sostenere il nostro popolo e a mettere fine alle aggressioni israeliane», gli fa eco il negoziatore capo dell'Anp, Saeb Erekat. Dal Cairo arriva la condanna di Hosni Mubarak. Il presidente egiziano, recita un comunicato letto alla Tv statale, «esprime il suo profondo rigetto per il tentativo di una minoranza di palestinesi irresponsabili di aggredire il ministro degli Esteri Ahmed Maher». Al di là della sua burrascosa conclusione, a visita di Maher segna la ripresa del dialogo tra Israele e l'Egitto, in fase di stallo negli ultimi tre anni, vale a dire dall'inizio della seconda Intifada palestinese. Il governo del Cairo aveva anche richiamato il suo ambasciatore a Tel Aviv. Un primo risultato concreto della visita è la promessa del premier Sharon che Israele si asterrà dal compiere operazioni militari in Cisgiordania e Gaza se i gruppi armati palestinesi cesseranno le violenze. Israele, puntualizza Sharon, non firmerà un accordo di cessate il fuoco con organizzazioni che considera terroristiche, ma «alla quiete risponderà con la quiete». Ma la «quiete» è solo un'illusione in questo martoriato angolo del mondo. In serata, due israeliani sono uccisi e un terzo ferito in un attacco palestinese condotto nei pressi del varco di Kissufim, nella Striscia di Gaza. Il terrorista viene a sua volta colpito a morte dal fuoco di soldati giunti poco tempo dopo sul luogo dell'agguato. Da Gaza la scia di sangue si estende in Cisgiordania. Un israeliano viene ferito da colpi di fucile sparati da miliziani palestinesi nei pressi di Hebron.

Burkina Faso, mutilazioni sessuali per tre donne su 4

Nel poverissimo paese africano, ostaggio di debito e Aids, l'escissione vietata dal '96. Ma la pratica resiste

Toni Fontana

Un euro da ogni tessera ai Ds

Li intorno ci sono i giganti dell'Africa, come la Nigeria, grande cuore petrolifero del continente, e i paesi che si affacciano sull'oceano Atlantico, come la Liberia e la Sierra Leone, spesso ostaggio dei signori della guerra. Paese cerniera tra l'Africa occidentale e le grandi regioni musulmane che fanno da ponte con il mondo arabo, il Burkina Faso, rappresenta una delle realtà più povere del continente, non possiede le ricchezze dei suoi vicini e, forse per questo, è stato risparmiato, almeno in parte, dai violenti sconvolgimenti che hanno insanguinato la regione. Il presidente Blaise Compaore, ininterrottamente al potere dal 1987, deve però fare i conti con la crescente insofferenza di un'opposizione politica e sociale sempre più forte.

Il fatto che il Burkina Faso sia un paese relativamente stabile, forse appunto a causa dell'assenza di ricchezze con le conseguenti lotte per controllarle, non lo ha comunque preservato dai mali che affliggono il continente, la povertà in primo luogo e il debito e la diffusione dell'Aids. Per un paese con poco più di 13 milioni di abitanti un debito di 1,3 miliardi di dollari pesa come un macigno inamovibile sulla strada dello sviluppo. Se si considera quindi che le persone colpite dal virus dell'Aids sono almeno 440.000 (secondo stime che risalgono al 2001) si comprende quale deriva stanno rischiando alcune regioni dell'Africa nelle quali la «modernità», che pure ha fatto la sua comparsa in altre realtà (in Uganda ed esempio) non ha ancora attecchito.

Un euro per ciascuna tessera 2004: questo è l'impegno dei Ds a sostegno dell'iniziativa lanciata dall'ong Aidos (Associazione italiana donne per lo sviluppo) in collaborazione con il Cnlpe (Comitato nazionale di lotta alla pratica dell'escissione del ministero dell'azione sociale del Burkina Faso) a favore delle donne e dei bambini del Burkina Faso. L'obiettivo è appoggiare l'azione del governo del paese africano per la creazione di un «centro per la salute delle donne e per la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'Aids».

Il progetto durerà tre anni (fino al 2006) ed ha un costo di 600mila euro. Il centro fornirà servizi, cure pre e post natali, aiuterà nella pianificazione familiare, svilupperà programmi per la prevenzione della diffusione dell'Aids e delle malattie che si trasmettono per via sessuale.



Povertà e mancanza di sviluppo fanno sì che il tessuto sociale

Tra le donne che non hanno frequentato le scuole la pratica delle mutilazioni è più diffusa



resista ai tentativi di sradicare alcune pratiche, come le mutilazioni genitali femminili. Il governo del Burkina Faso tenta da dieci anni, con alterne fortune, di eliminare queste pratiche, ma le resistenze, frutto di una «tradizione» che in realtà è solo sottomissione all'ignoranza e all'emarginazione, sono fortissime. Una recente indagine realizzata dal ministero dell'azione sociale in collaborazione con varie organizzazioni non governative locali, dimostra che il 76% delle donne del Burkina Faso è stato sottoposto ad una qualche forma

di mutilazione degli organi genitali. Ciò non solo rappresenta una inaccettabile violazione dei diritti umani, ma determina anche gravissime conseguenze per la salute delle donne. L'alto tasso di mortalità (secondo i dati diffusi dalle agenzie dell'Onu muoiono di paranza e all'emarginazione, sono incrementato da queste pratiche che contribuiscono al tempo stesso alla diffusione dell'Aids. Fin dal 1996 il governo ha approvato una legge che vieta le mutilazioni che però risultano ancor oggi una pratica diffusissima. La ricerca, de-

nominata «studio di base sulla pratica dell'escissione nelle 16 province del Burkina Faso» è stata realizzata interpellando 3150 donne del paese africano ed esordisce descrivendo l'omertà che circonda queste pratiche. L'indagine spiega che interi villaggi hanno eretto un muro di omertà impedendo ai realizzatori dell'inchiesta di attingere testimonianze e i rari casi di donne che, superando pressioni e ricatti, hanno invece trovato la forza di descrivere le violenze alle quali sono state sottoposte. In alcune province, come quella di Nayala, la

Virus Hiv, in un anno 44 mila morti

Indipendente dalla Francia dal 1960 il Burkina Faso ha vissuto una lunga stagione (anni '70 e '80) caratterizzata da colpi di stato e sconvolgimenti sociali per approdare ad elezioni libere e multipartitiche fin dagli anni '90. Il controverso presidente Blaise Compaore, contestatissimo da un'opposizione sempre più forte ed organizzata, governa ininterrottamente dal 1987 ed è stato rieletto l'ultima volta nel 1998 con un'ampia maggioranza. Dal novembre 2000 il governo è guidato da Ernest Paramanga Yonli. La disoccupazione obbliga migliaia di lavoratori stagionali ad emigrare nei paesi vicini. Il Burkina Faso non è in guerra, ma è forte la tensione con la Costa d'Avorio che accusa il governo di Ouagadougou di ospitare miliziani delle forze ribelli. Il principale problema è il debito con l'estero che, nel 2000, ammontava a 1,3 miliardi di dollari. Il Burkina Faso è uno dei paesi più poveri del mondo; il reddito di più del 90% della popolazione è legato alla produzione agricola. Gli abitanti colpiti dal virus dell'Aids sono 440.000 (secondo i dati del 2003), nello stesso anno, a causa della malattia, vi sono stati 44mila decessi.

sione «è una pratica diffusa ed istituzionale» (cioè condivisa e approvata dai capi villaggio e dalle autorità) da più di dieci anni. Tra le donne che non hanno frequentato le scuole la pratica delle mutilazioni è più diffusa (49,9%), mentre dove l'accesso all'istruzione è stato possibile, la percentuale cala (31%). «Si può dunque affermare - spiegano i relatori - che il livello di istruzione della madre esercita un'influenza sulla diffusione dell'escissione». L'indagine dimostra che la diffusione delle mutilazioni genitali femminili cala a seconda delle generazioni. Le donne di più 45 anni sono state sottoposte da queste pratiche nel 85,5% dei casi, quelle tra i 33 e i 44 anni nel 83,6% dei casi, quelle tra i 25 e 34 anni nel 79,7% dei casi. Tra le donne più giovani la percentuale cala al 63,3%.

Notevoli differenze emergono quando viene analizzata la diffusione delle mutilazioni tra le varie etnie che compongono il paese, mentre, sotto il profilo delle appartenenze alle comunità religiose, la ricerca dimostra che le pratiche come l'escissione colpiscono in misura maggiore le donne musulmane (84,1%), quelle animiste (78,2%) ed in percentuale più basse quelle cattoliche (67,1%) e protestanti (57,8%). Si tratta dunque di pratiche ancora molto diffuse e difficili da estirpare. Per questo l'iniziativa lanciata dall'Aidos (associazione italiana donne per lo sviluppo) in collaborazione con il Cnlpe (comitato nazionale di lotta alla pratica dell'escissione del ministero dell'azione sociale del Burkina Faso) può contribuire a sostenere gli sforzi del governo locale. L'obiettivo è la creazione di un «centro per la salute delle donne e per la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'Aids». Il progetto durerà tre anni (fino al 2006) ed ha un costo di 600mila euro. I Ds sostengono l'iniziativa ed un euro, per ciascuna tessera del 2004, verrà destinato al progetto. Il centro fornirà servizi, cure pre e post natali, aiuterà nella pianificazione familiare, svilupperà programmi per la prevenzione della diffusione dell'Aids e delle malattie che si trasmettono per via sessuale.

quasi totalità delle intervistate (99,6%) ha confermato che l'escis-

Progetto dell'Aidos per un centro a tutela della salute delle donne: costerà 600mila euro



Roberto Rezzo

NEW YORK «Non è questo il momento di farci i complimenti da soli», ha dichiarato la senatrice Hillary Clinton, spezzando il coro di felicitazioni che si è riversato sulla Casa Bianca per la cattura di Saddam Hussein. L'ex First Lady è convinta che questa dovrebbe essere piuttosto l'occasione per coinvolgere le Nazioni Unite e tutta la comunità internazionale nella soluzione della crisi irachena, preparando così una via d'uscita che porti al ritiro delle truppe americane dal Golfo. Tutti i principali esponenti democratici hanno accolto con preoccupazione le prime indicazioni giunte dalla Casa Bianca, cui non dispiacerebbe processare al più presto l'ex rais e magari far coincidere la sua esecuzione con l'insediamento di un governo provvisorio iracheno. Un esempio di giustizia alla texana, nello stile del presidente Bush, con i blitz per catturare i combattenti nemici, i prigionieri rinchiusi nell'inferno di Guantanamo, gli immigrati arrestati e malmenati in carcere, senza peraltro siano mai state formulate accuse nei loro confronti, se non per qualche irregolarità nei documenti di soggiorno. Saddam Hussein, prigioniero degli americani, dopo essere stato mostrato in televisione confuso e disorientato, continua a essere detenuto in una località segreta, così come il suo ex vice, Tarek Aziz, e altri esponenti del deposedo regime di Baghdad, spariti come se fossero stati ingoiati nel nulla.

Ieri indiscrezioni riportate dalla stampa americana danno per imminenti le dimissioni del numero due del Pentagono, il sottosegretario alla Difesa Paul Wolfowitz, l'ideatore della campagna militare in Iraq. Era stato lui a sostenere collegamenti diretti fra Saddam e Osama Bin Laden, a insistere che le armi per la distruzione di massa accumulate in Iraq sarebbero state usate da un momento all'altro contro gli Stati Uniti. Gli arsenali proibiti si sono rivelati inesistenti, come ogni collegamento fra Saddam e l'11 settembre, e ora il presidente Bush teme di dover rispondere a domande difficili in campagna elettorale. Scarcando Wolfowitz potrà sempre sostenere di aver agito in buona fede, sulla base delle informazioni ricevute dai suoi consiglieri. L'America aspetta il Natale con l'allarme arancione, la penultima soglia di rischio per attentati terroristici, e anche dopo l'arresto di Saddam non si sente affatto più sicura. Meno libera piuttosto.

A due anni dalle stragi dell'11 settembre, le forze di polizia sono diventate molto solerti nel reprimere qualsiasi

Gli eccessi della legge antiterrorismo: sei militanti di Greenpeace processati con l'accusa di pirateria



“
Hillary Clinton: non è il momento di complimentarci con noi stessi. Diritti negati in Iraq a Guantanamo o durante le manifestazioni”



Secondo voci di stampa il numero due del Pentagono teorico della guerra a Baghdad, dopo le critiche potrebbe lasciare l'incarico nei prossimi mesi”

Ai liberal quest' America non piace

Saddam, Aziz e troppi detenuti in località segrete. Forse il falco Wolfowitz si dimetterà



La manifestazione dei curdi a Kirkuk

Foto Yahya Ahmed/Api

L'incubo terrorismo

Sostanza sospetta, paura a Washington In Iraq due soldati Usa uccisi in un agguato

WASHINGTON Paura ieri a Washington vicino alla Casa Bianca. Una strada centrale della capitale americana è stata chiusa al traffico e transennata dopo il ritrovamento di materiale sospetto. «Ci sembra materiale pericoloso - ha affermato un agente - stiamo controllando». La polizia ha eretto sul luogo una tenda rossa per impedire la diffusione di materiali potenzialmente tossici. Tuttavia per diverso tempo (fino a tarda notte in Italia) non è stata data alcuna risposta sul tipo di materiale sospetto ritrovato.

Potrebbe anche trattarsi di un falso allarme che va ad alimentare la paura di attentati negli Stati Uniti, dove il livello di allerta è al livello arancione. Ieri Bush ha tentato di rassicurare gli americani spiegando che ogni sforzo verrà fatto per assicurare la sicurezza della nazione.

Dagli Usa a Baghdad, dove il sangue scorre ancora. Due soldati americani e un interprete iracheno sono stati uccisi nell'esplosione di una bomba al passaggio del loro convoglio nella capitale irachena. Con

i due soldati americani morti ieri e un polacco rimasto ucciso accidentalmente, sono 544 i militari della coalizione che hanno perso la vita in Iraq. Le perdite americane dall'inizio del conflitto il 20 marzo sono 463: 317 per mano del nemico, 146 per fuoco amico o incidenti, precisa il Pentagono. Le perdite della coalizione contano, inoltre, 52 britannici, 17 italiani, 8 spagnoli, due polacchi, un danese e un ucraino. Non è chiaro se il Pentagono includa fra le vittime d'incidenti i casi di suicidio. Tutte le cifre, inoltre, non tengono conto dei civili americani o d'altri Paesi (come i due italiani vittime dell'attentato di Nassiriya) morti in Iraq. E nel tutt'altro che pacificato Paese mediorientale è atterrato ieri il presidente polacco Aleksander Kwasniewski. Il presidente è giunto nel pomeriggio nella base polacca di Babilonia per una visita non an-

nunciata. La Polonia, alleata di Washington dall'inizio della crisi irachena, amministra una delle quattro zone dell'Iraq alla testa di una divisione di circa 9mila uomini, 2500 dei quali polacchi. Intanto nel nord del Paese cresce la pressione dei curdi, che in una manifestazione a Kirkuk hanno invocato la piena autonomia del Kurdistan iracheno. A organizzare le manifestazioni popolari, le più importanti dalla caduta del regime di Saddam Hussein, sono stati i due partiti curdi, l'Unione patriottica del Kurdistan (Puk) di Jalal Talabani e il Partito democratico del Kurdistan (Pdk) di Massud Barzani. Le migliaia di manifestanti inalberavano bandiere curde - rosse, bianche e verdi con un sole giallo al centro - ma nessuna bandiera irachena. Curdi e turcomani nord-iracheni rivendicano Kirkuk come «capitale storica».

manifestazione pubblica di protesta e i procuratori federali rispolverano norme desuete per incriminare gli attivisti dei movimenti d'opposizione. La scorsa settimana a Miami sei militanti di Greenpeace sono stati processati con l'accusa di pirateria, in base a una norma del codice navale che risale al XIX secolo, per aver circondato una nave sospettata di importare legname proveniente da riserve protette dell'Amazzonia. «È in corso un tentativo di soffocare ogni forma di contestazione non violenta», ha denunciato John Passacantando, responsabile per gli Stati Uniti dell'organizzazione ambientalista. Nel

mirino delle autorità sono finite in particolare le associazioni pacifiste, come Answer e United for Peace and Justice, i cui militanti sono stati addirittura schedati dalla Cia e dall'Fbi. Secondo Charlie Savane, editorialista del Boston Globe, sotto

l'amministrazione Bush «il movimento per le libertà civili sta subendo un'erosione delle forme di elementari di espressione» che la Costituzione americana ha sempre garantito. Marc Corallo, portavoce del dipartimento alla Giustizia guidato da John Ashcroft, ha negato che siano state impartite direttive per inasprire la repressione delle manifestazioni pubbliche di protesta, e accusa piuttosto i movimenti d'opposizione di cercare lo scontro con le autorità. «Le forme di protesta pacifica sono sempre possibili e ben accette in America - ha dichiarato Corallo - ma se qualcuno viola la legge non esiteremo a perseguirlo». Eppure sono gli stessi agenti ad ammettere che il clima è profondamente cambiato. John Firman, rappresentante dell'International Association of Chiefs of Police, sostiene però che questo non è dovuto a un preciso disegno per mettere a tacere il dissenso, quanto alla necessità di impedire che i terroristi sfruttino la confusione di una manifestazione per lanciare un attacco contro l'America. Non importa quali siano le ragioni della protesta, ogni volta che si forma un picchetto, che un corteo sfilia per le strade, intervengono squadre antibomba con cani addestrati, i partecipanti vengono identificati, agenti in assetto di guerra sono pronti a entrare in azione non appena qualcuno mette piede oltre una transenna, o se uno striscione minaccia la circolazione del traffico. Il pugno di ferro della polizia ha suscitato persino le proteste di gruppi che tradizionalmente sono considerati lo zoccolo duro elettorale del presidente Bush, come quelli che si battono per mettere fuori legge l'aborto, o i fondamentalisti religiosi che pretendono di esporre le tavole dei dieci comandamenti negli edifici pubblici.

Protestano contro il pugno duro della polizia anche i movimenti vicini a Bush, come quello antiabortista



Chiese contro i diritti calpestati, dal rais a Guantanamo

Si moltiplicano le critiche alle immagini della cattura di Saddam. Il Papa: pace è anche rispetto della dignità delle persone

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «La pace resta possibile. È doverosa». Lo ha ribadito ieri Giovanni Paolo II nel discorso tenuto nella Sala Clementina durante lo scambio di auguri con la Curia romana. Un invito alla speranza «malgrado questo nostro tempo veda ancora addensarsi all'orizzonte rischi e minacce per la serena convivenza dell'umanità». Quello che conta per il Papa è «essere testimoni di pace». Questo vuole dire prestate attenzione ai comportamenti concreti. Impegnarsi ad una coerente difesa della dignità dell'uomo. È la «pietas cristiana» che la Chiesa invoca e la tutela dei diritti della persona che il diritto internazionale difende a garanzia di tutti. «Il fine non giustifica i mezzi» ha scritto il Papa nel suo messaggio, invitando governi e Stati a rispettare in ogni caso la dignità dell'uomo. Anche nel difficile scontro contro il terrorismo. Lo ha sottolineato nei giorni scorsi, suscitando reazioni e polemiche, il cardinale Renato Raffaele Martino, presidente del pontificio Consiglio Giustizia e Pace quando ha espresso tutta la sua riprovazione per la decisione dell'am-

hanno detto

- **Il cardinale Renato Raffaele Martino** «Lo hanno trattato come una vacca. Se a Saddam viene riconosciuto lo status di prigioniero di guerra bisogna rispettare l'articolo 13 della convenzione di Ginevra che vieta di esporre i detenuti agli insulti e alla curiosità del pubblico».
- **Il nunzio a Baghdad** «Provo disagio per quelle immagini malgrado il passato, la personalità politica, gli errori del dittatore catturato. Quello che va sottolineato è l'attenzione alla dignità della persona umana indipendentemente da ciò che essa è o dagli sbagli anche gravi che ha compiuto».
- **L'arcivescovo di Canterbury** dedicherà il sermone di Natale per criticare la detenzione senza processo dei nove cittadini inglesi sospetti terroristi nel carcere americano di massima sicurezza di Guantanamo e dei quattordici nel penitenziario di Belmarsh, a sud di Londra.

ministrazione Bush di mostrare i fotogrammi che ritraevano Saddam Hussein prigioniero, «trattato come una vacca». Senza alcun rispetto per la persona. Per la sua umanità di sconfitto. E stata una presa di posizione di «umana compassione» verso l'ex rais anche «se criminale e responsabile di molti efferati delitti». L'alto prelato ha spiegato: «Se a Saddam viene riconosciuto lo status di prigioniero di guerra bisogna rispettare l'articolo 13 della convenzione di Ginevra che vieta di esporre i detenuti agli insulti e alla curiosità del pubblico». Lo strappo c'è stato, ha sottolineato il neo cardinale, ricordando alla Casa Bianca che

è esattamente il trattamento chiesto per i militari statunitensi finiti prigionieri degli iracheni. Un sentimento condiviso da altri. Anche in Vaticano. Il cardinale Roger Etchegaray, l'alto prelato inviato in missione speciale dal Papa a Baghdad per convincere il rais a piegarsi all'Onu per evitare il conflitto, afferma di aver provato «un miscuglio di soddisfazione nel vedere come un tiranno così inumano non possa sfuggire alla giustizia degli uomini, e di tristezza, davanti a certe immagini avvilenti per il prigioniero». Il «disagio» per quelle immagini umilianti della cattura di Saddam Hussein trasmesse dai

network di tutto il mondo, è condiviso dal nunzio apostolico a Baghdad, monsignor Fernando Filoni «malgrado - spiega il diplomatico vaticano - il passato, la personalità politica, gli errori del dittatore catturato». «Siamo vicini al Natale - aggiunge mons. Filoni - e quello che si vuole sottolineare è l'attenzione alla dignità della persona umana indipendentemente da ciò che essa è o dagli sbagli anche gravi che ha compiuto». Che Saddam sia giudicato «da una corte penale internazionale e secondo quanto prevede il diritto internazionale», ha chiesto mons. Tommaso Valentinetti, vescovo di Termoli e presidente di Pax Christi

auguri ai militari italiani

Ciampi: l'Italia ripudia la guerra missioni di pace la strada giusta

ROMA Le nostre missioni militari di pace all'estero sono sulla strada giusta e si svolgono secondo quanto prevede la nostra Costituzione che, all'articolo 11, sottolinea come l'Italia ripudi la guerra. A sottolinearlo è il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, in una cerimonia per formulare gli auguri di Natale. Ciampi ha partecipato, insieme al ministro Antonio Martino e ai vertici delle Forze Armate, ad una cerimonia presso il Comando operativo vertice interforze (Coi), dove sono stati allestiti otto collegamenti con i contingenti italiani impegnati in Kosovo, a Sarajevo, a Tampa, a Durazzo, a Kabul, a Bassora, a Nassiriya e con la Nave Estero. A ciascuno di essi Ciampi ha indirizzato un saluto ringraziando per «il lavoro e la professionalità dimostrati». Al momento del collegamento con Durazzo, in Albania, il presidente della Repubblica ha ricordato «non solo le visite effettuate a Durazzo da capo dello Stato, ma anche il Natale del 1942 e il Capodanno del 1943» che ha passato, militare, in quella terra. Ciampi ha sottolineato l'importanza delle missioni italiane nei Balcani e in Afghanistan, oltre che in Iraq. Ai soldati in collegamento da Sarajevo ha sottolineato come la situazione sia cambiata in Bosnia grazie al loro impegno. Rivolgendosi poi ai soldati presenti a Kabul, Ciampi ha ricordato «il delicato compito di stabilizzare l'Afghanistan e di condurre la lotta al terrorismo» e «l'importante opera degli sminatori, impegnati nell'eliminazione delle mine che provocano lutti e feriti soprattutto tra i bambini». A tutti i militari Ciampi ha assicurato «la vicinanza» dei cittadini italiani.

Italia, organizzatore della marcia per la pace di inizio 2004 a Termoli. «Il fine non giustifica i mezzi» ha ricordato mons. Vincenzo Apicella, vescovo ausiliare di Roma e segretario della commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, giustizia e pace della Cei, che ha ricordato come «tutto vada messo alla luce dei fini principali che si vogliono perseguire che sono la giustizia e il rispetto della persona».

Ma il senso di «pietas» per l'ex rais non è un'esclusiva dei cattolici e quelle sue immagini non rappresentano l'unico caso di trattamento disumano. Vi sono i sospetti di terrorismo reclusi senza processo e senza garanzie personali nel carcere americano di massima sicurezza di Guantanamo a Cuba, di cui nove cittadini di nazionalità inglese, e i 14 detenuti del penitenziario di Belmarsh, a sud di Londra. A loro e ai loro diritti calpestati dedicherà il suo sermone della notte di Natale l'arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams, primate della Chiesa anglicana. Secondo il *Sunday Times*, Williams dirà che questa politica potrebbe essere controproducente e spingere anche i musulmani britannici a sentirsi presi di mira nell'ambito della lotta contro il terrorismo.

Per libertà di informazione si colloca in basso nelle graduatorie internazionali Russia, professione reporter un mestiere ad alto rischio

120 giornalisti morti in dieci anni. E dalle indagini poche verità

Marina Mastroiuc

L'ultimo è stato Yuri Bugrov. L'ha trovato una donna il 30 ottobre scorso, steso nel fango, in un parco di Balakovo. Deve aver fatto resistenza, la polizia ha trovato i segni di una lotta furibonda. Per gli investigatori è stato vittima di teppisti, per gli amici Bugrov, direttore del Provintianskij Telegraph, deve aver detto qualche parola di troppo. Nel suo ultimo editoriale aveva puntato l'indice contro la criminalità dilagante, il clima di insicurezza del paese. «Tutti capiamo che la nazione non può continuare a vivere così. Le autorità devono fare qualcosa», scriveva.

Il caso Bugrov ha buone probabilità di finire archiviato, in buona compagnia con i tanti casi di aggressione contro i giornalisti russi. Pestaggi mortali, incidenti sospetti, suicidi fantasiosi, aggressioni e minacce più o meno velate, arresti, il più alto tasso di mortalità registrato dalla categoria in Europa. Per l'International Press Institute, che sta monitorando la situazione dei media russi, ce n'è abbastanza per dire che il mestiere di giornalista è uno dei più pericolosi nel paese retto da Putin: nel 2002 Mosca si è classificata come il secondo paese al mondo per aggressioni mortali contro reporter, subito dietro alla Colombia. Se quest'anno guadagna qualche posizione è solo grazie alla guerra in Iraq e alle aggressioni più o meno volontarie costate la vita ad una ventina di giornalisti in prima linea.

Ma una prima linea esiste anche a Mosca. «Centoventi morti negli ultimi dieci anni significano una forma di repressione contro la libertà di parola, che assume il carattere di aggressioni dirette e sta diventando un fenomeno massiccio». Igor Jakovenko, segretario dell'Unione dei giornalisti russi, vede un disegno dietro allo sterminio di violenze che colpiscono la categoria. «Fatti del genere diventano sempre più frequenti e le autorità invadono di promuovere frenano ogni indagine. Nessun caso finora è arrivato in Tribunale». E semmai ci è arrivato, nessuno è finito dietro alle sbarre.

Quest'anno le vittime sono almeno sette. Ma i conti non sono sempre facili. Nel numero non compare Yuri Schekhochin, direttore della Novaja Gazeta e vicepresidente del comitato della Duma per la sicurezza, ufficialmente stroncato per uno shock allergi-

Ai lavori forzati per diffamazione

Il 7 ottobre scorso una corte del distretto di Kalinine, negli Urali, ha confermato in appello la condanna a un anno di lavori forzati per German Galkine, caporedattore del quotidiano Vecernij Celiabinsk e presidente della sezione locale del partito d'opposizione Russia liberale. In tre articoli pubblicati nel 2002 aveva accusato il governatore della regione di malversazioni finanziarie. Noto per i toni critici riservati all'amministrazione locale e al governo regionale, il giornalista era stato aggredito davanti casa nel giugno dello scorso anno. Il Codice penale russo prevede pene che vanno da un anno di lavori forzati a tre anni di carcere, nel caso della calunnia.

Le morti sospette dei reporter ucraini

Volodimir Karachevtsev è stato inverosimilmente trovato impiccato alla maniglia del frigorifero: agganciato per il collo del maglione, ad appena settanta centimetri da terra. Era presidente dell'Unione regionale indipendente dei giornalisti e direttore del quotidiano ucraino Kurier. Gli stessi investigatori hanno ammesso la stranezza delle circostanze di quest'ennesimo suicidio impossibile, che allunga la lista delle morti sospette tra i giornalisti ucraini. Nell'elenco di Reporter sans Frontières, Kiev scivola al 132° posto - vicina alla Russia (148) e Bielorussia (151) - per la libertà di stampa. Pochi giorni il Parlamento ha sollecitato al Procuratore generale di Kiev informazioni sullo stato delle indagini relative alla morte violenta di 40 giornalisti negli ultimi 13 anni.

Un lettore di un giornale della Cecenia, la cui guerra rappresenta un tema forzatamente «oscurato» dalla stampa russa



le cifre

120

• **Giornalisti russi uccisi in dieci anni per motivi legati alla loro professione.** Nella quasi totalità dei casi le indagini non hanno portato a nessuna incriminazione. Molte le morti sospette, spesso rubricate come semplici incidenti.

500

• **Le aggressioni, spesso mortali, subite dai reporter nei paesi dell'ex Urss nell'ultimo decennio.** Tra questi anche Antonio Russo, il giornalista di Radio radicale misteriosamente ucciso in Georgia dopo aver raccolto materiale sulla guerra in Cecenia.

co nel luglio scorso, ma secondo molti morto per avvelenamento. Aveva appena finito di scrivere un libro inchiesta sulla guerra in Cecenia, «Diario cece-no», argomento bandito per legge dai media russi. Le circostanze della morte di Schekholchin sono tanto sospette che si sta discutendo della possibilità

di riesumare la salma e procedere a una nuova autopsia.

Le aggressioni sono l'espressione più estrema del clima di intimidazione che circonda in giornalisti russi. Ma esiste una variegata gradazione di pressioni per scoraggiare reporter e testate troppo intraprendenti. Ci sono i pro-

cessi per diffamazione e le relative richieste di risarcimento - lo scorso anno la Novaja Gazeta è arrivata a un passo dalla chiusura per un ordine di sequestro stabilito dopo un processo che l'aveva vista imputata. E il direttore della Nezavisimaya Gazeta è finito sotto accusa per aver criticato un giudi-

ce di Mosca, esattamente come era accaduto nel 2001 con il direttore della rete Tv6.

La repressione si è intensificata dopo il sequestro di 800 persone nel teatro Dubrovka. Nuove leggi limitano la libertà di stampa su argomenti sensibili come la Cecenia. La Moskovia Tv

che dopo il blitz delle teste di cuoio aveva mostrato il corpo di un ostaggio - furono oltre 120 le vittime di una misteriosa miscela di gas - è stata punita con 15 ore di oscuramento forzato. Il presidente Putin ha anche sostenuto una Dottrina della sicurezza dell'informazione, favorevole ad un più stretto

controllo sui media. Nella sostanza questo processo si sta gradualmente realizzando. Costretti alla fuga gli oligarchi Vladimir Gusinsky e Boris Berezovsky, la mano dello Stato è arrivata sulla holding Media Most, sulla Ntv e Tv6, e subito sono stati messi alla porta lo staff dirigente e molti giornalisti. Ufficialmente perché incapaci di fare un prodotto vendibile, di fatto per l'atteggiamento critico usato nei confronti del governo.

«Abbiamo ormai a che fare con un settore pubblico ipertrofico, gigantesco, senza precedenti. Schiaccia e opprime, e sta plasmando a modo suo quello che potrebbe diventare il mercato dei media. Tutti i media elettronici sono sotto il controllo dello Stato, in Russia ormai prevale un solo punto di vista», è il parere di Igor Jakovenko. È lo stesso rilievo fatto dagli osservatori dell'Ocse il giorno dopo le elezioni politiche, svolte senza brogli ma ugualmente ingiuste, per la disparità d'accesso ai media riservata al partito del presidente - e ai satelliti - rispetto a tutti gli altri. Ma Putin ha stravinto e delle critiche - ha fatto sapere - se ne infischia.

Forte terremoto in California Tre morti, danni e molta paura

LOS ANGELES Trema la California centrale con un terremoto di magnitudo 6,5 che torna a ricordare allo stato da poco passato sotto il controllo del governatore Arnold Schwarzenegger quanto sia precario il sottosuolo della fascia costiera tra Los Angeles e San Francisco. Il sisma ha colpito un'area lungo la costa del Pacifico al centro tra le due grandi città ed ha provocato la morte di tre persone, rimaste sepolte nel crollo di alcuni edifici a Paso

Robles, una località di 25 mila abitanti lontana quasi 50 km dall'epicentro. I vigili del fuoco hanno estratto i tre corpi dalle macerie da uno storico edificio sormontato da una torre orologio, che è crollato travolgendo diverse auto in sosta. La scossa è stata comunque forte anche per una zona degli Usa abituata a convivere con gli eventi sismici, ma a limitarne gli effetti è stato il fatto che è avvenuta in un'area scarsamente popolata. L'epicentro è stato

individuato nei pressi di San Simeon, una località costiera che dista centinaia di chilometri dal Golden Gate bridge e dai grattacieli di Los Angeles, che hanno comunque ondeggiato. A rischiare grosso è stato soprattutto il celebre castello di William Randolph Hearst, la spettacolare dimora a San Simeon dell'editore-magnate che dominò la scena americana nella prima metà del '900, una meta turistica che attrae decine di migliaia di persone ogni anno. In generale è stata una mattina di paura sulla costa del Pacifico. Oltre 40 mila persone si sono trovate senza energia elettrica e il terremoto ha provocato momenti di tensione all'interno della sala operativa di una centrale nucleare, che non ha però riportato danni. «Se una scossa del genere fosse avvenuta a San Francisco o a Los Angeles, avremmo avuto

danni per decine di milioni di dollari e forse vittime», ha detto Rob Stein, portavoce dell'US Geological Survey, l'istituto sismologico federale. La scossa è stata registrata alle 11:16 locali (le 20:16 in Italia) e per Stein è stata «significativa» anche per gli standard della California. A seguirla sono state, solo nella prima ora, una trentina di scosse di assestamento. Il terremoto si è verificato a 8 chilometri sotto la superficie e ha interessato una serie di faglie minori che corrono parallele alla Faglia di San Andreas, la ferita sotterranea che da sempre minaccia la California con l'incubo del Big One, come viene chiamato il possibile terremoto catastrofico che molti esperti hanno previsto da tempo. Dal 1952 l'area colpita dal terremoto non registrava una scossa di questa intensità.

si apre la discussione sulle modifiche costituzionali

Cina, proprietà privata nella Carta

Lina Tamburrino

Adesso si che vedremo delle cose politicamente interessanti in Cina e sapremo qual è il reale peso di personaggi come Hu Jintao, segretario del partito e presidente della Repubblica e di Wen Jiabao, il nuovo primo ministro. Da ieri si è aperta una partita il cui esito, qualunque esso sia, modellerà in maniera radicalmente nuovi rapporti sociali e relazioni politiche. Il Comitato permanente dell'Assemblea nazionale - ossia il governo - ha infatti cominciato proprio ieri a discutere alcune importanti «aggiunte» al testo costituzionale, ormai non più rinviabili alla luce delle enormi trasformazioni che ci sono state in questi ultimi anni nel paese. La prima proposta riguarda la proprietà privata che, se legale, viene riconosciuta e

dichiarata «inviolabile». La seconda riguarda l'articolo 33 della Costituzione laddove si parla dei diritti dei cittadini. L'aggiunta dice che «lo Stato protegge e garantisce i diritti dell'uomo». C'è infine una terza aggiunta: l'articolo 14 viene arricchito con l'impegno dello Stato a garantire un «moderno sistema di welfare».

Le proposte erano state discusse nella seduta del Comitato centrale di metà ottobre che aveva delineato una nuova fase di modernizzazione economica. In quella occasione, e nel documento finale, non erano mancati accenti preoccupati per il divario

ormai sempre più profondo tra crescita economica (nonostante la Sars, la Cina chiude anche quest'anno con un tasso di aumento del prodotto interno lordo dell'8%) e invece il deterioramento della situazione sociale con una disoccupazione in forte aumento e una insoddisfazione contadina altrettanto in aumento.

Delle tre aggiunte era certamente tra le più attese quella sul riconoscimento che se acquistata legittimamente «la proprietà privata è inviolabile». C'era già stato due anni fa un passo importante in questa direzione: la apertura delle porte del partito agli im-

prenditori privati, sotto l'auspicio dell'allora segretario del partito Jiang Zemin. Anzi il suo era stato uno dei passi modernizzatori più audaci. In sostanza, innegabile il ruolo svolto dal capitale privato nel decollo e poi nel boom cinese, era inevitabile una doppia conseguenza: legittimare la proprietà privata nel partito e nella costituzione poi. Così è avvenuto. Anzi alla proprietà privata oltre alla «inviolabilità» verrà riconosciuto lo stesso trattamento, in termini di tasse, accesso al credito, regole per il commercio con l'estero, finora appannaggio solo del capitale pubblico, statale.

Sono passati anni luce dai massacri rivoluzionari dei proprietari fondiari ricchi degli anni venti e trenta. Sono altrettanto lontanissimi i capitalisti privati di Shanghai costretti a collaborare all'indomani dell'ingresso, nel 1949, delle truppe comuniste vincitrici della guerra civile. Le proposte di cui si è cominciato a discutere ieri non hanno niente di quei comotati ideologici tipici di quei decenni passati. Sono il frutto della crescita economica guidata dai capitali stranieri (quindi privati) e delle regole della globalizzazione. La Cina è entrata nel Wto ormai da quasi due anni, ha una moneta

che è più forte del dollaro, finanzia il deficit americano, il suo primo ministro pranza con Bush alla Casa Bianca. Come poteva, questa Cina, mantenere in piedi il tabù della proprietà privata?

Più difficile dire invece quale possa essere la portata reale del rispetto e della «protezione» che ora verranno accordati ai «diritti umani», un obiettivo per il quale si sono battuti cinesi illuminati in Cina, associazioni umanitarie fuori della Cina, Parlamento europeo, governo americano (con più o meno enfasi a seconda delle opportunità politiche). Perché quel rispetto e quella protezione richiedono che vi siano in Cina molti cambiamenti. Forse bisognerebbe cominciare con l'aprire le porte delle carceri e rimettere in libertà gente che ha commesso solo il peccato di dire apertamente quello che pensa o di criticare il partito comunista.

I Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		estero	quotidiano + internet		internet
	Italia	postale coupon		postale	coupon	
12 MESI	7GG	€ 269	€ 296	€ 574	€ 281	€ 308
	6GG	€ 231	€ 254			
6 MESI	7GG	€ 135	€ 153	€ 344	€ 147	€ 165
	6GG	€ 116	€ 131			€ 66

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821533
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PALEMO, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I compagni della Sezione Ds Enel Roma, partecipano al dolore dei familiari per la grave perdita del loro caro

FRANCESCO DE SIMONE
Noi ti ricorderemo per la tua grande passione politica e rigore intellettuale.
Roma, 20 dicembre 2003

Alessandro, Franco, Giorgio, Giovanni, Giulia, Giulio, Giuseppe, Igor, Mario, Renato, Serena salutano il compagno

RENZO RASCHELLA
un uomo giusto.

Luisa e Marta e la Meltemi Editore annunciano la scomparsa di

MARCO DELLA LENA
Le esequie si terranno oggi 13 dicembre alle ore 15 presso il cimitero di Montepulciano (Si).

Gli amici, ovunque essi siano, ricordano

PIETRO ROTILI
straordinaria figura di scienziato, di uomo senza frontiere, di grande generosità intellettuale.
Lodi, 23 dicembre 2003

Il Direttivo dell'Associazione Stampa Romana insieme ai dirigenti e a tutto il personale si unisce con affetto al dolore dei familiari, degli amici e dei colleghi del caro

GIORGIO BONELLI
giornalista e sindacalista tenace, compagno di tante battaglie.
Roma, 23 dicembre 2003

23-12-1980 **23-12-2003**
Ricordo ed esempio: questo il lascito del nonno, compagno

IFFRIDO SCAFFIDI
ai nipoti Andrea, Claudio, Giulia, Riccardo.

Dopo lunga e terribile malattia affrontata con coraggio e serenità si è spenta la

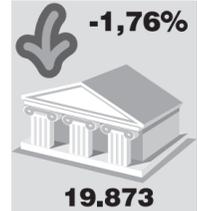
DR. LUCIA PADRIELLI

Con immenso dolore ne danno il triste annuncio la mamma Celestina Tassi, il marito Pierluigi Broccoli con il figlio Nicola e i parenti tutti.

Il funerale avrà luogo mercoledì 24 dicembre alle ore 10 partendo dall'Ospedale S. Orsola per la chiesa di S. Martino di Castagnolo Minore (Bentivoglio), dove sarà celebrata alle ore 11 la cerimonia funebre.

Per ricordarla offerte all'Associazione Aisla cc/postale n. 17464280.
Bologna, 23 dicembre 2003
O.F. Mario Biagi, Bentivoglio
Tel. 051.66.40.042

mibtel



-1,76%

19.873

petrolio



Londra

\$ 30,00

euro/dollaro



1,2434

ENNESIMO RECORD PER L'EURO, PETROLIO IN FRENATA

MILANO Euro di poco sopra 1,24 dollari in chiusura di contrattazioni, in una giornata che ha visto la moneta unica aggiornare il nuovo massimo storico a 1,2447 dollari. La moneta unica passa ora di mano a 1,2409, a fronte di di 1,2350 del finale di venerdì, mentre la rilevazione di oggi della bce è pari a 1,2434 dollari.

Dopo un avvio sotto quota 1,24 dollari, la moneta unica è riuscita a recuperare terreno toccando il nuovo massimo storico sul biglietto verde, spinto dalla decisione degli usa di alzare il livello d'allarme terroristic in vista delle feste di fine anno. Gli scambi sul mercato valutario - spiegano gli operatori - sono stati molto ridotti per la prossimità delle festività natalizie e per la chiusura di domani della piazza di Tokyo, e questo ha provocato un'alta volatilità sul mercato.

Intanto il prezzo del petrolio torna a calare dopo il rally di venerdì scorso che ha portato le quotazioni a un passo dai 34 dollari al barile. Ieri a Londra il Brent è tornato sotto i 30 dollari al barile, a 29,72, registrando un calo dell'1,3% (circa 40 cents), per le consegne di febbraio. A far impennare le quotazioni dell'oro nero la scorsa settimana, era stato l'inatteso forte calo delle scorte statunitensi in concomitanza con la stagione particolarmente fredda, e anche la sensazione che i paesi Opec avessero alzato, in via non ufficiale, il livello dei prezzi. Greggio in calo anche a New York, dove le quotazioni dell'oro nero segnano un ribasso dell'1,4% a 32,55 dollari al barile. Un segnale che, almeno per ora, le notizie sugli attacchi in Iraq e sull'innalzamento dell'allerta terrorismo da parte del Dipartimento della Sicurezza Usa, non provocano ricadute sul prezzo del greggio.

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
In edicola con l'Unità a € 4,50 in più

economia e lavoro

Africartoon
Il lato oscuro dell'Africa: la satira
In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Tasse e inflazione: chi meno ha, più paga

Per i lavoratori dipendenti una vita in bilico tra prezzi che salgono e fisco troppo esoso

segue dalla prima

Ma poi gli effetti del caro-vita si sono riversati anche su di loro. A fornire nuove e inquietanti cifre sul fronte fiscale è la Cgil, che ha rielaborato dati della Ragioneria generale dello Stato. Nel biennio 2000-2002 mentre l'Irpef dei lavoratori dipendenti è cresciuta da 81,590 miliardi di euro a 93,503 miliardi, l'Irpef dei lavoratori autonomi è scesa da 36,168 miliardi di euro a 31,375 miliardi di euro del 2002. La «forbice» è impressionante: circa 12 miliardi di euro in più da una parte, e quasi 5 miliardi in meno dall'altra.

Colpa della crisi economica? Impossibile, visto che il Pil ha rallentato la sua crescita, ma non è certo diminuito. «La riduzione della pressione fiscale dal 42,4% del 2000 al 41,6% del 2002, vantata da Berlusconi nel corso della conferenza stampa di fine anno, riflette soltanto una preoccupante ripresa dell'evasione». Commenta così i dati Beniamino Lapadula, responsabile economico della Cgil. Il quale individua altre «corsie preferenziali» per gli autonomi. «Chi aderirà al concordato preventivo potrà beneficiare dell'immediata applicazione delle aliquote del 23 e 33 per cento previste a regime dalla delega fiscale, mentre i lavoratori dipendenti continueranno a pagare sugli incrementi retributivi aliquote marginali ben più elevate, che in alcuni casi toccano il 45%. Ci troviamo - conclude Lapadula - in presenza di una scelta iniqua e incostituzionale che penalizza esplicitamente il lavoro dipendente».

In realtà tutta la partita fiscale è fatta di «trappole» per le famiglie, e anche di veri e propri «buchi neri». Come quello sull'evasione e il sommerso, su cui restano assai scarse le informazioni. Basta provare ad aprire il sito del Secit (Servizio consultivo ispettivo tributario), dove la Relazione sulle attività nel biennio 2001-2002 non è ancora leggibile. A quanto pare

Famiglie con reddito netto mensile (euro)	Inflazione generale 2003		Inflazione alimentari 2003	
	Min.	Max.	Min.	Max.
Fino a 300	1,37%	4,43%	1,72%	6,28%
da 301 a 500,0	-5,14%	5,58%	1,57%	7,24%
da 501 a 750,0	-0,75%	7,36%	1,11%	7,10%
da 751 a 1000,0	-2,98%	7,20%	0,67%	11,56%
da 1001 a 1250,0	-2,23%	6,46%	1,18%	11,56%
da 1251 a 1500,0	-2,27%	6,18%	1,45%	9,87%
da 1501 a 2000,0	-1,33%	5,99%	0,76%	10,94%
da 2001 a 2500,0	-1,99%	6,32%	1,57%	6,54%
da 2500 a 3000,0	-3,10%	6,69%	1,13%	6,17%
da 3001 a 3500,0	0,18%	5,85%	1,81%	7,94%
da 3501 a 4000,0	0,06%	5,58%	1,46%	5,98%
da 4001 a 5000,0	-0,23%	4,71%	1,83%	8,40%
da 5001 a 6000,0	1,85%	4,65%	1,59%	4,57%
oltre 6001,0	0,29%	5,91%	1,97%	7,06%

Fonte: Elaborazione CEIS Tor Vergata su dati ISTAT

Angius (Ds): con questo governo l'Italia è più povera

È legge la Finanziaria dei tagli e dei condoni

ROMA «Oggi il Senato approva una Finanziaria che rende più debole l'Italia e più poveri gli italiani». È un verdetto senza appello quello di Gavino Angius sulla legge di bilancio, varata definitivamente a Palazzo Madama, dove il presidente Marcello Pera già prefigura una imminente riforma della sessione di bilancio, forse già in occasione della discussione sulle riforme istituzionali. In una parola, si cerca l'inevitabilità del testo, come auspica dal ministro Giulio Tremonti



La votazione finale della Legge finanziaria 2004 ieri al Senato

che dal premier. Dopo un iter tormentato che ha provocato anche parecchie tensioni tra governo e Parlamento, diventa legge la Finanziaria dei condoni allargati ai redditi del 2002, dei «tagli» agli enti locali e al welfare, degli aumenti sulla birra, i superalcolici e le sigarette (20 centesimi a pacchetto). «Per approvarla - osserva ancora il capogruppo ds al Senato - il governo è dovuto ricorrere alla fiducia, prima al Senato e poi alla Camera, contro la volontà di tutte le posizioni e temendo con tutta evidenza anche la sua maggioranza. Ormai è chiaro agli italiani, alle prese proprio in questi giorni di preparativi per il Natale con il caro-vita, che il Cavaliere ha distribuito a piene mani solo promesse illusorie, evasive ed ingannevoli. Questa è una finanziaria di tagli, condoni e sventidate. Chi vive di salario, di stipendio e di pensione - prosegue - non arriva alla fine del mese, come provano gli scioperi, anche duri, di questi giorni. Questo governo non

manca l'ok del ministero, e siamo già a fine 2003. «È successa la stessa cosa per il nucleo elaborazione della spesa previdenziale - aggiunge Lapadula - Ormai la nuova moda è non fornire dati». Quanto al 2003, il tanto sbandierato primo modulo di riforma fiscale è stato quasi integralmente «mangiato» dalla mancata restituzione del fiscal drag (2,5 miliardi), senza contare che per alcune fasce di reddito il prelievo è aumentato per la prima aliquota portata al 23% (dal 18%). Tant'è che stando alle proiezioni elaborate sempre dalla Cgil, la musica non cambia: più Irpef dai dipendenti, meno dagli autonomi.

L'aumento delle entrate ordinarie tanto sbandierato dal governo «pesa» in gran parte sulle spalle di impiegati, operai e pensionati, i quali continueranno a pagare una tassa sul Tfr «maggiorata» rispetto agli altri redditi. Senza contare che l'aumento cui allude l'esecutivo è tutto da dimostrare, visto che a

novembre mancavano 80 miliardi per raggiungere il target che l'esecutivo si è dato per fine anno (circa 303 miliardi di entrate tributarie, contro gli oltre 382 fissati nella relazione previsionale).

Indaga sulle «tasche degli italiani» anche il Nens (l'Istituto fondato da Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco), che nell'ultimo «Punto settimanale» propone una ricerca dell'Università di Tor Vergata sull'andamento dell'inflazione in base alle diverse tipologie di consumatori (vedi tabella). Anche qui c'è poco da gioire per chi appartiene alle fasce di reddito tra i 500 e i mille euro mensili, che mostrano i «picchi» più elevati di aumenti (oltre il 7%). Da segnalare aumenti fino a oltre l'11% per i prodotti alimentari, sempre per le stesse categorie di persone. Un dato «esplosivo» se si tiene conto del fatto che per le famiglie con redditi fino a mille euro la spesa per gli alimenti costituisce circa un terzo di quella complessiva: tra il 27 e il 30% del «paniere».

Il dato scende di molto per i più ricchi. Solo il 17% del reddito finisce in cibo e bevande nelle famiglie che guadagnano tra i 2.500 e i 5.000 euro, mentre per chi è oltre quella soglia la «quota» arriva al 19%. È chiaro dunque che gli aumenti al mercato alimentare pesano molto di più sui livelli medio-bassi che sugli altri, e proprio in questo comparto si sono verificate le impennate più consistenti. Anche qui, a piangere sono i poveri.

Bianca Di Giovanni

«Va meglio per gli autonomi grazie all'evasione o al privilegio di potersi rivalere sui costi»

b. di g.

Lo rivela la Cgil che interpreta i dati della Ragioneria generale confermando così un'esperienza quotidiana

Confindustria conferma la tendenza negativa: si contrae il mercato estero (meglio quello interno) e si riducono le commesse. Retribuzioni al palo. In dieci mesi undici milioni di ore di sciopero

Azienda Italia, a dicembre nuovo flop della produzione industriale

MILANO Sempre peggio. Continua a calare la produzione industriale. Il flop dei mesi passati si ripete anche per la fine dell'anno: a dicembre si segnala uno 0,4% in meno rispetto al mese precedente. La tendenza negativa emerge dall'indagine rapida del Centro Studi Confindustria, secondo la quale «complessivamente, il quarto trimestre 2003 dovrebbe chiudersi con una contrazione dello 0,6% rispetto al terzo che, invece, aveva registrato un aumento congiunturale dell'1,4%».

«Queste indicazioni - si legge nel bollettino di viale dell'Astronomia - confermano le recenti previsioni formulate dal centro Studi che scontavano una decelerazione della ripresa economica in atto, con una stima del +0,2% nel quarto trimestre

rispetto alla media del +0,5% del Pil nel terzo trimestre. Il Pil italiano, nell'ultima parte dell'anno, verrebbe sostenuto essenzialmente dalla tenuta dei servizi. Per l'intero 2003 la produzione si è collocata su un livello inferiore dello 0,7% a quello dell'anno precedente. In dicembre, il volume delle vendite di prodotti industriali evidenzia una diminuzione dello 0,3% sullo stesso mese dello scorso anno. Ciò riflette una contrazione sul mercato estero (-2,4%) bilanciata da un aumento su quello interno (+1,9%). Altro segnale negativo: le imprese che lavorano su commessa hanno dichiarato per il mese in corso ancora una flessione tendenziale del volume dei nuovi ordini (-0,7%).

Bilancio di fine anno, a proposito di

Pensioni, oggi l'incontro tra Maroni e i sindacati

MILANO Oggi i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil incontreranno, dopo tanti rinvii e scontri verbali a distanza, il ministro del Welfare Roberto Maroni per discutere della riforma previdenziale. Le distanze tra le due posizioni appaiono enormi, perché i sindacati chiedono il ritiro della delega e il ministro apre soltanto a pochi, eventuali correttivi. «Prima di dare giudizi aspetto il confronto. Non so se c'è una proposta unitaria di Cgil, Cisl e Uil, vedremo», dice Maroni, che non si vuole sbilanciare «all'confronto si fa al tavolo del confronto. Avremo modo di sentire dai sindacati se ci sono proposte unitarie. Mi pare che la Cgil l'abbia già fatta. Vedremo se ci saranno altre proposte da parte di Cisl e Uil», aggiunge, tradendo la palese ambizione di dividere i sindacati un'altra volta. Ma su questo i tre segretari sono stati chiari: «Nessuno si illuda di dividerci», hanno detto a turno Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. E proprio il segretario della Uil ribadisce: il sindacato ha «un'opinione unitaria. Bisogna riaprire il confronto punto per punto, non si tratta di un concorso a quiz, deve riguardare tutti i punti».

retribuzioni, contratte e ore di sciopero anche da parte dell'Istat, l'Istituto centrale di statistica. Le retribuzioni orarie dei lavoratori dipendenti sono rimaste invariate a novembre rispetto ad ottobre 2003, mentre sono cresciute del 2,5% su base annua (del 2,2% le retribuzioni per dipendente). Alla fine di novembre restavano in attesa di rinnovo diciannove contratti per 3,7 milioni di lavoratori (28,8% dei dipendenti totali). I contratti vigenti risultano pari al 71,2% in termine di monte retributivo e ha 57 contratti collettivi sui 76 totali. Un gran numero di contratti scadrà alla fine del 2003 a partire da quelli della pubblica amministrazione e del credito. Se si considerano i diversi settori gli incrementi più rilevanti al novembre 2003 rispetto allo

stesso mese del 2002 li hanno registrati le assicurazioni (5,4%), i trasporti (3,1%) le attività radiotelevisive (4%) e le aziende metalmeccaniche (3,3%). Gli aumenti più contenuti sono stati registrati dal settore dell'energia (+0,9%) dal commercio (+1,3%), dall'estrazione dei minerali (1,1%), dal credito (1,6%) e dai servizi alle famiglie (1,6%).

Nei primi 10 mesi del 2003 sono state perse per conflitto di lavoro undici milioni di ore con un calo del 64,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il 62,2% del totale delle ore di sciopero è dovuto a vertenze non originate dal rapporto di lavoro. Nel solo mese di ottobre sono state perse 3.991.000 ore (3.880.000 per cause estranee al rapporto di lavoro).

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including dollars, yen, sterling, and others.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

L'effetto Parmalat colpisce e mette al tappeto Piazza Affari, che sconta un netto ribasso dell'indice risultando la peggiore tra le piazze europee. Ieri il Mibtel ha registrato un calo dell'1,76%, a 19.873 punti, mentre il Mib30 ha ceduto l'1,77% e il Numtel ha accumulato un disavanzo del 3,90%. In prima fila, nelle perdite, oltre al titolo del gruppo alimentare di Parma, trattato solo nell'asta di chiusura e protagonista di un altro crollo di cui riferiamo in altra parte, sono stati i valori bancari, offerti nel timore di possibili conseguenze sui conti. Capitalia ha perso il 6,06%, Intesa il 3,37, Bnl il 5,47, Monte Paschi il 5,25, San Paolo il 3,50. Più accettabile il bilancio di Unicredit (-1,06%). Male le Fiat che scendono del 4,15%.

I vertici del Lingotto rassicurano Chiamparino. La Fiom chiede impegni «per iscritto»

Fiat: a Mirafiori mille auto al giorno

Massimo Burzio TORINO Anche al sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, la Fiat, durante un incontro «super segreto» con gli amministratori delegati Morchio e Demel, avrebbe confermato che a Mirafiori si produrranno 1.000 auto al giorno. La Fiom, però, si concede il beneficio del dubbio sui volumi ribaditi dall'azienda al primo cittadino e con il segretario cittadino Giorgio Airaudò lo invita «con le altre istituzioni locali a farsi mettere per scritto con discusso, con la Fiat, riguardo a Mirafiori». In più la Fiom ricorda che un'eventuale trattativa sui destini dello stabilimento e su una sua trasformazione d'uso, non potrà avvenire senza coinvolgere la città e le persone che a Mirafiori oggi ancora lavorano. Ieri Sergio Chiamparino, a mar-

gine della conferenza stampa di fine anno, ha rivelato di aver avuto, una decina di giorni fa, una colazione di lavoro «lontana da telecamere e tacchini». Un incontro «utile e proficuo fatto per conoscersi reciprocamente» durante il quale «l'azienda ha ribadito il suo impegno a produrre mille vetture al giorno». «Abbiamo stabilito che ognuno a casa propria, senza bisogno di fare alcun tavolo - ha aggiunto il sindaco - farà delle riflessioni sulle aree di Mirafiori». A questo proposito, tra l'altro, l'amministrazione comunale ha incaricato giorni fa una società del Politecnico di Torino di realizzare uno studio sui possibili scenari dell'evoluzione di Mirafiori. Secondo Chiamparino, comunque, il 2004 sarà per la Fiat «un anno decisivo a tutti gli effetti, si potranno vedere i primi segni di luce. Se il mercato darà segni positivi, si creeranno le condizioni per cercare di avere dall'azienda parole chiare sul futuro di Mirafiori». Il 2003 ha aggiunto - è stato un anno difficile, ma la Fiat e Torino hanno reagito in maniera forte. Ci auguriamo, quindi, che nel nuovo anno si realizzi un'inversione di tendenza e che la Fiat dica cose sufficientemente definite sulle dimensioni, le caratteristiche e il futuro del più grande stabilimento di Torino. Mirafiori - ha concluso il sindaco - deve restare un grande insediamento produttivo». Giorgio Airaudò e la Fiom di Torino, però, ribadiscono che «il futuro dello stabilimento non può restare nel vago». Servono perciò «trasparenza e informazione verso la città». L'eventuale trattativa sulle aree di Mirafiori, - conclude Airaudò - deve in ogni caso soprattutto mettere al centro le donne e gli uomini che vi lavorano».

Finanziabili 15mila euro in tre anni, non sono richieste garanzie

Banca Intesa estende il prestito d'onore agli studenti di tutti gli atenei italiani

MILANO Un aiuto concreto agli studenti universitari, un prestito d'onore fino a 15mila euro in tre anni concesso senza alcuna garanzia se non quella del regolare superamento degli esami dell'ateneo. È Intesa Bridge, lo strumento ideato da Banca Intesa e «stimolato, attraverso il sostegno e l'autonomia economica dei giovani, l'iscrizione agli studi superiori, ridurre le percentuali di abbandono e favorire l'accesso ai corsi post-laurea». Una possibilità di finanziamento che potrà essere estesa a tutte le università italiane, dopo la felice sperimentazione avviata con i Politecnici di Milano, Torino, Bari ed Ancona, dove in quattro mesi sono stati erogati 290 prestiti per un impegno totale di 1,45 milioni di euro. Una cifra destinata ad allargarsi rapidamente, se si considerano i 25 atenei che già si sono dichiarati interessati ad aderire al programma, partecipando alla costituzione di un fondo di garanzia sui crediti concessi, anche con il contributo di fondazioni bancarie. L'importo massimo finanziabile è di 5mila euro all'anno per tre anni, su cui lo studente pagherà un tasso fisso del 5,6% a partire da un anno dopo la fine del prestito (tempo utile per inserirsi nel mondo del lavoro) con un programma di restituzione fissato in 8 anni. Per la concessione non è richiesta la garanzia dei genitori né alcuna indicazione su come la somma verrà spesa: fra tasse, libri, costi di spostamento e affitti per chi sta fuori sede sarà lo studente a decidere in piena autonomia. «Tra le responsabilità delle banche - ha affermato Corrado Passera, amministratore delegato di Banca Intesa - c'è anche quella di facilitare l'accesso al credito a quelle fasce che lo meritano ma che spesso incontrano notevoli difficoltà».

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ANIC, etc.

Table of stock market data for various companies, including FINPART, FINPART W05, FINARTEASTE, etc.

Table of stock market data for various companies, including MERLONI, MERLONI RNC, META, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATA A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MG 01/01, BTP MG 02/04, BTP MG 03/01, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BSA AGRILEAS 04/10, BSA FIDUCIARIA 04/10, BSA INTESA 04/10, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CAPITALIA 09/30, CAPITALIA 08/21/22, CENTROS 08/19/19, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Includes sections for AZ ITALIA, AZ PACIFICO, AZ AEREO EURO, AZ EUROPA, AZ AMERICA, AZ ASIATICA, AZ PACIFICI, AZ BENI DI CONSUMO, AZ PAESI EMERGENTI, AZ EUROPA, AZ AMERICA, AZ ASIATICA, AZ PACIFICI, AZ BENI DI CONSUMO, AZ PAESI EMERGENTI.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Includes sections for DUCATO SMALL CAPS, DUCATO AMERICA, DUCATO PACIFICO, DUCATO AEREO EURO, DUCATO EUROPA, DUCATO AMERICA, DUCATO ASIATICA, DUCATO PACIFICI, DUCATO BENI DI CONSUMO, DUCATO PAESI EMERGENTI.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Includes sections for ING REAL ESTATE FUND, NG REAL ESTATE FUND.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Includes sections for VENT STR PRUDENTE, VITAMIN MEDIO TERM, VITAMIN MEDIO TERM, VITAMIN MEDIO TERM, VITAMIN MEDIO TERM, VITAMIN MEDIO TERM.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Includes sections for GESTIELLE H.R. BOND, GESTIELLE H.R. BOND.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Includes sections for AZ AEREO EURO, AZ EUROPA, AZ AMERICA, AZ ASIATICA, AZ PACIFICI, AZ BENI DI CONSUMO, AZ PAESI EMERGENTI, AZ EUROPA, AZ AMERICA, AZ ASIATICA, AZ PACIFICI, AZ BENI DI CONSUMO, AZ PAESI EMERGENTI.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Includes sections for DUCATO AMERICA, DUCATO PACIFICO, DUCATO AEREO EURO, DUCATO EUROPA, DUCATO AMERICA, DUCATO ASIATICA, DUCATO PACIFICI, DUCATO BENI DI CONSUMO, DUCATO PAESI EMERGENTI.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Includes sections for NG REAL ESTATE FUND, NG REAL ESTATE FUND.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Includes sections for VITAMIN MEDIO TERM, VITAMIN MEDIO TERM.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Includes sections for GESTIELLE H.R. BOND, GESTIELLE H.R. BOND.

lo sport in tv

- 09,30** Calcio, Premier League **SkySport2**
- 10,15** Football Usa, Nfl **SkySport2**
- 14,00** Auto, Suzuki World Cup **SkySport1**
- 15,00** Basket, Phoenix-Houston **SkySport1**
- 17,15** Hockey, Carolina-Dallas **SkySport2**
- 18,30** Volley A2, Vibo-Taviano **RaiSportSat**
- 19,30** Eurogoals **Eurosport**
- 20,30** Hockey, Roll. Novara-Rot. Novara **RaiSportSat**
- 20,30** Volley A1, Latinia-Padova **SkySport2**
- 21,00** Roma-Lazio, 14° Derby del cuore **Rai2**

Amputata una gamba a Telè Santana, ex ct del Brasile

Colpito da una grave trombosi il tecnico, 72 anni, che guidò i verdeoro nell'82 e nell'86



SAN PAOLO Telè Santana, ct del Brasile ai Mondiali dell'82 e dell'86, ha subito ieri l'amputazione di una gamba in seguito alle complicazioni di una trombosi. Santana, che ha 72 anni e ha lasciato l'attività di allenatore dieci anni fa, soffre di diabete e da una settimana è ricoverato in una clinica di Belo Horizonte. Il problema ischemico non si è risolto dopo un primo intervento di giorni fa e ieri i medici sono stati costretti a tagliargli la gamba sinistra all'altezza del ginocchio. «Il quadro medico di Santana è stabile - è l'ultimo bollettino emesso dall'ospedale Felício Rocho - ma le sue condizioni richiedono ancora un'attenzione speciale». Sfortunato alla guida della Selecao, con cui non ha mai vinto un Mondiale, Santana (nella foto) resta comunque uno dei più rispettati allenatori della storia del calcio brasiliano. Telè ha chiuso la sua carriera nel 1993 battendo con il San Paolo di Rai il Milan di Fabio Capello a Tokyo nella finale di coppa Intercontinentale dopo aver battuto l'anno precedente, nella stessa finale, il Barcellona di Cruyff.

Mennea

«Per conto del governo Berlusconi, Mario Pescante ha deciso di modificare il decreto Melandri. L'attuale sottosegretario è stato ai vertici dello sport nazionale e pertanto non è esente da colpe se lo sport italiano ha una credibilità e funzionalità tra i più bassi in Europa. Non crediamo sia in grado ed abbia le competenze per mettere mano alle riforme dello sport italiano». Così Pietro Mennea, l'ex velocista azzurro oggi eurodeputato, si scaglia contro le annunciate modifiche alla legge sul riordino del Coni 242/99.

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
In edicola con l'Unità a € 4,50 in più

lo sport

Africartoon

Il lato oscuro dell'Africa: la satira

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Il migliore è Nedved, il Milan non ci sta

Il Pallone d'Oro al ceco che dice: «Merito della Juve». Ancelotti: «Spettava a Maldini»

Massimo De Marzi

Cronaca di una vittoria annunciata. Pavel Nedved 48° Pallone d'Oro era una notizia nell'aria già da giorni. Troppe le anticipazioni giornalistiche, troppo le ammissioni della Juve (ricordate quel «lo ha meritato sicuramente», detto da Lippi alla vigilia della gara col Parma?), troppe le conferme arrivate per via diretta e indiretta. 41 anni dopo Josef Masopust, la stella del Dukla Praga che è stato uno dei modelli di Nedved, un altro ceco torna a sventare sul trono d'Europa.

Il successo del 31enne campione juventino assomiglia ad un plebiscito: Pavel ha ottenuto 190 punti su un massimo possibile di 260, i 52 giurati di France Football hanno fatto convergere in massa i loro voti su di lui. Non male per questo biondino che appena dodici mesi fa non era stato neppure inserito nella lista dei candidati. Ma nell'anno solare 2003 Nedved ha fatto davvero cose straordinarie, trascinando la Juve al 27° scudetto e alla finale di Champions League con gol, assist, giocate spettacolari ma anche tanta sostanza e spirito di sacrificio. Quel cartellino giallo rimediato contro il Real che gli impedì di essere in campo a Manchester sembrava precludere alla «furia ceca» la via del Paradiso, ma alla fine ha prevalso la scelta di considerare la globalità dell'annata e non la singola partita, per quanto importantissima. E Nedved, prototipo del fuoriclasse del calcio moderno, capace di abbinare quantità e qualità, nel 2003 ha fatto meglio di tutti.

Per gli altri candidati più illustri ci sono state solo le briciole: il francese dell'Arsenal Thierry Henry è giunto secondo (come nella classifica del Fifa World Player, il miglior giocatore scelto dai ct di tutto il mondo) con 128 preferenze, 5 in più di quelle raccolte da Paolo Maldini. Un verdetto che non ha trovato ovviamente d'accordo Carlo Ancelotti: «Complimenti a Nedved, ma per me il Pallone d'Oro doveva andare a Maldini, il capitano della squadra campione d'Europa», ha dichiarato il tecnico del Milan. I rossoneri si possono consolare



pensando di essere l'unica squadra ad aver piazzato due uomini tra i primi cinque, visto che ai piedi podio si è fermato Andriy Shevchenko. Fa impressione, invece, notare il clamoroso balzo all'indietro del vincitore del 2002: per Ronaldo solo l'undicesimo posto, con appena 11 voti contro i

171 di un anno fa. Chiaramente emozionato, le prime parole di Nedved Pallone d'Oro sono state improntate allo stupore: «Non mi aspettavo di vincere. Io non sono un fuoriclasse come Zidane, Figo o Ronaldo, ho caratteristiche diverse, non so come posso aver convin-

to i giurati a scegliere me». Se domani a Pavel il segreto del suo successo, la risposta è lapidaria: «Il lavoro è il mio credo, io non ho la classe di altri campioni». Un inno alla modestia, che ha proseguito dicendo che per lui non cambierà nulla, condividendo il premio con i compagni: «Avrei volu-

to qua tutto il gruppo Juve, questo riconoscimento è merito di tutta la squadra». Dopo Omar Sivori (1961), Paolo Rossi (1982), Michel Platini (1983-84-85), Roberto Baggio (1993) e Zinedine Zidane (1998), Nedved è il sesto uomo della Signora a conqui-

stare il premio istituito nel 1956 da France Football. Il 6 gennaio farà passerella al Delle Alpi con il trofeo prima di Juve-Perugia, ma niente clamori o feste speciali. Pavel ama rintanarsi in famiglia, quando non gioca. Non basterà un Pallone d'Oro per cambiare le sue abitudini.

Diritti tv: corte federale Figg «Mutualità da rinegoziare»
L'accordo di mutualità all'interno della Lega calcio di serie A e B «deve essere rinegoziato ai fini di ricondurre ad equità». È il parere della corte federale Figg, che in risposta al quesito del presidente federale sulla «legittimità della disposizione riguardo ai criteri di ripartizione dei proventi dei diritti tv collettivi», l'ha dichiarata «inefficace».

Sci: dopo vittoria Simoncelli Italia seconda tra le nazioni
Dopo 23 gare su 74 complessive in programma nella stagione 2003-04, l'Italia dello sci alpino è arrivata a Natale con un prestigioso secondo posto nella classifica per nazioni, alle spalle della superpotenza Austria ma davanti a grandi paesi come Svizzera, Francia, Usa e Norvegia. Il merito, soprattutto dopo il trionfo di Davide Simoncelli e gli ottimi piazzamenti di tutta la squadra, è in particolare del settore maschile. Contrariamente al passato, le azzurre sono invece molto più indietro, solo in sesta posizione.

Candidatura Giochi del 2012 Il Cio critica Tony Blair
Il Comitato Olimpico Internazionale critica Tony Blair per aver promosso con largo anticipo la candidatura di Londra per le Olimpiadi 2012. La critica in una lettera del Cio a Matthew Pinsent, componente britannico del Cio. La promozione delle candidature è vietata fino alle ultime fasi della selezione, ma Blair durante un summit del Commonwealth (due settimane) ha fatto riferimento alla candidatura.

Ronaldo e Baggio in Cile per gara addio di Zamorano
Ronaldo è volato in Cile per partecipare alla partita di addio di Ivan Zamorano che si giocherà stannote a Santiago. Alla partita d'addio di Zamorano è annunciata anche la presenza di Roberto Baggio e di Javier Zanetti.

la metamorfosi

Da ragazzino spaurito a vero trascinatore

Quando arrivò a Roma, nell'agosto del 1996, Pavel Nedved era quasi uno sconosciuto. Qualche appassionato italiano lo ricordava con dolore: era stato proprio quel ragazzino esile e veloce (capelli corti e non gli attuali boccoli) a condannare l'Italia ad una eliminazione-lampo negli Europei d'Inghilterra. La «sua» Repubblica

Ceca era stata la vera rivelazione dei campionati: aveva perso solo dalla Germania (nell'esordio e poi nella finalissima) dopo aver fatto fuori azzurri, Portogallo e Francia. Durante la preparazione, a Formello, Nedved aveva lo sguardo nel vuoto, gli occhi vicini spauriti. Non parlava né inglese né italiano, con i compagni non comunicava, il suo punto di riferimento era Zdenek Zeman. Il tecnico boemo, allora allenatore della Lazio, l'aveva voluto in biancazzurro, intravedendo qualità da campione. E non sbagliava anche se l'accoppiata boemo-ceco durò solo fino a gennaio '97 quando Zoff fu costretto a sdoppiarsi nel ruolo di presidente allenatore. Nel primo anno di Lazio Nedved saltò solo due partite realizzando 7 gol. Poi, un crescendo inarrestabile e la maturazione «disciplinare». Sì, perché il Nedved dei

primi tempi aveva un po' il «vizio» di accentuare le cadute anche e soprattutto in area di rigore. Una volta, durante un Lazio-Fiorentina, fu Collina ad abboccare. Ma Nedved disse: «No, grazie. Il rigore non c'è». Secondo i maligni lo fece perché il risultato era di 3-0 e mancava poco alla fine... Comunque lo fece. Nedved è il trascinatore della Lazio che sfiora il titolo nel '99 e che conquista l'anno seguente. Poi un'altra stagione nella Capitale, quindi il trasferimento alla Juve dove vince due scudetti di fila. La furia «ceca» è ormai debordante. Alla corte di Lippi, Pavel diventa un giocatore universale, potente, immaricabile. Il Nedved bianconero ha un solo (grosso) rimpianto: quel cartellino giallo rimediato contro il Real Madrid che lo costrinse a saltare la finale di Champions contro il Milan. **ma. fi.**

Reggio Emilia: 46!

Dal 27 dicembre al 4 gennaio 2004 si gioca a Reggio Emilia il tradizionale Torneo Scacchistico Internazionale di Capodanno che giunge all'edizione numero 46: è il più «antico» torneo italiano. I partecipanti annunciati sono i «grandi maestri» Miladinovic, Komarov, Georgiev, il maestro internazionale Tomescu, la giovane russa Olga Zimina, e gli italiani Fabio Bellini, Paolo Vezzosi, Duilio Collutiis, Pierluigi Piscopo e l'Under 16 Niccolò Ronchetti. Tecnicamente il torneo è di VIII categoria, con una media di punteggio «elo» di 2440; vale quindi per la «norma» di Grande Maestro, che è l'obiettivo di Fabio Bellini, mentre Collutiis (campione italiano 2002) potrà accontentarsi di puntare alla norma internazionale; da seguire la prova del giovane Ronchetti, alla sua prima esperienza in un torneo di così alto livello. Sede di gioco l'Hotel Astoria Mercure; le partite



nel pomeriggio con inizio alle ore 14,30. Ingresso libero e gratuito; il torneo potrà essere seguito sul sito www.ippogrifoscacchi.it
8 donne a Trino: vince Sedina
Elena Sedina ha vinto imbattuta il torneo internazionale femminile disputato a Trino Vercellese sabato 20 e domenica 21. Otto le partecipanti, girone all'italiana, partite da 30 minuti a testa. Seconda un po' a sorpresa la francese Rosa Lallemand. Si è ben difesa Eleonora Ambrosi, che ha sciupato in più di una occasione ed ha concluso con tre pareggi (Lallemand, Safranska, Werner). Classifica finale: Elena Sedina (Italia) punti 5 su 7; Rosa Lalle-

mand (Francia) 4,5; Tatiana Vasilievic (Ukraina) 4; Olga Zimina (Russia) e Anda Safranska (Lettonia) 3,5; Isabelle Werner (Germania) e Margarita Voiska (Bulgaria) 3; Eleonora Ambrosi (Italia) 1,5. Era da vari decenni che in Italia non si organizzava una manifestazione per sole giocatrici (a parte naturalmente le manifestazioni ufficiali di campionato). È intervenuto alla premiazione ed ha assistito ad alcune fasi del torneo l'onorevole Roberto Rosso, che si è impegnato per promuovere nuove iniziative scacchistiche a Trino. Sono intervenuti anche il sindaco della città, Giovanni Ravasenga, e il presidente provinciale del

Eliskases-Hoelzl



Soluzione
Il Bianco ha giocato 1. Td5! 1... Td5!! Il Nero ha abbandonato. La Torre si mette in presa di ben quattro roccie, creando un fantasma di gioco di interferenza.

CONI, Paolo Sangrigoli. La partita della settimana

Dal torneo in corso in questi giorni a Pamplona in Spagna, con inoltre Illescas, Pelletier, Sutowsky, Nakamura, Romero e McShane, una «fortunosa» vittoria del tredicenne grande maestro Karjakin.
Bologan - Karjakin (Difesa Siciliana) 1. e4 c5 2. Cf3 d6 3. d4 cd4 4. C:d4 Cf6 5. Cc3 a6 6. Ae3 e5 7. Cb3 Ae6 8. f3 h5 9. Dd2 Cbd7 10. a4 Ae7 11. Ae2 Te8 12. 0-0 0-0 13. Tfd1 Cb6 14. a5 Cc4 15. Ac4 Tc4 16. Dd3 Dc8 17. Cd2 Tc6 18. Cf1 Cd7 19. Af2 Ag5 20. Ce3 h4 21. Ced5 h3 22. g3 Te8 23. Cb4?? (un errore davvero clamoroso, che rovina una posizione superiore; ora si perde la Donna e la partita) Ac4! 24. C:c6 A:d3 25. Ca7 Db8 26. T:d3 Cc5 27. Tdd1 Ce6 28. Cd5 Cd4 29. T:d4 e:d4 30. A:d4 f5 31. c3 Dd8 0-1.
Calendario
Tornei Dal 26 al 30: Riva del Garda (Bs), due gruppi più Over 60, Asto-

ria Park Hotel, tel. 0464.576657; Roma, due gruppi, Hotel Petra, tel. 347-3333830; formula week-end a Bassano del Grappa (Vi).
Anticipiamo i tornei che apriranno il nuovo anno: dal 2 al 6 gennaio, Verona, tel. 045.534551; Guidonia (Roma) tel. 347-3333830. Dal 3 al 6: Milano "Iudiclub", presso Scacchistica via Carlo Bazzi 49, tel. 02.89512120; Torino, Scacchistica via Goito 13, tel. 011.657072. Semilampo Venerdì 26: Robecchetto (Mi) tel. 0331.876195. Lecce, Golf Club Acaya, ore 15, tel. 348-2592416. Sabato 27: Ramacca (Catania) tel. 347-9111407. Domenica 28: Cavallino (Lecce), stabilimento società CNH, ore 9,15, tel. 328-2611632; Tor San Lorenzo (Roma) tel. 338-3682544; Cattolica (Rimini) via Pascoli 3, dalle ore 16 semilampo, cena e poi lampo. Aggiornamenti e dettagli sul sito www.italiascacchistica.com e www.feder-scacchi.it.

il caso

Delusa, amareggiata, arrabbiata al punto da cancellare nove anni in maglia biancoceleste e decidere di smettere di giocare. Patrizia Panico, la giocatrice simbolo della Lazio femminile e della nazionale, non ci sta e di fronte alla decisione del club romano, che sull'orlo del fallimento ha svincolato nove giocatrici della rosa (tra cui l'attaccante laziale) con il conseguente mancato rispetto degli obblighi contrattuali, annuncia battaglia e ricorso alla Figc.

«Sì, di fronte a tante delusioni ho pensato di smettere. Ma poi ho capito che avrei fatto il gioco di altri. Per questo non mollo. Oggi mi sono fatta portavoce anche delle mie compagne - ha spiegato -



La rivolta della Panico: «La Lazio ci paghi almeno gli arretrati»

Calcio femminile, la campionessa fa ricorso alla Figc contro la società che ha svincolato nove giocatrici

e abbiamo preso una decisione forte per far rispettare almeno gli accordi economici. Per questo ci siamo affidate all'Aic, nella quale abbiamo piena fiducia, e sta partendo il ricorso alla commissione giudicante economico-finanziaria della Federcalcio. Siamo state messe per strada, e la società dice che non ci pagherà».

L'attaccante romana, che ha organizzato un incontro nella sede dell'Aic alla presenza del vicepresidente Leonardo Grosso ha spiegato di aver ricevuto per la stagione in corso solo la mensilità di settembre: in arretrato ci sono ottobre, novembre e dicembre e i mesi fino a giugno, quando a lei come alle

sue compagne scadeva il contratto. «Chi prende di più deve avere circa 25.000 euro - spiega - ma ci sono anche giocatrici a cui spettano meno soldi».

La rabbia e la delusione stanno accompagnando le giornate della giocatrice, che ora è costretta a guardarsi intorno.

«Fino ad ora il rapporto con il club è stato equo - continua Panico - ho dato tanto e ricevuto altrettanto. Non mi aspettavo però un comportamento del genere. La società, prima di metterci nella lista di svincolo, ci ha portato avanti fino a dicembre dicendo che avrebbe sistemato tutto e poi invece ci siamo ritrovate in mezzo ad una strada. Certo le

squadre che ti cercano ci sono, ma in questo momento la cosa passa in secondo piano. Non è facile piazzare nove giocatrici, con i budget limitati che hanno le squadre femminili. Oggi sono un po' distaccata, anche dal calcio maschile. Ero una tifosa, ora mi sento fredda».

Nel futuro immediato c'è la volontà di chiudere la partita con la Lazio, ma voltare pagina è difficile. «Certo immaginarmi con un'altra maglia non sarà facile - conclude Panico - per il momento non so dove andrò. Di sicuro non vado in un posto a deprezzarmi. L'estero? Perché no, stavolta ad un'offerta direi proprio di sì».

«Capitalia e Mancini lascino la Lazio»

Maurizio Riccardi, rappresentante degli azionisti di San Marino: «Abbiamo i soldi»

Luca De Carolis

ROMA «Capitalia deve lasciare il campo entro 40 giorni: altrimenti ci muoveremo per via giudiziaria». L'ultimatum è di Maurizio Riccardi, l'avvocato romano che tutela gli interessi dei cosiddetti «sammarinesi»: imprenditori che da settimane stanno acquistando sul mercato quantità di azioni della Lazio. E che vogliono soppiantare l'attuale azionista di maggioranza del club, Capitalia appunto. E anche l'attuale «alta dirigenza» della Lazio: Mancini compreso. La conferenza stampa di ieri non ha dissipato i misteri sulla cordata, l'avvocato non ha fatto i nomi degli imprenditori coinvolti, trincerandosi dietro al silenzio professionale (ma ha parlato di «tre investitori») e non ha precisato di quanti azioni sia in possesso. Lo scopo era un altro: attaccare il gruppo bancario guidato da Cesare Geronzi. «Reo» di non aver fatto entrare nella Lazio i sammarinesi, nonostante la loro «potenza economica». Ricostruisce Riccardi: «Ci siamo mossi in maggio, contattando Mediocredito (una delle banche del gruppo, ndr): volevamo acquistare un pacchetto di azioni della Lazio del valore di 110 milioni». Ma ci sono subito forti resistenze: «Ci risposero che avevano altri orientamenti, e noi pensavamo che su quelle azioni ci fossero al-

Corsi (Empoli) annuncia azioni contro la Roma

«È normale che si pensi a fare ricorso a fine anno contro i club indebitati. Io devo difendere me stesso e i piccoli azionisti che rappresento. Il presidente dell'Empoli, Fabrizio Corsi, ospite di «Radio anch'io Sport», ribadendo le osservazioni fatte al termine della gara con la Roma di sabato sera contro il club giallorosso (1° in classifica ma con grossi problemi di bilancio), non esclude che a fine stagione potrebbe far ricorso alla giustizia. «Io devo difendere anche gli azionisti - spiega Corsi - L'Empoli è un piccolo club: tra qualche anno

quando avremo difficoltà non ci sarà certo un santo che ci lanci la ciambella di salvataggio. Io che oggi ho una situazione esemplare devo destreggiarmi per rinforzare la squadra, mentre altri probabilmente faranno debiti su debiti. La cosa più semplice sarebbe vendere i giocatori, come fanno in paesi più civili del nostro». «Il giro di vite che la federazione si accinge a fare - aggiunge Corsi - deve essere a fatti non a parole: noi lo aspettiamo perché ci metteremo tutti sullo stesso livello. Oggi non ci sono più squadre medie».

tri. Ma in agosto, leggendo i dati riportati dalla Consob, abbiamo appreso che il 68% del pacchetto era rimasto sul mercato». I sammarinesi, irritati, insistono. «Scrivi al dottor Geronzi, chiedendo un colloquio. Ci fece contattare dal suo collaboratore, il prof. Carbonetti, con cui avemmo un incontro a dir poco allucinante: da lì nasce il nostro dissidio con Capitalia».

Da qui in poi ecco gli strali di Riccardi: «Volevamo creare un'alleanza

imprenditoriale, ma abbiamo dovuto fare i conti con interlocutori incoerenti e provinciali: lobby che difendevano precisi interessi. Non è stata riconosciuta la nostra disponibilità economica, sia liquida che immobiliare. Volevamo realizzare un grande complesso immobiliare a Formello ma la risposta è stata sempre la stessa: «no».

Aggiunge Riccardi: «La Lazio non ha cash, denaro liquido. Il passato aumento di capitale (da 110 milioni,



Parma

«Adriano rimane Non va all'Inter»

I problemi della Parmalat avranno anche tolto la serenità ai gialloblù, ma il Parma non è in crisi economica e conferma che Adriano non se ne va. Almeno non a gennaio. Il dg Patrick Nebiolo ha ieri ribadito che il giocatore brasiliano non andrà all'Inter: «Adriano resta con noi fino a giugno e su questo non ci sono dubbi. Per la squadra è un leader, e senza sarebbe sbilanciata». Poi, il dg ha commentato l'atmosfera che si respira in questi giorni: «È vero il Parma calcio è della Parmalat - ha detto - ma è anche un patrimonio locale. I problemi di questi giorni hanno un po' distolto l'attenzione dei giocatori, i risultati stessi lo dicono, ma gli stipendi sono in regola e il futuro deve vederci ancora tra i primi. D'altronde siamo a nove punti dalla prima e a più due rispetto allo scorso anno, quando non c'erano questi problemi».

ndr) è basato quasi tutto su garanzie fornite da banche. Andatevi a guardare il rapporto tra fidejussioni e denaro effettivamente versato...». Ormai è un fiume in piena: «Mentre la società ha solo perso tempo, stupidamente, noi ci siamo mossi sul mercato, comprando azioni». Quante, però, non è dato sapere. D'altronde, anche la Consob ha provato a saperne di più... «Mi hanno mandato un fax dai contenuti scandalosi - racconta - alla vigilia dell'assemblea degli azionisti della Lazio. Volevano sapere quante azioni avevo, e se avrei partecipato all'assemblea. Con tutte le cose che accadono in Italia, la Consob si preoccupa di me: e guarda caso mi manda un fax poche ore prima di quella riunione...».

Ma il bersaglio rimane Capitalia, che ha scelto per la Lazio dirigenti «che in tutto costano 20 miliardi di lire l'anno: cifre che noi non vogliamo pagare, per rispetto dei piccoli azionisti». Perciò, «gli alti dirigenti se ne dovranno andare assieme a chi li ha scelti: nulla di personale, ma è un discorso che vale anche per Mancini». E se Capitalia ignorerà l'ultimatum? «Agiremo per vie legali». Chiusura con appello ai tifosi: «Stiano tranquilli, noi non siamo speculatori; la Lazio non corre pericoli, le scadenze per l'iscrizione a campionato e coppe europee verranno rispettate». Per l'aquila sono davvero giorni confusi.

PRENDIAMOCI LA VITA DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978

un film di Silvano Agosti

Terza uscita «LA CASA» in edicola

Nel 1968 le democrazie industriali del mondo sono state il teatro di una inaspettata e sorprendente irruzione di masse giovani in tutti gli aspetti e i luoghi della vita quotidiana. È stato un risveglio drammatico e festoso, prepotente e carico di immaginazione, squilibrante e segnato da invenzione.

Ragazzi e operai, studenti e occupazioni, le case, il lavoro, la scuola, la fabbrica, il corpo, la vita, l'amore. Questa è la cronaca italiana di mesi che - in tanti luoghi e tanti modi - hanno segnato in profondo il nostro Paese. Non è un ricordo. È un rivisitare per sapere cose che sono accadute davvero.



In edicola la prima, la seconda e la terza videocassetta con **l'Unità** ognuna a euro 4,50 in più

UNO SPOT DI MUCCINO PER I RIFUGIATI NEL MONDO

Gabriele Muccino è il regista di *Angeli*, uno spot realizzato a titolo gratuito dalla Colorado Film per la nuova campagna dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati per sostenere i programmi di protezione e assistenza per gli oltre 20 milioni di rifugiati in tutto il mondo. Lo spot sarà trasmesso su tutte le reti tv. «Ci vuole poco per diventare un angelo. Sono i piccoli gesti che fanno i miracoli. Basta un piccolo contributo mensile per aiutare una famiglia di rifugiati ogni giorno dell'anno»: questo l'invito dell'UNHCR a fornire un contributo regolare nel corso dell'anno a partire da 8 euro al mese.

LIV ULLMAN: L'EUROPA VI AIUTERÀ A DIFENDERE LA LIBERTÀ DELLA MOSTRA DEL CINEMA

Appoggio «totale» a tutte le iniziative che si vorranno prendere a difesa dell'autonomia della Mostra del Cinema di Venezia: lo ha espresso Liv Ullman, presidente della Federazione Europea degli Autori dell'Audiovisivo (Fera), in una lettera inviata all'Anac, l'associazione degli autori italiani. «A nome della Fera - scrive la Ullman all'Anac - esprimo agli autori italiani il nostro totale appoggio per tutte le iniziative che vorrete prendere in difesa della libertà e dell'indipendenza artistica della Biennale di Venezia». È da giorni, ormai, che lo «scippo» della Biennale messo in atto dal ministro Urbani col decreto di riforma dell'ente ha varcato i confini nazionali. L'altro giorno, infatti, è arrivato il sostegno della Fipresci, la Federazione internazionale della stampa cinematografica

che raccoglie migliaia di critici di 62 paesi del mondo, pronti a manifestare il loro disappunto per il recente «licenziamento» del presidente Franco Bernabè e del consiglio di amministrazione della Biennale che ieri avrebbe dovuto confermare Moriz de Hadeln alla direzione della Mostra del cinema. Un sostegno non solo formale quello della Fipresci tanto che sottolinea come, nel caso si arrivi alla «rottura», sarà presente al «controfestival», la manifestazione alternativa promossa dagli autori italiani, su modello delle Giornate del cinema del '73. Intanto, oggi, approda in Consiglio dei Ministri il decreto Urbani di modifica dello statuto della Biennale di Venezia che da Società di cultura diventa Fondazione e vede l'ingresso di privati. Un decreto che «è stato



modificato completamente - ha osservato il consigliere Amerigo Restucci commentando i risultati della mobilitazione di questo giorno - ed è già un segnale». «Rimane - ha aggiunto Restucci - l'amarrezza della smobilitazione, di non essere riusciti a fare le nomine. Ma Bernabè è stato categorico, ha detto di essersi sentito demotivato e sfiduciato proprio da chi lo aveva nominato». «È l'identità di Venezia che va salvaguardata. Io ce l'ho messa tutta. Forse anche Costa - ha concluso il consigliere parafrasando Moretti - una parola di centrosinistra l'avrebbe potuta dire». Ma piuttosto il commento del sindaco di Venezia è sconsolato: «Dispiace se debba ricominciare tutto daccapo - commenta amaro Paolo Costa - Siamo riusciti ad essere in ritardo anche stavolta per la Mostra del Cinema».

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978
In edicola con l'Unità a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Africartoon

Il lato oscuro dell'Africa: la satira

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Silvia Garambois

«Quella di oggi? Una tv che non resta, che non si ricorda»: bocciatura secca di un teledipendente testimone di cinquant'anni di tv davanti al televisore e soprattutto dentro i meccanismi della televisione. Renzo Arbore.

E quella di ieri, com'era la tv di ieri, qual è il primo programma che ha visto?

Lascia o raddoppia. Il testimonial del grande successo della tv: la gente si portava la sedia da casa per andare a vedere la tv dai vicini... Io andavo da un mio amico, abitava nel «grattacielo» di Foggia e noi ragazzi ci facevamo prestare una seggiolina e andavamo tutti da lui. Nello stesso palazzo c'era un altro televisore, era la casa dell'attuale ministro Stanca, che è foggiano anche lui: il suo papà vendeva televisori. In tv allora c'era la Bolognini, e lo stilista Marianini, che era un tipo eccentrico, e io avevo già un gusto eccentrico, e poi gli appassionati di jazz, uno dei quali poi è diventato l'esperto del *Corriere della Sera*, Vittorio Franchini... È stato davvero il vero e unico avvenimento unificante: soprattutto per noi, che eravamo provinciali, che leggevamo solo il *Corriere di Foggia*, e che fino a quel momento - tranne che per Trieste italiana - parlavamo solo di quello che succedeva in città...

In quegli anni ci sono stati altri programmi memorabili: «Il musiche-re», «Campanile sera»...

In realtà sono tutti succedanei: belle trasmissioni, che raccontavano anche la realtà dei paesi italiani, ma senza lo stesso impatto dirompente. Io seguivo con grande attenzione *Primo applauso*: non erano proprio dilettanti allo sbaraglio, ma un primo palcoscenico per degli artisti, c'è passato anche Peppino Di Capri, e la giuria votava con le palette di legno...

La televisione allora era tutta da inventare: sarà per questo che tante idee tutte insieme come in quei primi anni non le abbiamo ritrovate più?

In realtà in televisione arrivavano persone sperimentate, come Garinei e Giovannini, gente del varietà e dello spettacolo. La radio prima e la televisione dopo erano piene di artisti che facevano i dirigenti: non facevano strada per ragioni politiche o di schieramento. E in tv erano gli anni in cui c'erano Paolo Valmarana, Furio Colombo, Umberto Eco, intellettuali, gente di idee, operatori del varietà teatrale. Era così che nasceva quella tv.

E il suo primo programma televisivo?

Ci tengo a dire che io alla Rai ho vinto il concorso della radio del '64 come maestro programmatore, passando la prova scritta e quella orale. E alla radio ci sono rimasto fino al '68, con *Bandiera gialla* e *Per voi giovani*, grandi successi. La domenica facevamo *Gli amici della settimana*, ed è lì che venne il direttore della rete due a dirmi: «Lei potrebbe fare tv, venga a trovarmi...». *Speciale per voi* è nato così, ma è durato solo due anni perché aveva creato troppo scorcio: è stato il primo talk show della tv, anche se nessuno me lo ha mai riconosciuto, i ragazzi e la gente comune parlavano con i personaggi della canzone. Soprattutto contestavano i cantanti in tv: era una cosa considerata inconcepibile, i discografici si ribellavano, ma anche il pubblico protestava vedendo Caterina Caselli in lacrime... Ma quella generazione si esprimeva così, e probabilmente *Speciale*

50 ANNI DI TV

ARBORE

Com'era verde la mia Rai



«Lascia o raddoppia»: questa è la madre di tutte le trasmissioni tv, ricorda Renzo. Lui ci tiene: è entrato in Rai per concorso, nel '64. Poi gli anni di «Bandiera gialla». Ma la satira? «Battute carine, niente di graffiante: non si diceva che uno era un ladro»



Sopra, Renzo Arbore ai tempi di «Quelli della notte». Accanto Mike Bongiorno in una puntata di «Lascia o raddoppia»

per voi è stata l'unica spia televisiva di quell'atmosfera che altrimenti la tv non registrava, tranne in qualche spezzone contrabbandato su Valle Giulia. Veniva fuori da quella trasmissione l'idea del «non ce volemo stà», giovani che diffidavano del denaro, del successo e del potere... Insomma, tutto quello che oggi viene esaltato...

Siamo agli anni Settanta. Incominciano con una tv bruttarella...

Una tv scollata da quel che succedeva nel Paese. Erano gli anni delle *Canzonissime*, di *Studio Uno*, la tv di Antonello Falqui, assolutamente ben fatta, con un'otti-

«A una Canzonissima del '72, non so come, da una cassapanca facemmo venire fuori un rotolo di carta igienica: fummo abbandonati»

ma confezione, con personaggi come Walter Chiari, Lelio Luttazzi, Bice Valori, Paolo Panelli: era l'adattamento della rivista teatrale alla tv. Una grande cura delle forme e una programmazione molto tranquillizzante. Il massimo della satira era Luciano Salce. C'era Neschese che rifaceva Andreotti. Le battute erano carine, erano scritte da Verde, da Amurri, facevano ridere, ma assolutamente niente di graffiante, nulla di bruciante. Una satira gentile: non si diceva mai che tizio era un ladro, si scherzava sul fatto che l'on. Lupis era brutto. Per altro, era veramente brutto.

E con i tg come andava, li seguiva?

Mi annoiavano mortalmente. Era il telegiornale del politichese: è merito di alcuni, anche di Funari, di aver finalmente detto «famme capi!». Solo le Tribune erano divertenti, allora scoppia la rissa, l'incontinenza verbale dei politici si seguiva con grande passione.

Siamo alla svolta, anno '76. La tv cambia pelle con la riforma. È proprio vero?

Emmanuele Milano alla rete uno e Massimo Fichera alla rete due. L'attenzione torna alla meritocrazia. E mi richiama-

no in tv.

E quando l'avevano buttata fuori?

A una *Canzonissima* del '72, dove eravamo stati chiamati con Boncompagni e Scarpantibus. Non so come avvenne, l'uccellaccio malefico era nascosto in una cassapanca, da cui buttava fuori di tutto, pezzi di bicicletta, rottami, stracci... e venne fuori anche un rotolo di carta igienica, che incominciò a srotolarsi. Oltretutto Romolo Siena inquadrò quel rotolo che correva sul palcoscenico... La televisione era ancora molto «prude» e noi fummo abbandonati. Eravamo i Pierini, immaturi per la tv, inaffidabili, che si divertivano a squittire alla radio...

E venne Fichera...

Un innovatore vero. Chiamò il Bagaglio, quello di Gabriella Ferri, Dario Fo, e il suo ritorno fu un grande scandalo, Benigni che venne in tv con me. E nacque *L'altra domenica*. Allora non c'era ancora *Domenica in* e io proposi questa trasmissione che doveva durare dalle 2 alle 8 di sera: «Ma come ce la fa? mi chiese». Ce la faccio, ce la faccio: parliamo di sport con Barendson e io curo un rotocalco di spettacolo con collegamenti veri e finti. Credo

di aver suscitato anche l'invidia dei giornalisti, perché poi nacque anche *Odeon*... Ma io mandavo in onda quello che a un provinciale come me sarebbe piaciuto vedere, il *Crazy Horse*, il balletto del «Lido» di Parigi. Era la prima volta che questo avveniva, e come inviati avevo Isabella Rossellini, Mina, la Carlucci dal Motor Show... Poi però in studio c'era il valletto muto, e anziché l'orchestra c'era l'orchestra di Otto e Barnelli... Non per vantarmi, ma la prima volta nel mondo che è stato fatto un quiz telefonico è proprio all'*Altra Domenica*. Chiesi a Ugo Porcelli se si poteva

«Ormai la tv sacrifica i contenuti in favore di una tecnica molto avanzata: usa e getta, come nei fast food, una tv che non resterà ai posteri»

fare, lui disse che bastava inventare un marchingegno per ritardare di nove secondi la messa in onda della telefonata, per evitare le parolacce in diretta. Il primo «Da dove chiama?» della storia della tv l'ho detto io! E mi sono preso anche il primo «vaffanculo».

Molti insulti?

Solo due. La prima volta sono rimasto di sale, la seconda, quando mi hanno detto «stronzo», ho avuto la prontezza di chiedere: «Da quale fogna chiama?», e nessuno ci ha più provato. Ho poi letto sull'*Espresso* che le Br avevano tentato di collegarsi, approfittando della diretta. Io di questa cosa avevo già discusso con Andrea Barbato, un grande giornalista, allora direttore del Tg2: avevamo il timore che essendo la prima volta che c'era a disposizione un telefono, ne approfittassero. Lui mi disse: «Lasciali parlare». Barbato fece un tg affascinante, in cui faceva parlare i cittadini. Aveva Piero Angela come testimonial, che fin dagli inizi dimostrò la sua grande capacità di comunicare.

Siamo arrivati agli anni Ottanta, alla tv commerciale. Lei non ha mai «tradito» la Rai, ma perché?

Non c'era motivo, se non economico. La Rai mi corteggiava, mi dava la possibilità di fare programmi senza pubblicità all'interno. Io mi picco di aver fatto tv d'autore... Quando Emmanuele Milano mi chiese di fare un programma per i 60 anni della radio non mi sembrava vero di essere stato prescelto. Io gli dissi: «Aspetti un attimo, devo andare in bagno». Andai a lavarmi le mani, pensai a una grande festa e tornai per dirgli sì. Ho accettato in tre minuti ed è nato *Cari amici vicini e lontani*. Ho inventato un «climax», ora si dice così: l'allegria della gente nel ritrovarsi e stare insieme, dal Quartetto Cetra ai protagonisti di oggi. È stato il primo programma di revival, ma quando proposi di riascoltare le canzoni di ieri mi chiesero: «A che serve? Non vendono dischi, i discografici non le considerano».

Siamo arrivati all'era moderna della tv. Gli anni Ottanta sono stati segnati anche da *Quelli della notte*, un collettivo epidemico che ha segnato la tv al pari di *Lascia o raddoppia*, e da *Indietro tutta*, con cui Arbore ha ridisegnato il varietà. E poi?

La tv che va oggi è molto, ma molto diversa. È una tv hard, nel senso che è dura, cattiva, aggressiva. Non è la mia tv: non perché mi giudico retrò, ma perché cerco di fare programmi «leggermente» artistici. Nelle mie trasmissioni non c'erano parolacce: una volta che mi è scappato un pernacchio è finito sulle prime pagine dei giornali.

Da quando la tv è diventata così?

Da quando è diventata rissaiola. La capostipite forse è stato Sgarbi, con il suo successo. La tv andava svegliata, sia chiaro, poi però si è ecceduto. È tutto costruito per «épater les bourgeois», per scuotere i borghesi: tette e culi, ma anche tv delle lacrime e del dolore. Una comune ricerca del sensazionale. C'è un grande merito di alcuni, come Jerry Scotti, Piero Angela, «Gaia», che riescono a starne fuori.

E come telespettatore, è rimasto un teledipendente o ha spento la tv?

La guardo moltissimo. Soprattutto di notte, sul satellite. Ma sono anche fra quelli che hanno difeso programmi come il *Grande fratello*, perché è fatto per la tv, non c'è l'attore che ha il sussiego del teatro o del cinema, c'è invece l'improvvisazione. Piuttosto non guardo più i varietà dove recitano dopo aver studiato su copione, quella non è tv.

E che ci aspetta per il futuro?

In America nei reality show ormai mangiano vermi in diretta o si lanciano nel vuoto con le auto: ce ne sarà ancora un'ondata, che fa invecchiare il varietà. La vera scommessa sarebbe proprio questa, rinnovare il varietà tradizionale, che è una cosa quanto mai complicata. Ormai la tv sacrifica i contenuti a favore di una tecnica molto avanzata: contenuti mediocri e una confezione usa e getta, come nei fast food. Una tv che non resterà ai posteri.

eventi

APRE VENDITA PER MARATONA «SIGNORE DEGLI ANELLI»
Prende il via oggi la corsa all'acquisto dei biglietti (20 euro, numero verde 800907080) per la «maratona» che il 21 gennaio prossimo, all'Auditorium di Roma, proporrà le versioni integrali dei primi due episodi de *Il signore degli Anelli* e l'anteprima del capitolo conclusivo *Il Ritorno del Re*. La maratona è in programma anche nelle sale Medusa di Bologna, Torino, Milano, Livorno, Salerno, Napoli, Genova, Cagliari, Brescia, Udine-Pradamano, San Giovanni Lupatoto di Verona. Per informazioni www.helloticket.it e www.medusacinema.it

tutti

È SCOMPARSO NICO D'ALESSANDRIA IMPERATORE DEL CINEMA CHE SE NE FREGAVA DEL MERCATO

Alberto Crespi

Di recente il suo film *«L'imperatore di Roma»* era uscito in dvd, e chiunque di voi l'abbia comprato, sappia che l'ha aiutato in modo non formale: Nico D'Alessandria, il regista scomparso ieri a Roma all'età di 62 anni, era gravemente malato e i proventi erano destinati alle sue cure. Del resto la pubblicazione era avvenuta in totale, orgogliosa indipendenza, perché Nico non ha mai fatto parte dei circuiti «che contano»: è stato - per scelta - un marginale del cinema, dove per marginale si intende, alla lettera, il muoversi ai margini, il concepire i film come moti dell'anima e forme di lotta. Non a caso il suo maestro era stato Cesare Zavattini, negli anni dei cinegiornali liberi e del cinema militante. E sempre non a caso Silvano Agosti, il cineasta più libero d'Italia, gli

renderà omaggio il 10 gennaio, al cinema Azzurro Scipioni, proiettando i suoi film. Ovvero il citato *«L'imperatore di Roma»*, del 1987; *«L'amico immaginario»*, del 1994, tutto costruito su una grande prova dell'attore, e amico, Victor Cavallo, un altro principe dei «marginali» del cinema romano; e infine *«Regina Coeli»*, del 1999, con un'attrice famosa come Magali Noël (la Gradisca di *«Amarcord»*, di Federico Fellini) che si prestava al ruolo di una «gattara» romana volontaria a Rebibbia, e capace ancora di innamorarsi di un giovane detenuto sardo. Il tema ricorrente del cinema di Nico D'Alessandria era la follia, intesa come disagio sociale ed esistenziale, non certo come malattia in senso clinico. *«Regina Coeli»* era stato un'avventura anche dal punto di

vista produttivo: aveva realizzato il film in totale autonomia, seguendone personalmente e febbrilmente la distribuzione, lontano dai circuiti commerciali e dai compromessi con il mercato. I funerali si svolgono oggi, 23 dicembre, alle ore 12, presso la chiesa di Santa Maria ai Monti a Roma. Ma sappiate che Nico preferirebbe che andaste a salutarlo il 10 gennaio, in compagnia dei suoi film. In un sito internet che contiene un suo profilo con filmografia (www.activitaly.it/immaginicinema/nico/index.htm) abbiamo trovato questo breve autoritratto che vi proponiamo così, senza commenti. Scriveva di sé: «Sono nato/morto al cinema con "Rebecca, la prima moglie". Sono morto/rinato con il cinema-verità. Sono stato vicino al cinema sperimentale con "Prufrock" e Carmelo

Bene, e al cinema militante con "Occupazione delle case a Decima" e Zavattini nel bombardamento della cupola di San Pietro. Da morto, al cinema, ho cominciato a sognare di vivere in un film. Per radio ho dato parola all'immagine della follia con "Processi Mentali". Mi hanno costretto a essere imprenditore e ho soppresso il contabile. Ho pedinato la vecchiaia con "Passaggi". Ho visto camminare per Roma l'Imperatore. Ho fatto della mia vita un film, "L'amico immaginario". Ho incoronato la Gradisca con "Regina Coeli". La mia gaffe preferita è "questo cinema va distrutto". Fine. Ciao Nico, come nell'«Amico immaginario» continueremo a vederti un po' dappertutto, dovunque si faccia o si pensi cinema per necessità vitale, non per mero guadagno.

Olmi: ragazzi, uscite dal coro della tv!

Il regista invita gli studenti di IpotesiCinema a ritrovare creatività nell'indipendenza

Segue dalla prima

«Ci hanno gonfiato alterando il nostro metabolismo e provocando una sorta di obesità intellettuale, proprio come succede ai bambini che diventano obesi a furia di mangiare davanti alla Tv». Quella di Olmi, però, non è solo la critica di un grande regista al mezzo televisivo. Nella sua requisitoria c'è di più, c'è un rischio per l'oggi e per il futuro: un rischio che si chiama inaridimento della creatività e che riguarda soprattutto i giovani. «Ormai sono tutti bravi nel fare cinema, tv, nello scrivere e nel comporre musica - ha spiegato -. Ma i giovani rischiano di riprodurre roba già masticata, roba "di confezione"». Il motivo è che «non guardiamo più la realtà, ma la rappresentazione che ne viene fatta, attraverso l'occupazione massiccia, anche mentale, da parte degli audiovisivi». Risultato: «Non ci accorgiamo più della differenza tra un sapore reale e uno artificiale». «Se non si torna a osservare la realtà con libertà e originalità - incalza Olmi - si può anche essere ottimi professionisti, ma si diventa asserviti a un coro che rischia di diventare un coro di somari». «Non sono abituato a parlare di politica - ha precisato -. Ma ogni azione ha un significato politico». Un piccolo antidoto al rischio di dilagante conformismo, Olmi lo vede nella sua scuola IpotesiCinema, che da due anni si è trasferita da Bassano del Grappa a Bologna. Il risultato del lavoro bolognese sono due documentari di 55 minuti l'uno, realizzati dai circa quaranta ragazzi che hanno seguito i corsi, destinati alla Rai (che li ha già acquistati) e ad alcune sale d'essai. Il titolo del lavoro è «Autoritratto italiano», il primo film dovrebbe essere pronto per la metà di febbraio: «È uno sguardo collettivo - spiega Olmi -. Ognuno dei ragazzi porta uno spicchio di realtà che ha osservato e realizza una piccola opera d'autore, un tassello del mosaico». Olmi fa un paragone con i graffiti nelle grotte di Altamura, «tracce di un modo di sentire il mondo».

«Durante il lavoro, i ragazzi hanno trovato spazi di libertà mentale, gli unici da dove può affiorare la poesia» dice Olmi che, per chiarire il concetto, prende a prestito un'immagine della sua Asiago, il «pomaro», l'albero delle mele selvatiche. «Anni fa nascevano 50-60 tipi diversi di mele, a seconda dei microclimi, diversi da contrada a contrada. Oggi il pomaro non c'è più, diventiamo tutti delle Golden delizia, perdiamo i tanti sapori delle mele selvatiche».

Il lavoro dei ragazzi-mela guidati da Olmi,

«Non guardiamo più la realtà ma la rappresentazione che ne viene fatta, con una occupazione mentale, dagli audiovisivi»

precisa lo stesso regista, «è solo una testimonianza marginale, che però afferma un concetto di qualità». E, soprattutto, una liberazione dello sguardo, nato da una non-scuola «che punta sull'autoformazione», come avveniva nelle botteghe dei pittori rinascimentali. «Il risultato finale - commenta Olmi - non è un esame da mostrare a genitori orgogliosi, ma un prodotto vero, destinato al mercato». In questo caso alla tv che, tra tanti difetti (primo tra tutti condizionare le produzioni cinematografiche allo share della prima serata), ha il merito di tenere in piedi con i finanziamenti un apparato, quello del cinema, che altrimenti «sarebbe già allo sbando». Il direttore della Cineteca bolognese, Gianluca Farinelli, ha parlato di IpotesiCinema come «dell'esperienza professionale che mi ha dato più soddisfazione». In tutto 14 incontri, di due giorni ciascuno, che hanno prodotto 20 ore di materiale girato in due anni. «Alcuni dei ragazzi - ha spiegato Farinelli - resteranno con noi per portare avanti il progetto». Mentre il presidente, Giuseppe Bertolucci, ha annunciato che dal prossimo anno la scuola si trasferirà nella ex sede del cinema Lumière in via Pietralata, ora divenuta Officinema con il sostegno della Fondazione del Monte. Dunque a gennaio partirà il montaggio del primo documentario, a cui Olmi lavorerà con Paolo Cottignola, uno dei suoi primi allievi alla scuola di Bassano e ora montatore dei suoi film.

Andrea Carugati



Olmi con la moglie davanti al manifesto de «Il Posto» di cui era l'interprete

L'impero post-romantico comincia a Roma, a marzo

Il nome è «Post Romantic Empire», il luogo è il Supperclub di Roma, in via De Nari. Qui hanno dato appuntamento, domenica sera, un gruppo di giovani, presentando un intreccio di musiche, poesie, video. Tutto all'insegna del post romantico. È un progetto internazionale (art director Giulio Di Mauro e Francesco D'Orazio) che prevede eventi a Lisbona, Amsterdam, Berlino e Londra. Il primo avrà luogo nella capitale italiana il prossimo 20 marzo. La presentazione ha goduto della presenza e del sostegno di due docenti universitari: Franco Abbuzzese ed Enrico Pozzi. L'obiettivo è quello di mescolare espressioni artistiche degli ultimi tre secoli, tra letterati dell'ottocento e rockstar. Da Chopin, Debussy, Wagner a Battiato, David Bowie, Aznavour, Bjork. Uno zibaldone allargato alle arti figurative e alla letteratura contemporanea. Non a caso nella serata domenicale di presentazione, nelle splendide sale del Supperclub, gli invitati potevano ascoltare dizioni di poesia ed assistere ad una mostra di quadri di Lindsay Kemp, nonché alle esibizioni di Lory D della Rephlex Record e Andy dei Bluvertigo. Con tributi finali ad Elvis Presley e Jonny Cash. L'ambizione è quella di tradurre il tutto prima nel sito (www.postromantic.com) poi in un libro, una galleria fotografica di musicisti post romantici. È la costruzione di una specie di rete tra artisti, etichette discografiche, fashion designers, comunicatori, giornalisti, promoters. L'impero del post romantico, appunto.

Bruno Ugolini

Il 26 gennaio in uno dei templi della cristianità, a Roma, il concerto del compositore e di altri, dal jazz all'elettronica: per la pace

Luigi Cinque, musica improvvisata all'Ara Coeli

Daniela Amenta

Usa: illegittimo rivelare chi scarica da Mp3

Una sentenza storica quella che in Usa stabilisce illegittimo fornire i nomi di chi «scarica» da Mp3 in rete. Ma che, forse, è arrivata un attimo troppo tardi. Vediamo: alla fine della settimana scorsa la Corte d'appello della Columbia ha sentenziato che i provider Internet non sono affatto obbligati a rivelare i nomi dei loro utenti. Questo significa che le major musicali non avrebbero potuto inquisire centinaia di persone accusate di pirateria. La legge americana, però, per le cause civili - a differenza di quanto previsto per il penale - non consente di tornare indietro. Chi, insomma, ha pagato conti salatissimi per trarsene un accordo con le major non avrà una lira indietro.

ROMA Più passano gli anni, più il tempo scivola grandioso, più Luigi Cinque assume i tratti di un Frank Zappa nostrano. Certo, gli mancano l'acido e la cartavetrata del «Duca delle prugne» - ed è anche un bene -, ma ha sviluppato quel piacere per le orchestrazioni, per i progetti ad ampio respiro, per i confronti difficili e al limite dell'impossibile, che tanto amava il genio di Baltimora.

Luigi Cinque calca senza cavalcare partiture, palchi, vinili e metacrilati da un trentennio. Tra Berio, sassofoni e strumenti digitali, tra l'elettronica illuminata di Franco Evangelisti e la musica colta, fino all'eterodossia del folk e dell'arte etnica col Canzoniere del Lazio, fino al jazz-rock, per raggiungere un suono cosmopolita, senza frontiere. Un suono che ha il passo del mistero religioso. Tanto da assemblare il Chorus - questo il titolo della performance - un coro laico in uno dei templi più immaginifici della cristianità d'Occidente. Il 26 dicembre nella chiesa dell'Ara Coeli in Roma (ore 11, ingresso gratuito), il maestro Cinque terrà la sua «missa».

Non è la prima volta, è già accaduto e ogni volta - piccolo miracolo di Santo Stefano - è un mescolio

di sacro e profano. Sul «perimetro cerimoniale», proprio sotto l'altare maggiore, si alterneranno «poppettari» da alta classifica e artisti world: Jivan Gasparyan al doduk armeno, il cantante del Banco, Francesco Di Giacomo e quello degli Almamegretta, Raiz. E poi i jazzisti: Gianluigi Trovesi al clarinetto, Danilo Rea al piano, Lucilla Galeazzi alla voce, con la complicità di Gavino Murgia alle launeddas e Andrea Biondi al vibrafono. I primi due tempi della «liturgia» saranno diretti da Cinque; il terzo è stato affidato all'ensemble portoghese In Nomine.

«Avremmo voluto chiamare questo concerto Preghiera. Ma è una parola difficile, pesante, in qualunque contesto la si pronunci - spiega il compositore -. Rispetto agli altri anni, questa volta abbiamo voluto privilegiare l'aspetto collettivo dell'esperienza musicale. Che sarà sviluppata in chiave improvvisativa. Vorremmo che questo Chorus diventasse il trionfo dell'ascolto. Da una parte i musicisti costretti ad ascoltarsi, gli uni con gli altri, proprio per poter intervenire su uno spartito tutto da inventare. Dall'altra il pubblico alle prese con una performance unica, estemporanea, irripetibile, al limite dell'alchimia. L'ascolto è la base del dialogo e della comunicazione».

Anche questo concerto, come i precedenti, sarà inserito in un album live, *Supplica al Dio della pace*, un percorso di rilettura delle tre religioni monoteiste attraverso suoni, ritmi, armonie. «E non è un caso la scelta di esibirsi in un luogo sacro della cristianità. Perché la Chiesa cattolica sulla tragedia della guerra, ha espresso posizioni chiare e definitive. Senza se e senza ma».

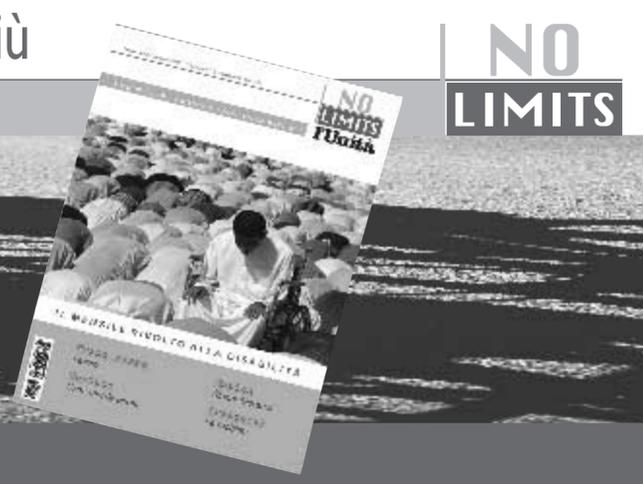
Si chiude un anno ricco per Cinque. Il suo disco *Tangerine Café* è - unico italiano - nei primi trenta posti della classifica world music europea. E il 27 dicembre, il maestro e i musicisti (con l'aggiunta del polistrumentista Mauro Pagani) saranno nello Yemen. «Suoneremo la notte di capodanno a Sana'a. Questo è il luogo del mondo dove è più forte e tangibile il respiro del profondo mondo arabo. Qui confluisce tutta la tradizione del Grande Oriente che, non ha caso, ha moventi e suggestioni simili a quelle dei canti siciliani arcaici».

Come a dire che le coordinate che attraversano il mondo sono ben più impalpabili dei confini tracciati dagli uomini. E nord e sud sono solo punti cardinali di una bussola gigantesca il cui ago si sposta impazzito tra minareti e sinagoghe, sull'onda di una musica che parla con la voce ruggente e misteriosa della terra. La madre terra.

in edicola con **l'Unità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

Il mensile rivolto alla disabilità



ex libris

La poesia va e viene,
vive e muore quando vuole
lei, non quando vogliamo noi
e non ha discendenti.
Mi spiace ma è così.
Un poco come la vita,
soprattutto come l'amore.

Goffredo Parise

il calzino di bart

CARTOON, I POMERIGGI AL CINEMA

Renato Pallavicini

Uno dice Natale e, almeno nella versione «laica» di questa festa, pensa subito al panettone e ai cartoon. Il cartoon è un po' come il panettone. Una volta ce n'era uno solo, di panettone e di cartoon: quello che oggi si chiama «classico», con l'uvetta e i canditi, e quello altrettanto classico, Disney. Poi sono arrivati i vari tartufoni, i glassati, i farciti... e i cartoon della Dreamwork, della Warner, della Fox. Il panettone è un dolce italiano e, dunque, ecco i cartoon italiani. Che quest'anno, come già lo scorso Natale, sono due in concorrenza tra loro. *Opopomoz* di Enzo D'Alò e *Totò Sapore* di Maurizio Forestieri. Dell'uno e dell'altro vi abbiamo già ampiamente parlato in occasione della loro presentazione ed uscita. Ci torniamo brevemente, in questo nostro spazietto settimanale, per una piccola riflessione. Che è quella relativa al loro «consumo». Immaginate per un momento che cosa succederebbe se

il consumo di panettone fosse limitato ad alcune ore e quello, ad esempio, del torrione, invece fosse libero. Ecco per i cartoni animati succede proprio questo: se volete andare a vedere *Opopomoz* e *Totò Sapore*, dovete andarci solo in alcune ore, ovvero ai primi due spettacoli pomeridiani. Per il torrione, vale a dire gli altri film, potete scegliere l'orario che più vi piace e più vi fa comodo. Si dirà che i cartoon sono un prodotto destinato ai bambini e che, dunque, con i bambini al cinema non ci si va la sera tardi; e che gli esercenti del cinema fanno il loro interesse e, la sera, preferiscono programmare film più «adulti» e staccare più biglietti. Buona la seconda, ma non la prima. Da anni, ormai, i lungometraggi animati non sono più o non sono soltanto un prodotto per bambini. Si sono fatti adulti, i cartoon, raffinati, godibili anche da un pubblico diverso da quello dei più piccoli, anche da un pubblico di «grandi»,



magari senza figli, e che per questo non vuole rinunciare a goderne.

Prendete *Alla ricerca di Nemo*, campione di incassi, che racconta di pesci ma in realtà parla di rapporti tra padre e figlio, di handicap e di come si affronta la vita: perché mai un adulto che lavora (con o senza figli) deve essere costretto ad andarlo a vedere soltanto di pomeriggio? Ed il fatto che la «potenza» della distribuzione Disney riesca ad imporre in alcune sale anche la programmazione serale è la classica eccezione che conferma la regola. Per gli altri, niente da fare. Alla fine il risultato sugli incassi (al di là del valore di questo o quel film) non può non farsi sentire. E il rischio è che il cinema di animazione, nonostante gli sforzi compiuti in questi anni, torni ad essere relegato a prodotto della più o meno dorata nicchia dell'infanzia.

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978
In edicola con l'Unità a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Africartoon

Il lato oscuro dell'Africa: la satira

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Piero Sansonetti

BILANCI

Pace & politica



Foto di Gabriella Mercadini

Esiste una nota, nell'archivio del ministero dell'Interno, che segnala un'anomalia interessante nei comportamenti politici recenti degli italiani: negli ultimi undici giorni di marzo 2003 si sono svolte, nel nostro paese, 516 manifestazioni pacifiste. Cioè, in media, 46,9 al giorno. Di queste manifestazioni, 259 vengono classificate come cortei cittadini (23,6 al giorno), 22 come fiaccolate (cioè cortei notturni: 2 al giorno), 177 come presidii (assemblee all'aperto: 15,3 al giorno) e 20 come sit-in (1,8 al giorno). Queste cifre bastano a farci capire che tra il 2002 e il 2003 è successo qualcosa di importante nel profondo della società. Il pacifismo è diventato un soggetto forte sul terreno dell'organizzazione di massa. Come non era mai stato. Ha conquistato una forza autonoma da partiti e sindacati. E se fino a ieri il pacifismo era una delle categorie della politica, adesso diventa una cosa diversa: una alternativa alla politica ufficiale. Non accetta più di essere usato dalla politica come uno dei suoi aspetti (o strumenti, o valori, o pretesti, o temi, o limiti: a seconda dell'importanza che ciascuno vuole dargli), ma invece si presenta come interlocutore della politica e anche del Palazzo. Rifiuta la subalternità, pretende parità di condizione, parità di dignità, parità di diritti. È un bel problema per la politica. Deve reinventare se stessa se vuole dialogare col pacifismo. È un bel problema soprattutto per un motivo: gran parte della politica - praticamente tutto il Palazzo - ignora questa novità e intende continuare ad ignorarla. Se non cambierà idea sarà inevitabile uno scontro tra politica e pacifismo. Uno scontro feroce. Altrimenti è possibile pensare a una integrazione, e quindi a un pacifismo che superi definitivamente la sua dimensione idealista e diventi forza di governo, e a una politica che si contami e si faccia condizionare dal pacifismo. Però c'è un solo modo per farsi contaminare dal pacifismo: diventare pacifisti. È un passaggio obbligato. Per almeno il 90-95 per cento del Parlamento italiano questa sarebbe una svolta storica e un nuovo inizio. Sarebbe una svolta per tutto il sistema democratico occidentale, e sarebbe l'inizio della sua Riforma. È l'unico punto di partenza possibile per la riforma del sistema: il pacifismo. Cioè la decisione di sostituire al principio di «forza», che oggi è alla base della civiltà, il principio di «diritto intergale». Le cifre che abbiamo citato all'inizio dell'articolo sono prese da un libro pubblicato in questi giorni da Asterios editore (Trieste) che si chiama *Annuario della pace-Italia (giugno 2002-maggio 2003)*. È stato edito dalla «Fondazione Venezia per la pace» e curato da Luca Kocci (372 pagine, 25 euro). È quest'anno alla sua terza edizione, così come è giunto alla terza edizione il salone del libro di pace. Tutte e due le iniziative sono organizzate dall'«Associazione Venezia». Alla stesura di questo libro hanno partecipato una quarantina di autori (studiosi, giuristi, giornalisti, professori universitari, sacerdoti, mili-

Nel corso dell'anno che sta per finire il pacifismo è diventato un soggetto forte sul terreno dell'organizzazione di massa. Il movimento pretende parità di dignità e di diritti. Ma il Palazzo ignora questa novità

Negli ultimi giorni di marzo del 2003 si sono svolte in Italia 516 manifestazioni cioè, in media, 46,9 al giorno

Da Lisistrata all'«altromondialismo»: in un libro edito da IntraMoenia la storia secolare della pratica di pace e dialogo della cultura femminile

La tela nonviolenta tessuta dalle donne disarmate

Antonella Marrone

Monica Lanfranco e Maria G. Di Rienzo hanno scritto e curato un libro che va letto e, in un certo senso, studiato. Si tratta di *Donne disarmanti - Storie e testimonianze su nonviolenza e femminismi* (edizioni IntraMoenia, 13 euro). Perché studiato. Perché racconta una bella idea, attraverso testimonianze dirette, fatti ed interviste. Racconta una storia antica, quella della nonviolenza. Senza trattenere: non è cosa da poco, come spiegano le autrici, perché si tratta di una rivoluzione semantica, simbolica. Un concetto base, utilissimo per ricominciare a guardare il «personale» e il «politico» per dare aria al vecchio ripostiglio delle idee politiche e dei valori assopiti. Non liquidate l'argomento come velleitario, idealista o come un'ovvia disposizione dell'animo umano costretta a cedere di fronte alla necessità della «guerra umanitaria». Raggiungere un'effettiva consapevolezza della

nonviolenza non è facile se persino uno dei padri del pensiero nonviolento italiano, Aldo Capitini si dichiarava tendenzialmente nonviolento: sapeva che il percorso non è mai definitivo, che cresce e si forma giorno dopo giorno. Bisogna partire da sé. Vi ricorda qualcosa questa pratica? È quella sottesa al lavoro di generazioni di donne che con fatica hanno cercato di condividerla con gli uomini. Con molta fatica, tant'è che dopo venti anni di eventi sempre più catastrofici, la «tela», il compito mai finito è ancora quello. Con una sola piccola luce, la possibilità che anche l'universo maschile - spinto dalla complessità del sistema, dai guasti della globalizzazione selvaggia e da spirito di sopravvivenza, perché no? - prenda la nonviolenza come la strada maestra per produrre un pensiero positivo e plurale. Il libro racconta di femminismi e sono tante le voci che si intrecciano, insieme a quelle delle due curatrici, e almeno due le domande importanti cui si cerca di dare una risposta: essere donna aiuta nella scelta nonviolenta, costituisce un vantaggio rispetto all'es-

re uomini? Le donne sono più portate alla nonviolenza perché considerate meno aggressive, più miti? Non ci sono risposte univoche. Ci sono state donne guerriere, infanticidi, ci sono donne aggressive e violente, ci sono donne kamikaze. Le generalizzazioni, avvertono Lanfranco e Di Rienzo, sono pericolose. Meglio riflettere sui tanti incastri che esistono, invece, tra i luoghi comuni sulle donne e la realtà storica che lega corpi femminili alla guerra e alla pace (Tiziana Plabani); meglio fare luce sui i sassi ingombranti che la storia ci ha lasciato e che vanno sostituiti con pratiche alternative difficilissime da trovare e sperimentare, come consiglia Lidia Menapace. Per rispondere in parte alle due domande è utile riannodare il nostro presente a Lisistrata, creatura di Aristofane, che secondo Rosangela Pesenti ci indica «la parte migliore di noi che possiamo sempre decidere di agire se lo vogliamo»; o rileggere (per le più giovani si tratta forse di leggere per la prima volta), grazie a Imma Barbarossa, Cassandra e Medea attraverso le pagine di Christa Wolf. Il segno forte di questo

lavoro sta, in sostanza, nel riproporre una questione mai chiusa: la discussione intorno alla «differenza» sessuale. Tema non nuovo, lo sappiamo, ma che potrebbe tornare ad essere uno dei centri della politica. E che si trova anche - il libro lo fa capire senza esitazioni - tra le sponde del fiume «altromondialista», presenza in parte destabilizzante e in parte incompresa tra le generazioni più giovani. Un tema che arriva da lontano e che, grazie anche alle pratiche nonviolente elaborate nel corso di secoli, è vicinissimo all'idea di un altro mondo possibile.

Esempi di azione nonviolente? Ce ne sono diversi, a cominciare da quella che a Rosenstrasse, nel 1943, impedì alle SS di arrestare tutti gli ebrei di Berlino, compresi quelli che avevano spose tedesche e figli meticcii. Infine un manuale per l'azione diretta nonviolenta. Leggetelo e provate a mettere in pratica, ogni giorno, qualche filo di teoria. Non sarà facile, ma potreste scoprire in voi un animo tendenzialmente nonviolento.

cultura standardizzata, e una struttura militare in grado di controllare tutto. La dottrina Bush viene da lontano e non riguarda solo le correnti reazionarie dell'America. È figlia della dottrina di Harry Truman (che nel marzo del '47, con uno storico e famosissimo discorso, teorizzò il diritto dell'America ad essere il gendarme armato del sistema democratico-liberale in qualunque luogo del mondo). Truman era un democratico. E la dottrina Bush trova la sua premessa nella scelta di Clinton di fare guerra alla Jugoslavia, e di affermare l'idea che la guerra è uno strumento essenziale della politica e della costruzione di un ordine mondiale. Il risultato di tutto questo è stato quello che Raniero La Valle chiama il «liberismo armato», cioè la condizione odierna del mondo.

Il secondo dato che emerge dal libro è la fine del diritto internazionale. Il diritto proibiva la guerra e basava questa proibizione su su convincimenti ideali (la «Pacem in terris» è la massima espressione di questi convincimenti) sia su valutazioni militari e quindi sull'equilibrio delle forze. La caduta del comunismo ha interrotto l'equilibrio delle forze e la conseguenza è stato lo sgretolarsi dei convincimenti ideali. Oggi la vittima del liberismo armato non è solo l'Onu (che in fondo è una istituzione recente) ma è il concetto stesso di diritto internazionale. Il diritto internazionale viene negato dalle classi dirigenti occidentali e sostituito intermente dal concetto di forza militare. Non era così dalla pace di Westfalia (metà del 600).

Il terzo dato è la crescita del pacifismo. Il pacifismo nei decenni passati (e praticamente in tutto il 900) non era stato nonviolento se non in alcune sue componenti minoritarie. Oggi la maggioranza del movimento è nonviolenta. Cioè sceglie una strada del tutto nuova, che le organizzazioni politiche di massa non hanno mai sperimentato. Questa è l'originalità che il mondo politico ufficiale non vuole comprendere. La scelta nonviolenta ha due conseguenze molto serie. La prima è la critica del potere in quanto potere. Cioè l'idea che non esiste un potere buono e un potere cattivo, ma che il potere va comunque criticato e messo sotto controllo. Il potere non può guidare la democrazia ma deve essere subalterno alla democrazia. La seconda conseguenza è che la pace non è qualcosa da conquistare, ma qualcosa da affermare. «Preventivamente». Non si può dire: «io faccio una politica per la pace». Non esiste questa politica. Esiste solo una «politica di pace», cioè una politica nonviolenta. Non si può discutere quale politica sia utile per la pace (lo si è fatto per secoli, e si è sempre giunti alla stessa conclusione: una politica di guerra). Si può solo scegliere tra politica pacifica e politica armata. Questo taglia via una discussione lunghissima e inutile, e costringe tutti a schierarsi.

È MORTO MARCO DELLA LENA

FONDATORE DELLA MELTEMI

È scomparso l'altro ieri Marco Della Lena, direttore editoriale e anima della casa editrice Meltemi. Aveva 61 anni. I funerali si svolgeranno oggi pomeriggio a Montepulciano. Fondata a Roma nel 1994 da Marco Della Lena e dalla moglie Luisa Capelli, Meltemi si è ritagliata in questi anni uno spazio importante nel mondo dell'editoria e della saggistica di prestigio, con nomi autorevoli e una particolare attenzione ad ambiti come l'antropologia, la semiologia e la sociologia. In catalogo, oltre 300 titoli suddivisi in 15 collane, tutte di saggistica che spaziano tra etnografia e multiculturalismo, scienze sociali e semiotica, comunicazione e poetica. Tra gli autori più importanti figurano il sociologo francese Edgar Morin e lo storico francese Marc Augé.

editoria

qui Parigi

MOSTRAMI COM'È L'INDIA

Valeria Viganò

Un mondo che non ha confini perché travalica l'aspetto prettamente geografico, pur di gigantesche proporzioni. E che da almeno un decennio comunica prepotentemente con l'occidente al di là del misticismo, oltre la colonizzazione inglese che forzò e impose l'assunzione di modelli sconosciuti, oltre i viaggi iniziatici che soprattutto gli europei intrapresero nel novecento, prima sotto forma di esplorazioni individuali poi come fenomeno di massa. Le risposte alle domande che l'occidente non sapeva più trovare, furono cercate lì. Chi voleva veramente sapere peregrinava tra i monti dell'Himalaya o nelle pianure del Gange, in mezzo al deserto del Rajasthan o nelle periferie di Bombay. Molti andavano al mare a Goa. Oggi le parabole satellitari dipingono il cielo delle grandi città, l'informatica è diventata un'altra scienza risaputa come la vecchia astro-

nomia, i commerci sono intensissimi, il traffico degno di file caotiche di macchine che non hanno smesso di strombazzare. Cosa è rimasto dell'India dei *sadhu*, delle capanne di piccoli villaggi, di un *dal* cotto su due pietre sopra un fuoco? O meglio sarebbe dire cos'è l'India esportata qui, tra ristoranti ricercati o dozzinali, stoffe ricercate o dozzinali, corsi di yoga, medicina ayurvedica, santoni e rivisitazione del kitsch? Per fare il punto di questa relazione che pare possibile tra Occidente e India, che si ammantano di vari aspetti ma non arriverà mai all'essenza non cerchiamo saggi di attualità né ci bastano i romanzi di autori indiani più o meno trasformati. *Le Monde* suggerisce la fotografia. Ecco quindi cos'è l'India adesso: *Les voyages des Indes*, foto di Roland e Sabrina Michaud, testo di Olivier Germain Thomas (Ed. de l'imprimerie nationale p.318 euro 73) e, degli

stessi fotografi, *L'orient dans un miroir* (La Martinière p.254 euro 45). In aggiunta il giornale francese segnala *L'Echappée indienne* (Ed. Philippe Rey p.128 euro 30) resoconto del viaggio che Elisabeth Foch ha compiuto sulle tracce di Hugues Costa, un giovane francese che vent'anni prima era scappato in India alla ricerca di se stesso e negli otto mesi di pellegrinaggio aveva scattato migliaia di immagini prima di morire di epatite virale a Delhi nel 1981. Certo non bastano centinaia di fotografie in tre volumi per restituire il mistero di un paese inafferrabile per vastità di rappresentazioni, latitudini e longitudini e soprattutto per ciò che noi occidentali agogniamo di più: l'anima e il senso della vita. Non a caso delle filosofie e religioni orientali noi sentiamo più vicina la buddista, semplificata nei temi e nella raffigurazione. Chi osa davvero addentrarsi nel dedalo di simbolizzazio-

ni, divinità, e poeie dell'induismo? Si può studiare, riscrivere la mitologia indiana, ma sono soprattutto le fotografie che sanno restituire l'enorme contraddizione, la fascinazione, gli aspetti insopportabili, il miracolo di ciò che *Le Monde* chiama un labirinto. Laddove si crede di essere usciti si ricomincia da capo. Le fotografie hanno specialmente valore epocale. Ecco perché non si può smettere di inquadrare l'India, apoteosi oggi di stravolgimento moderno e religiosità tradizionalissima. Oggi più che mai l'occidente illuso cerca di vincere: non più adattamento, non più viaggio iniziatico, (ero anch'io a Delhi nell'82) ma manipolazione di mercato, riposo da beauty farm, disintossicazione dai nostri veleni. Una volta bastava mettere piede sul suolo indiano e si era altrove. Oggi si va negli *ashram* per fare una lavatrice dello spirito.

«Libertà» è una torre che cattura il vento

Sanate le ostilità tra politici e architetti, guardiamo nei particolari il progetto di Libeskind

Matteo Pericoli

NEW YORK Venerdì mattina - dopo un ritardo «tecnico» rispetto alla data del 15 settembre annunciata mesi fa dal governatore dello stato di New York, George Pataki - è stato presentato in grande pompa il progetto definitivo per la cosiddetta Torre della Libertà, ovvero l'elemento predominante e simbolicamente uno dei più importanti nel progetto del nuovo World Trade Center a Manhattan.

Metto «tecnico» tra virgolette perché le notizie sul rapporto tra l'architetto vincitore del concorso per il progetto di massima, Daniel Libeskind, e l'architetto che ha poi ricevuto l'incarico di rendere quello spes-

so progetto costruibile disegnandone in dettaglio gli edifici, David Childs (dello studio Skidmore, Owings & Merrill), non hanno parlato di una felice e pacifica collaborazione. I due infatti non si sono risparmiati colpi bassi, hanno organizzato riunioni di lavoro in presenza di avvocati, hanno rifiutato di parlarsi per giorni e hanno portato avanti una vera e propria battaglia per assumersi in modo ufficiale la paternità del lavoro e la possibilità, un giorno, di poter dire: «Quello del nuovo World Trade Center è un mio progetto».

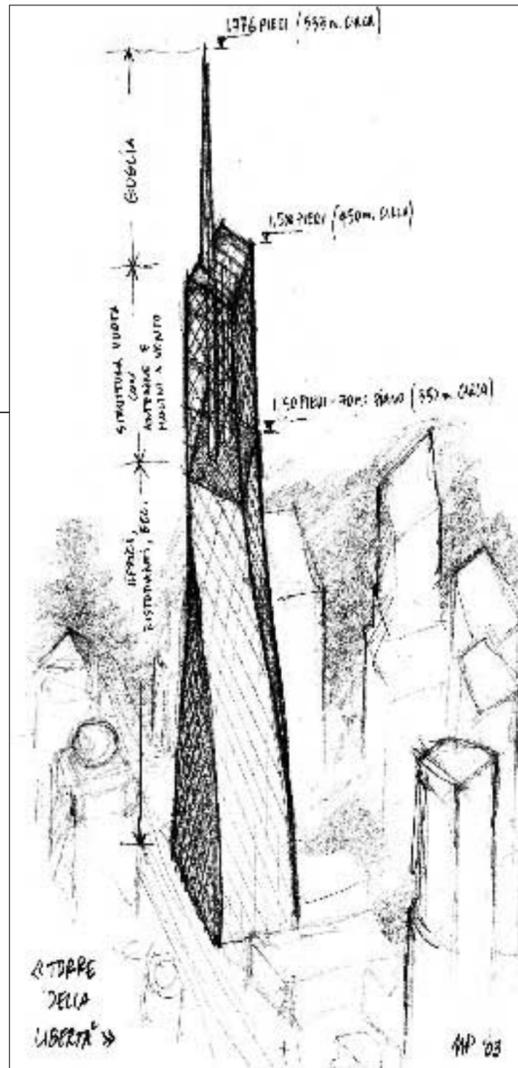
Invece venerdì mattina politici e architetti hanno, ancora una volta, messo da parte le ostilità e condiviso il podio in mezzo ad abbracci e scambi reciproci di cortesie. La Torre del-

la Libertà era diventata il simbolo degli attriti tra le due parti, ognuna delle quali si considera la vera committente del progetto. Da un lato i sostenitori di Daniel Libeskind: il governatore dello stato di New York, il sindaco della città di New York, l'agenzia federale Port Authority of New York & New Jersey - che è proprietaria dell'area - e la Lower Manhattan Development Corporation. Dall'altro il sostenitore di David Childs: Larry Silverstein, l'imprenditore edile che ha in affitto l'area del World Trade Center per i prossimi novanta e passa anni, e che riceverà gli svariati miliardi di dollari dalle compagnie assicurative, a rimborso dei danni subiti l'11 settembre, che serviranno per la rico-

struzione.

Si dice che all'accordo tra i due si sia arrivati solo qualche giorno fa, quando ci si è messi d'accordo, tra le altre cose, su due parole chiave: «idea» e «forma». Dal podio, infatti, Daniel Libeskind ha dichiarato con aria soddisfatta: «La nuova Torre della Libertà nasce da una mia idea a cui David Childs ha dato forma». Tutti contenti.

E la povera torre? La torre, malgrado lo sconquasso derivante dall'essere stata sballottata da un genitore all'altro nel giro di poche settimane, malgrado i traumi che organismi delicati come le architetture possono subire in casi simili, ne è uscita imprevedibilmente più forte, più convincente, più coraggiosa di quel-



La Torre della Libertà (Freedom Tower) «ri-disegnata» da Matteo Pericoli

lo che ci si immaginava. Da una forma trapezoidale a livello della strada, il volume della torre si arrampica verso l'alto rastremandosi e allo stesso tempo ruotando. La torsione, pensata da David Childs e dall'ingegnere con cui ha collaborato, Guy Nordenson, aggiunge dinamismo e tensione alla struttura.

Ma si notano ancora dei punti di disaccordo tra i due architetti. Ad esempio: «L'altezza di 1776 piedi sarà insuperabile perché il 1776 - ci ricorda Daniel Libeskind - è la data della preparazione del più grande documento mai pubblicato: la dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti». David Childs aveva spinto la torre ad un'altezza ancora maggiore, 2000 piedi (circa 600 metri), ma uno dei punti retorici forti della proposta di Daniel Libeskind era proprio quel numero, quella data, e da lì non si è mosso. La torre sarà un volume pieno solo fino a una certa altezza. Arrivati al 70mo piano, cioè ad un'altezza di circa 350 metri, lo spazio abitato e chiuso termina e la torre inizia a dematerializzarsi. Qui ha avuto il sopravvento la preoccupazione che i potenziali affittuari potranno, anche in un futuro non prossimo, rifiutarsi di lavorare ad altezze vicine a quelle delle torri gemelle. Al di sopra del 70mo piano, infatti, la struttura reticolare che inveloppa il solido dalla sua base, e che con la sua trama a rombi ne accompagna la torsione, si estende per altri 105 metri verso il cielo, nel vuoto. Un intrico di travi, tiranti e cavi crea una enorme gabbia a protezione di antenne e di mulini a vento per la produzione di elettricità. Quest'ultimo gesto, che fornirà - si dice - circa il 20% del fabbisogno elettrico dell'edificio, ha conquistato l'immaginazione e l'approvazione di molti. La questione se questa sarà o meno la torre più alta al mondo finisce così - fortunatamente - in secondo piano. L'idea di un edificio che risorge dalle rovine di un disastro e si arrampica verso il cielo per catturare il vento e raccogliere lassù energia pulita è metaforicamente molto più forte.

LE CANTINE SANTA MARGHERITA
VI AUGURANO
UN NATALE RICCO DI STUZZICANTI SORPRESE.



GRANDI VINI PER GRANDI INCONTRI.

Il romanzo d'esordio di Monica Ali, un'altra penna «etnica» nel panorama letterario inglese

I mari e i fiumi di Brick Lane

Sergio Pent

Rushdie, Gosh, Ishiguro, Mo, Zadie Smith... Gli autori inglesi hanno da qualche tempo assunto connotazioni multietniche per dar fiato a una letteratura di consegne antropologiche, che sta caratterizzando in embrione il divenire globale del pianeta. Monica Ali, classe 1967, si inserisce nel contesto con un romanzo frutto di una tradizione del distacco unita alla consapevolezza delle origini, là dove il futuro in paese straniero si sposa col rito malinconico dell'emigrazione, dello sradicamento forzato e del faticoso inserimento in una civiltà diversa e sconosciuta.

Lodato dalla critica, finalista al Booker Prize, il romanzo ha regalato all'autrice esordiente l'alloro simbolico della decennale selezione di *Granta* - di recente tradotta da minimum fax - in qualità di giovane promessa letteraria nazionale. A essere sinceri, abbiamo letto questo *Sette mari tredici fiumi* - in originale Brick Lane, dal nome della strada londinese in cui vive la protagonista - con una sensazione di rispetto per la tensione sociale e la consapevolezza linguistica evidenti, ma gravati da un'impressione

di staticità derivata dalla eccessiva interiorizzazione delle problematiche esposte, che arrovelano la narrazione in un conflitto di psicologie esistenziali da camera chiusa, dove il senso di claustrofobia diventa voglia di evasione in una trama più scoppiante.

Monica Ali è disinvolta e attenta a seguire le modeste evoluzioni sociali dei suoi personaggi, in un contesto di per sé già asfittico ed emarginato qual è quello degli immigrati stranieri nei quartieri periferici londinesi. La vita di Nazneen si evolve e si fossilizza, a tutti gli effetti, nel panorama limitato di un suburbio destinato a diventare quartiere-ghetto, vittima a diciott'anni di un matrimonio combinato con un uomo molto più vecchio di lei. In quel teatrino di doveri coniugali limitanti, Nazneen china il capo nella rassegnazione, curando con dedizione il marito Chuan, intellettuale sognatore che si riduce a fare il taxista in attesa dell'agognato ritorno in Bangladesh. Moglie e madre silenziosa e attenta, Nazneen intrattiene un rapporto epistolare con la sorella Hasina, che a Dacca si rovina gradualmente la vita - fino alla prostituzione - per seguire un proprio ideale di indipendenza.

L'indipendenza di Nazneen dal

tedioso marito arriverà nel rapporto clandestino col giovane Karim, mediatore di lavori in nero, che fa scoprire alla donna - ormai trentatreenne e assopita nella frustrazione obbediente - la possibilità di un minimo riscatto. Quando Chuan riuscirà a tornare in patria, lei e le due figlie adolescenti resteranno a Londra, in un tacito accordo di separazione dal vecchio mondo arcaico della sottomissione.

Il romanzo proietta all'interno di una scenografia quasi teatrale - l'alloggio soffocato da mobili scuri, la via affollata di emigranti, la visione appena accennata di una Londra lontana e diversa - i mutamenti sociali e privati di una donna sola e sradicata, che riesce - dal suo rispettoso angolo di quiete - a cercare un sogno di speranza, almeno per le figlie, destinate a un futuro più aperto e disinibito. In questo l'autrice ottiene il suo scopo, mirando più al contesto psicologico che all'incalzare della trama, di per sé orizzontale e costruita da un accumulo di schemi uniformi destinati a un risultato complessivo più minimalista che epico.

Sette mari tredici fiumi
di Monica Ali
Traduzione di Lidia Perria
Tropica, pagine 413, euro 15

Agenda

LESBOTOMBOLA

Cartellone e numeri ideati dal Coordinamento lesbiche romane

Una Lesbotombola con tanto di cartelle, numeri e tabellone. Novanta icone lesbiche ciascuna con la loro foto fanno mostra di sé nella lesbotombola ideata e realizzata dal Coordinamento Lesbiche romane e stampata presso la tipografia Anna Ciampi. Un'iniziativa ludica che aiuta la visibilità del lesbismo e favorisce la circolazione delle immagini di donne lesbiche, non frequente né ieri né oggi. «Potete regalarla alla fidanzata, ad un'amica, all'amante - dicono le organizzatrici - e, perché no, usarla in famiglia durante le feste di Natale». Presentata al centro Femminista Separatista la scorsa settimana, la lesbotombola è disponibile per chi ne vuole fare richiesta. Per info: contattare il CFS - Centro Femminista Separatista 06.6864201, indirizzo: e-mail: contattati@clrbp.it (C.L.R.) Sito web: www.clrbp.it

CALENDARIO GAY 2004

Atmosfere acquatiche nei mesi del «Gruppo pesce»

Un calendario con immagini di «uomini d'acqua»: è il suggestivo cofanetto formato Cd edito questo anno dal «Gruppo Pesce Roma», la sezione romana sportiva di nuotatori che fa capo al gruppo pesce nazionale (sito: www.gruppopesce.org) Dopo le interessanti proposte del 2002 e del 2003, il calendario da tavolo di quest'anno risulta ancora più ricco. «Lo scopo - dicono i promotori - è quello di divertirsi e di aumentare la visibilità nel mondo gay, dove siamo già abbastanza conosciuti, ma soprattutto al di fuori, per proseguire un discorso d'integrazione e di accettazione dell'identità e dello stile di vita omosessuale. Inoltre, con questa proposta, l'associazione sostiene le proprie iniziative sportive e anche le attività della Lila, Lega Italiana per la Lotta contro l'Aids». Le foto utilizzate per il calendario sono state realizzate da Demian Savinio www.demiansavinio.com.



PSICHIATRIA

È morto Marmor, grazie a lui l'omosessualità non è più devianza

Lo psichiatra americano Judd Marmor, che ha rivoluzionato lo sguardo clinico sull'omosessualità, è morto a Los Angeles all'età di 93 anni. Il professor Marmor è stato il capofila delle battaglie per far rimuovere l'omosessualità dalla lista ufficiale dei disordini clinici compilata dall'American Psychiatric Association. Eminente esponente della scuola psicoanalitica post-freudiana, Marmor nel 1953 formulò una nuova teoria sulla personalità isterica che innescò un ampio dibattito accademico. Agli inizi degli anni Sessanta, abbracciò la posizione radicale secondo la quale l'omosessualità era una variante del comportamento sessuale e non una deviazione o tantomeno una malattia. Come vicepresidente dell'American Psychiatric Association, si batté decisamente perché non fossero più applicati agli omosessuali i criteri della

malattia mentale, vincendo dopo quasi 15 anni la sua battaglia. Nel 1974, dopo un'accesa controversia scientifica con molti suoi colleghi, Marmor riuscì a far togliere l'omosessualità dal «Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders», facendo così piazza pulita di 100 anni di storia psichiatrica. Questa decisione fu considerata essenziale per l'avanzamento della causa dei diritti civili dei gay. Sempre nel 1974 Judd Marmor fu eletto presidente dell'associazione americana degli psichiatri. Nato a Londra nel 1910, arrivò negli Stati Uniti pochi anni dopo con la famiglia. Laureatosi in medicina alla Columbia University di New York, nel 1946 si trasferì a Los Angeles dove iniziò la professione di psicoanalista: qui divenne uno dei consulenti terapeutici preferiti dalle star di Hollywood. In anni successivi fu nominato professore di psichiatria all'University of Southern California. Ha scritto più di 350 articoli scientifici e 8 libri, alcuni dei quali sull'isteria.

Gli eroi gay noti e solitamente ignoti

I grandi gesti omosex nei secoli, da Natalino «barbone coraggioso» ai morti delle Torri gemelle, da Turing ad Achille

Delia Vaccarello

Il racconto dell'eroismo omosessuale può spaziare dall'amore di Achille per Patroclo che Omero cantò nell'Iliade alla storia di Natalino Morea, l'uomo che ha difeso a Roma cinque ragazze molestate e che è divenuto barbone dopo aver subito il disprezzo riservato ai gay nei piccoli centri. E, spaziando, il racconto deve doverosamente tenere conto del silenzio che in genere avvolge le vite delle persone omosex. Di Morea abbiamo saputo grazie al nipote che ha fatto da tramite con la società etero, forse solo pochi altrimenti si sarebbero chiesti: è etero oppure è gay? Il meccanismo dell'ovvietà, infatti, inducendo ad attribuire a ciascuno i comportamenti della maggioranza, spinge ad immaginare che uno sconosciuto abbia senz'altro legami eterosessuali. Lo stesso meccanismo può essere scattato nei tanti casi in cui è mancato un testimone che rivelasse l'orientamento sessuale dell'eroe. Dunque, non sarebbe azzardato parlare dell'eroe gay ignoto.

Ma a volte una traccia si trova. Di alcuni eroi a noi vicini, ad esempio i caduti nell'attentato alle Torri gemelle, abbiamo saputo anche perché avevano dichiarato l'omosessualità e sono divenuti icone. A celebrare il coraggio di Mark Bingham e Michael Judge sono state negli anni successivi le associazioni omosessuali. Mark Bingham era un giovane trentunenne imbarcato sul volo 93 dell'United Airlines che si schiantò in Pennsylvania e prese parte insieme ad altri passeggeri al tentativo di disarmare i dirottatori. Il 16 settembre è ufficialmente designato come Mark Bingham day a San Francisco. Ancora, tra le persone dichiaratamente gay di cui si ha notizia, c'è padre Michael Judge cappellano cattolico del Dipartimento dei vigili del fuoco di New York. Aveva 68 anni, ed è rimasto ucciso mentre assisteva un pompiere caduto al piano terra di una delle due Torri gemelle. Il suo elmetto è stato offerto al Papa e lui è stato scelto come «Grand Marshal» per la parata del giorno di San Patrizio del 2002 a Chicago. Un discorso a parte fa fatto per i pompieri. Considerati in America degli eroi, sono molto amati dal popolo gay anche per la loro corporatura scultorea. Tre pompieri morti nel prestare soccorso alle vittime dell'11 settembre avevano posato per un calendario molto gradito agli omosessuali. Possiamo anche annoverare tra gli eroi il copilota del volo 77 dell'American Airlines che si schiantò sul Pentagono, David Charlebois. Minacciato dai dirottatori, è da immaginare che fece di tutto insieme al collega per evitare il disastro. Era un membro dell'Associazione nazionale dei piloti Gay e lasciò il compagno a cui era unito da 13 anni. Ampie testimonianze dell'eroismo gay dell'11 settembre sono riportate in un sito dedicato «Agli amanti che si svegliano ogni giorno e non trovano a loro fianco il loro eroe e patriota gay» (vedi: www.angelfire.com/fl3/uramanscripts/sept11.html). Dieci anni prima gli omosessuali russi furono indispensabili a Boris Eltsin per poter trasmettere le sue dichiarazioni

contro il tentato putsch dei generali del 19 agosto 1991. Durante il tentato Golpe i generali sembravano sul punto di vincere ogni resistenza, anche perché il primo ministro non sapeva come comunicare con le truppe che gli erano rimaste fedeli, allora vennero in suo aiuto i gay del giornale Tema, prestandogli pc e stampante ricevuti appena due settimane prima come dono dell'International Gay and Lesbian Human Rights Commission di San Francisco, l'organizzazione gay più capillare e diffusa in tutto il mondo. Tema era la sola organizzazione rimasta con un pc al momento del colpo di Stato. I gay, in quell'occasione, chiesero a Eltsin di abrogare la legge che avvelenava la loro vita dal 17 dicembre 1933, il famigerato articolo 121 che aveva spedito in Siberia o in manicomio migliaia di cittadini sovietici. Eltsin mantenne la sua promessa nel maggio del 1993. (Da un articolo di Massimo Consoli, ripreso da «Italy Daily», International Herald Tribune, Lunedì, 20 agosto 2001).

L'Inghilterra, al contrario, perseguitò uno dei suoi eroi. Alan Turing, londinese, logico e matematico, a diciotto anni perse il suo primo e unico grande amore, Christopher Morcom. Mente geniale, segnato a vita dalla perdita dell'



Elisabeth Ohlsson Wallin, «La mangiatoia»

la lettera

La generosità del clochard ricorda alla Chiesa i suoi doveri

Il Natale di nostro Signore è alle porte mentre l'eroe clochard gay, dopo aver subito un sanguinoso pestaggio dai due delinquenti, che a Roma, stavano tentando di aggredire cinque ragazze. Tutto si è svolto nella quasi totale indifferenza. Natale ha impedito che altre vittime sacrificali provassero la violenza che lui, in lunghi anni di forzato esilio, ha dovuto soffrire sulla propria pelle. Una storia come tante, colma di discri-

minazioni, perpetrate in un paese vicino a Taranto, da cui Natale è fuggito e tornato più volte, per poi perdere del tutto le sue radici, la possibilità di costruirsi una vita altra nella grande città. Ha poca importanza che la vicenda di Natale si svolga in Meridione, perché queste vicissitudini si susseguono in ogni latitudine del nostro paese, non vi sono angoli felici. C'è chi ce la fa, emigra, trova nuove ragioni di vita, attrezzato o no, ricomincia. La lacerazione resta; fuggire dagli Erodi di turno o,

più semplicemente, da quel silenzio mormorato dietro le tendine, nei negozi, nei bar, è una necessità per non impazzire. L'Egitto di Natale si è rivelato pieno d'insidie e d'insuccessi e questo ha acuito la sua marginalizzazione. Reietto perché omosessuale, nell'urbe petrina qualcuno forse gli ha offerto oro, incenso e mirra, ma non ha saputo o potuto riconoscerne il valore e lui si è sempre più nascosto, ha smarrito probabilmente dentro di sé le ragioni del suo fuggire. La sua storia è un paradigma di quale scarto vi sia tra la cristianità annunciata e l'abnorme mole di codici, norme, dogmi che hanno imbrigliato uno dei messaggi più alti di libertà, riducendolo ad una prigione. Rovesciato il senso dell'evangelo, gli ultimi, i poveri, sono diventati al massimo merce da esibire nella notte Santa per dare vita al rito auto assottoriato della bontà universale. La cultura dell'esclusione che per seco-

li ha infettato la storia della Chiesa cattolica non è stata rimossa, nonostante le plateali richieste di perdono, mai davvero introitate, cui si devono aggiungere vistose omissioni. Natale Morea è nato la notte di Natale. Non volendo forzare la mano, si può però dire che si tratta di un destino che simboleggia una rivelazione. Sappiamo che la gran parte delle gerarchie, dei benpensanti, degli organici ecclesiali continueranno a volgere altrove il proprio sguardo e a stringere il proprio cuore pur di non vedere ciò che la vicenda di Natale dice. Ma a noi è concesso gridare che il buon Dio ha voluto dare un segno. Noi preghiamo per la guarigione di Natale Morea, allo stesso tempo speriamo che il dono del Nazareno sia davvero compreso da molti.

Aurelio Mancuso
segretario nazionale Arcigay

la testimonianza

«A Natale non sarò più un finto etero»

Cristiano

Come sono i Natali Gay? Volete che ve ne racconti un po' di quelli da scapolone impenitente o da finto etero «sciupafemmine»? Molti non si sono mai posti la domanda o si sono risposti così: il Natale è Bianco, Felice, Buono, ma forse solo il primo aggettivo è credibile e possibile, per realizzare la felicità e la bontà del Natale è difficoltà che si incontrano sono di fatto scoraggiati. Ho frequentato di recente un incontro organizzato da Arcigay di Bologna al Cassero proprio sul Natale e lì ci siamo confrontati e consolati raccontando i nostri Natali.

Inizio dal mio così mi levo il dente. E faccio una precisazione: io mi chiamo Cristiano, quindi rinasco un po' ogni Natale, proprio come Gesù, ma questa volta rinasco intero. Un anno fa ho dichiarato la mia omosessualità a me stesso e soprattutto a tutti i miei famigliari: moglie, figlia, genitori, fratello. E la reazione, a parte mia moglie che comprensibilmente non riesce a capirmi e ad accettare la nuova situazione (sono separato), è stata positiva. Mi hanno accolto. La figlia ormai

adulta mi è rimasta vicinissima, i genitori mi hanno manifestato il loro affetto, eppure... Eppure sembra esserci tra noi una parete di vetro. Trasparente, ma separante. Mi spiego meglio: in un anno ci siamo sentiti quasi tutti i giorni, ci siamo visti sicuramente un paio di volte alla settimana, mi hanno assistito amorevolmente come fossi ancora un bambino in occasione di un attacco influenzale, ma mai mi hanno chiesto notizie del mio «compagno». Una barriera insormontabile si è creata tra loro e tutto quello che riguarda la mia nuova vita. Forse è un atteggiamento dettato dal pudore, forse una non accettazione della mia omosessualità, pur continuando loro ad amarmi con tutto il cuore. Questa situazione mi fa soffrire anche perché la mia relazione con un ragazzo dopo tre anni si è recentemente conclusa e loro non lo sanno ancora, mi hanno sicuramente visto affranto, ma non hanno osato chiedere, né io ho avuto il coraggio di tornare sull'argomento. Tutto questo a Natale come in altre ricorrenze passate peserà parecchio non potendo comunque avere vic-

no la persona che amo e neppure raccontare quanto sia stata importante per me. Altri ragazzi al Cassero hanno raccontato storie di vita che si snodano su due binari: sul primo binario ci sono i gay integrati e visibili nella città dove studiano o lavorano, sul secondo i bravi ragazzi che per la famiglia sono fidanzati con fantomatiche brave ragazze o sono scapoloni impenitenti. In occasione del Natale lasciano i fidanzati e ritornano a casa simulando un'eterosessualità non loro. Una giornata che dovrebbe essere di gioia si trasforma in una punizione. Qualcuno invece è riuscito a dirlo in famiglia e viene accettato, la cosa importante però è che la notizia non trapeli. Scatta la corsa a ogni possibile sotterfugio per non far sapere a parenti e conoscenti la verità, con costruzioni elaboratissime di storie inattaccabili pensate per convincere tutti che il non accasarsi è dovuto a motivi di lavoro o meglio ad un'incontrollabile voglia di cambiare continuamente ragazza (il maschio che va a caccia di molte prede è in quasi tutti i contesti benevolmente accettato). Gli

ultimi di cui so, i più sfortunati, hanno dichiarato la loro situazione, ma la famiglia li osteggia e li esclude. E credo che questo sia uno dei più brutti Natali che si possano passare. Ancora, con la scusa che tutti siamo più buoni in questo periodo molti famigliari si sentono autorizzati a fare domande o affermazioni che feriscono l'animo, confidando nel fatto che per non guastare l'armonia noi non si reagisca.

Quello che comunque pesa di più oltre a non poter avere vicino il proprio compagno, è l'essere esclusi da una grossa parte della sua vita. Cerchiamo di far sì che l'essere più buoni a Natale non sia solo un luogo comune che nessuno frequenta, ma un luogo dove riconoscerci tutti. Vi saluto con un augurio: vispo Natale a tutti. E sapete perché? Perché da quando ce l'ho fatta, da quando mi sono accettato tutto, ho sentito che la mia vita, apparsa in tante situazioni un conflitto dolente, poteva essere zampillante, argentina, vispa. E mi sono chiamato «Vispo». Auguri da Cristiano di Modena, detto Vispo.

Stato. Era composto da 300 guerrieri nobili che avevano fatto giuramento di vincere o morire insieme. E così fu. Combatterono insieme e morirono da eroi e da amanti, ognuno a fianco del proprio amato, per dimostrare di aver meritato l'amore del compagno, (l'episodio è citato anche in «Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico» di Eva Cantarella, editori Riuniti). L'amore dell'eroe più noto è quello che un Achille a Patroclo, cantato da Omero nell'Iliade. Di Achille giovinetto si descrivono i tratti femminili: confuso tra le compagnie di gioco, «si riconosceva soltanto perché gettava indietro i capelli con un gesto più brusco» (Roberto Calasso). Achille amava più di ogni altra cosa Patroclo e lo perse in battaglia. Alla madre divina, accorsa dal mare per lenire il dolore del figlio, Achille tra le lacrime dice: «Madre mia, tutto il dio dell'Olimpo ha compiuto; ma quale piacere per me, ora che è morto il caro compagno, Patroclo, che sopra tutti gli amici onoravo, che amavo come me stesso; io l'ho perduto... il cuore mi impedisce di vivere e di rimanere fra gli uomini se prima Ettore, colpito dalla mia lancia, non abbia perduto la vita e pagato il prezzo per aver tolto le armi a Patroclo figlio di Menezio». (da Iliade, canto XVIII, trad. di Maria Grazia Ciampi, Marsilio). In un altro passo, Achille unisce nel canto l'amore esclusivo per Patroclo e il sogno di espugnare Troia con l'amato, da soli. Rivolgendosi a Patroclo esprime un desiderio: «Oh, se nessuno dei Teucri, tanti quanti sono, potesse sfuggire alla morte e nessuno degli Achei, e noi, noi due scampati alla strage, noi due soli potessimo sciogliere i sacri veli di Troia!» (canto XVI).

Ci sono anche i legami intensi che spingono all'eroismo nell'amore, là dove gli amanti sono pronti a sacrificare la vita l'uno per l'altro. Spesso sono interpretati come legami di grande amicizia. Ma è proprio della dinamica amorosa la sensazione che la vita è niente se priva della persona amata. È il caso di Oreste e Pilade. Partiti alla volta dell'isola dei Tauri sul Mar Nero per riportare in Grecia la statua di Artemide, scoprono che è usanza del luogo sacrificare alla dea tutti gli stranieri. Quando la sacerdotessa, Ifigenia, decide di lasciarne libero uno, tra i due inizia una contesa per offrire la propria vita in riscatto dell'altro. Una prova che poi risulta vana perché la sacerdotessa è in realtà la sorella di Oreste. La nobile gara è riportata tra gli altri, da Ovidio e da Dante. Con la morte, invece, si conclude l'amore di Eurialo e Niso cantato nell'Enide. I due entrano nel campo nemico durante la notte, ma per l'imprudenza di Eurialo, il più giovane, vengono scoperti. Niso muore nel vano tentativo di salvare il compagno.

Sono storie di uomini eroici innamorati di altri uomini. L'eroismo, infatti, rimanda anche a un modo intenso di concepire l'amore, per dirla con Roberto Calasso (Le nozze di Cadmo e Armonia), «con gli eroi, la vita degli uomini compie il primo passo di là dal necessario: nell'azzardo, nella sfida, nell'astuzia, nell'inganno, nell'arte. E con gli eroi si apre un nuovo mondo amoroso».

delia.vaccarello@riscalinet.it

clicca su

www.fuorispaio.net

www.unita.it cliccare sul tasto a sinistra per consultare «Uno, due, tre... liberi tutti» on line

www.gaynews.it

ai lettori

Uno, due, tre... liberi tutti rubrica sulla identità gay, lesbiche, bisex, trans esce ogni martedì

Le pagine strappate della storia

Il pellegrinaggio di Fini a Gerusalemme e le «parole come pietre» pronunciate sull'olocausto e sul fascismo come «male assoluto» hanno fatto rumore nei media per qualche giorno e poi tutto è stato archiviato. Come mai un evento che cambia la fisionomia politica e le radici stesse della destra italiana è stato quasi annullato dalla «verità» mediatica? L'interrogativo non può non interessare anzitutto la sinistra. Dopo le spericolate affermazioni del fedelissimo Pera è abbastanza chiaro che vi è stata e vi è un'operazione che fa capo alla cabina di regia berlusconiana.

I cavalieri del sire di Arcore avevano ed hanno interesse a voltare, anzi strappare la pagina, per vari motivi. Era stato proprio lui, Berlusconi, a rivalutare Mussolini dinanzi ad un'Europa scandalizzata, a dire che in fondo il duce aveva mandato i suoi avversari a godersi paradisi marini - come Gramsci e Pertini - a Turi di Bari o Carlo Levi ad Alianello - e che, tutto sommato, il suo governo aveva fatto delle cose buone. Le battute, poi minimizzate e metabolizzate grazie al monopolio mediatico, erano servite solo a mettere un po' in difficoltà il suo «vice» di governo alla vigilia del viaggio annunciato ed, anzi, a legiti-

timare, stimolare «opportune» reazioni anti-Fini dentro An. Ma questa mossa valeva solo per il breve periodo ed ha corso il rischio di trasformarsi in un boomerang. La strategia si è raffinata e, divenuta più complessa, opera su piani diversi.

Fanno giuoco per il berlusconismo, le adunate di Storace a Roma e a Napoli, i proclami dell'ex «governatore» della Campania di essere «fascista» e di rimanere tale, mentre ricopre un alto ruolo in un delicato organo giurisdizionale. Così pure gli inguaribili nostalgici, che tappezzano i muri di grandi città italiane con manifesti sul «tradimento» di Fini, contribuiscono a tenere Fini sotto la pressione fascistoide per costringerlo a subire una perenne doppietta nel suo partito e ad ostacolare comunque ogni tentativo di dar vita ad una destra normale. Ripudiato l'antisemitismo ed il razzismo, avendo rotto irreversibilmente con il passato fascista, questa potrebbe collocarsi nel solco della costituzione antifascista. Il più spinto nel condurre la partita doppia, non a caso, è stato proprio il Gasparrini, che, mentre varava la berlusconiana legge anticostituzionale, traduceva la linea in indicazioni concrete: il fascismo? Cose positive e cose negative... come se potessero porsi sul-

A Berlusconi fanno più giuoco le frasi di Pera sull'antifascismo che quelle pronunciate da Fini a Gerusalemme sul "male assoluto". In fondo era stato proprio il premier a rivalutare Mussolini

ABDON ALINOVI

lo stesso piano il «prosciugamento delle paludi pontine o i treni in orario» con l'assassinio di Matteotti, Amendola, Gramsci, don Minzoni e dei fratelli Rosselli.

Ma anche questi servizi, che una parte di An rende al «capo di casa», si sono dimostrati utili fino ad un certo punto. Una strategia per il dominio deve muoversi, aggressivamente, contro la sinistra. Ecco allora le menti ispiratrici (guarda caso quasi tutte provenienti dal vecchio Pci o dalla sinistra Psi) che non consentono l'approfondimento, anzi archiviano la svolta di Fini. Essa potrebbe suscitare - specie in questo presente storico, con le ricorrenze del 60° anniversario del '43, '44, '45 - la scoperta universale dei delitti del fascismo, in Italia ed in campo internazionale. «Male assoluto» il fascismo? Ricordare? Neanche per sogno; insieme ai pannolini per i bebè, agli italiani, specialmente al-

le «massaie» (termine ducesco rilanciato da Berlusconi), i media debbono fornire notizie e commenti sullo scottante ed attualissimo tema dei gulag sovietici, anzi «comunisti», per chiederne conto ai veri responsabili dei crimini di Stalin e soci, cioè alla sinistra italiana del XXI secolo. Eccellente l'editoriale del direttore di questo giornale di domenica scorsa che ha smascherato il grottesco di quest'operazione.

Però va riconosciuto che l'antifascismo e la sinistra hanno sottovalutato il carattere dirompente delle novità introdotte da Fini, sin da Fiuggi. Eppure in quel congresso un apprezzamento politico generoso era stato dato da un personaggio alto del movimento partigiano, gariboldino e comunista. Non si trattava né si tratta di dare patenti ad un uomo politico che certo fa i suoi calcoli di convenienza e resta un avversario. Il problema era ed è

quello di cogliere una grossa occasione per aprire un discorso sull'«epoca delle catastrofi» che, Parri ci ammoniva, non può essere fatto una volta per sempre. Non ci si è resi conto che mentre vanno a scomparire i mostri del XX secolo, si può cogliere meglio che il pericolo principale, oggi, per la democrazia sta nel sistema politico inedito, poggiato sopra il dominio di un potentato della finanza affaristica, di dubbia accumulazione. Per questo bisogna essere grati alla finezza ed all'ardimento pedagogici del professor Luzzatto: egli ha ottenuto un risultato non solo per l'ebraismo, ma per la democrazia italiana. Sbaglierebbero quegli amici palestinesi che si dolessero per l'avvallo di Fini al «muro» di Sharon, il prezzo pagato all'accoglienza di quel governo. Gli Sharon passano, l'ebraismo, con le sue articolazioni, resta ed è so-

l'antifascismo e della democrazia italiana, i veri sostenitori della sicurezza di Israele come del diritto palestinese alla propria indipendenza statale.

Con buona pace del professor Pera non si può rinunciare alla memoria. Il fascismo non fu uno strano «accidente della storia». Esso raccoglieva tutte le sedimentazioni reazionarie, oppressive, avventuristiche della storia post-unitaria. Non è questo che ci ha detto Gramsci? Considerare, quindi, un «mito» l'antifascismo e la resistenza, negare a queste realtà il «valore fondante» della Repubblica e della costituzione significa recidere le autentiche radici (Ciampi e predecessori da Einaudi a Saragat, Pertini, Scalfaro). È assai grave che una revisione tanto banale quanto pericolosa provenga dalla seconda carica dello stato. Il Pera si considera «fortunato» perché la sua generazione avrebbe ricevuto in dote la cultura dell'antifascismo e della resistenza. È lecito dubitarne. Molti, tanti, la maggioranza forse (altri si persero al servizio di Salò) di quelli della generazione precedente alla sua hanno avuto la fortuna di scoprire, ma tardi, le menzogne che erano state propinate nella scuola ed hanno fatto appena in tempo a fare qualcosa perché la libertà e l'onore degli ita-

liani venissero riscattati. Per questo il mio compagno di ginnasio e liceo, il partigiano spoletino Paolo Schiavetti, ferito, catturato da una banda fascista, torturato perché indicasse la base della sua brigata, venne assassinato presso Norcia. A che varrebbe quella Medaglia d'Oro al Valor Militare se si pretendesse l'oblio, a danno non dei morti, ma dei vivi, dei giovani e del loro futuro? Nelle scuole, dove sono talvolta chiamato come testimone del tempo, mi accade di constatare che non solo i ragazzi, ma i docenti non sanno che la «riconquista» fascista della Libia fu fatta con migliaia e migliaia di impiccati esposti al sole dal colonnello Graziani, il futuro comandante delle milizie di Salò; non sanno dei gas asfissianti impiegati nell'aggressione all'Etiopia, non sanno nulla dei rovesci militari su tutti i fronti nella guerra voluta dal fascismo, non sanno neppure della dichiarazione di guerra pesino agli Usa. In questo quadro di ignoranza del vissuto dei padri e dei nonni - non della lontana epoca augustea - riemerge l'antisemitismo, si diffondono razzismo e xenofobia, si offre alimento al terrorismo.

Siamo in tempo: l'operazione del professor Luzzatto dà fiducia, purché il segnale sia raccolto.

Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

I PUNTINI SULLE VIRGOLE

È la rivincita di Gutenberg? A chi riceve il flusso verbosissimo dei messaggi e delle e-mail, sembra proprio di sì. Se si aggiungono poi le notizie sul boom natalizio dei manuali di Punteggiatura. Mettiamo i puntini sulle "i". I segni d'interpunzione sono noti: punto - interrogativo o esclamativo; due punti; punto e virgola; virgola; parentesi tonde e quadre; trattino o lineetta; virgolette, apostrofi, asterischi e sbarrette. Quanto al loro impiego, non è detto che chi legge bene sappia scrivere bene. Si legge con l'occhio e con l'orecchio: la scrittura non è trasposizione del parlato, ma esplorazione del codice grafico per una traduzione creativa: dividendo le frasi, articolando i periodi, citando, esprimendo emozioni e punti di vista. A condizione di conoscerlo, il codice. L'interpunzione è interpretazione: c'è sempre il rischio di svuotamenti semantici e comunicativi. La complicata storia della Punteggiatura non ci aiuta. È curioso sapere che «virgola»

viene impudicamente da «verga» (anche «pennello» viene da «pene»!); che il punto interrogativo deriva dalla grafia latina della lettera «q» nella parola «questio»; o che l'esclamativo si chiamava punto di ammirazione. Ma come servirsene? Nel linguaggio la storia non risolve gli usi. Perché collocare una pleonastica virgola prima della «e»? Quanti sono i puntolini sospensione? Quando usare i trattini e quando le parentesi? Dove piazzare le virgolette nelle interviste? Che fare con le parole straniere? Tutti spunti su cui è sempre possibile svirgolare. Direte: tocca alla scuola e agli editori dettare le norme o codificare gli usi. Figuratevi! Nelle aule non vige la proporzione neoclassica dei membri di frase, ma il regime romantico della libera espressione. Quanto alla stampa, cito la conclusione d'un recente articolo di Repubblica dove i punti piovevano stocasticamente: «Elementi diversi che cercano una cornice comune (punto) E un chiodo (punto) Un gancio (punto) Per

potersi sostenere (punto)». Naturalmente c'è di peggio (punto) Molto (punto) Che sia la traccia della scrittura pubblicitaria che, per vendere, fa valere tutti i segni possibili? O il modello dei messaggi telefonici che, direbbe McLuhan, sono massaggi auricolari? Clicchiamo su Internet, che è il solo medio auto-pubblicato. Dato che nelle «chat lines» parlare non significa affatto aver qualcosa da dire, l'uso della Punteggiatura ha la libertà auspicata da quei rivoluzionari tipografici dei futuristi. È l'estasi di tutta la tastiera. Parentesi, trattini e virgolette si aprono senza chiudersi o viceversa. Ammiccano dovunque gli asterischi, mentre si espande la nebulosa dell'emotivone. Perché fermarsi all'esitazione (?) o allo stupore (!)? Ci sono segni grafici per tutte le emozioni possibili: il vocabolario arriva fino ad 800!

La soluzione contraria è quella di Totò: spostare tutti i segni di interpunzione in fondo al testo. Come nella frase non speriamo che il governo attuale ci lasci da sé Tocca a noi farlo partire (: . !). A proposito: punto e basta! E senza a capo.

Maramotti/1



La domanda più forte e insieme più costantemente rivolta in questi tempi dagli elettori di centrosinistra alla coalizione dell'Ulivo è una domanda di unità, di concordia fondata sulla chiarezza. Riteniamo che a questa matura richiesta occorra rispondere non già con iniziative oligarchiche di corto respiro, né con proposte come quella di un partito riformista moderato che dividono l'ulivo a destra e a sinistra, ma attraverso un processo di fondo, capace di coinvolgere davvero tutta la società italiana.

L'unità si costruisce dal basso e dall'alto tramite un chiaro impegno programmatico che faccia capire ai cittadini su che cosa si divide e su cosa si distingue, al di fuori di ogni preclusione preconcetta. I sottoscritti, superando le false partenze delle proposte parziali e limitate di questi ultimi mesi, propongono di rilanciare l'idea iniziale di Prodi di una lista unica, ripartendo dall'unità di tutto l'Ulivo, con l'apertura di una nuova fase politico-programmatica costituente dell'alleanza, di cui anche movimenti, associazioni, organismi autonomi della società civile possano sentirsi protagonisti, e dove pos-

Appello alla vera unità dell'Ulivo

sano incontrarsi e maturare insieme - invece che annullarsi - le diverse culture e identità storiche e politiche del nostro paese.

La costituente è l'unica prospettiva che ci permette di superare i limiti concorrenziali e autodistruttivi che sono stati propri della dannosa confusione e giustapposizione di politiche di centro e di sinistra. La forza ideale e morale dell'Ulivo è consistita nella speranza, coltivata da milioni di cittadini, di aprire una feconda contaminazione ideale e politica tra le principali correnti del riformismo italiano. Tale speranza è stata purtroppo contraddetta da una serie di errori che hanno ristretto l'idea ulivista.

Solo un autentico processo costituente può trasformare l'attuale alleanza elettorale in un soggetto politico di coalizione, aperto a tutti i cittadini che si impegnano per una alternativa di centrosinistra. Per superare

l'attuale crisi di credibilità in cui versa la politica nel nostro paese occorre affrontare in modo contestuale i programmi, le regole e le forme dell'unità politica, occorre aprirsi al paese, ascoltare e interpretare le nuove culture che vanno formandosi all'interno del movimento ambientalista e pacifista che sta riportando le nuove generazioni sulla scena della politica planetaria. Compito del momento è quello di estendere il radicamento dell'Ulivo nella società e di allargare, e non già di restringere, l'arco di forze che si riconoscono nel progetto cui rapportarsi nell'opposizione al governo di centro-destra, e che si impegnano a porre le basi credibili di un governo di centrosinistra. Occorre altresì comprendere le trasformazioni radicali della società italiana e europea e confrontarsi con le domande di innovazione politica e istituzionale che esprimo-

no nuovi ceti produttivi e nuove professioni, al di là di ogni logica corporativa. A tal fine occorre dare finalmente una rappresentanza unitaria a quegli elettori che hanno premiato l'Ulivo al di là della somma dei partiti. Con questo spirito i sottoscritti s'impegnano per una lista unitaria dell'Ulivo, aperta ad un accordo politico-programmatico con tutte le opposizioni (da Rifondazione comunista a Di Pietro), e che si proponga di dare voce a tutti i cittadini, anche a coloro che non si ritrovano nelle attuali componenti del centrosinistra, che non sono iscritti ai partiti o agiscono in altre forme, in associazioni, in gruppi volontari, oppure operano come singoli, ispirandosi ai programmi ulivisti. Per tutti questi motivi, i sottoscritti dicono di sì all'unità ma nella chiarezza, propongono che si riparta dall'idea della lista unitaria dell'Ulivo e che si

convochino tutti i soggetti della società civile e dei partiti al fine di avviare, attorno ad alcune grandi idee forza di un Progetto alternativo alla destra, un autentico processo costituente.

Chiara Acciarini, Andrea Amato, Marina Astrologo, Fabio Baratella, Enzo Barocco, Sandro Battisti, Tino Bedin, Giovanni Berlinguer, Giovanni Bianchi, Vittorio Boarini, Maro Bollesan, Daria Bonfietti, Silvia Bonucci, Massimo Cacciari, Valerio Calzolaio, Carla Cantone, Gianni Castellani, Giulio Chiesa, Vittorio Cimiotta, Luigi Colajanni, Vincenzo Consolo, Fiorello Cortiana, Maurizio De Luca, Olga D'Antona, Tana de Zulueta, Piera Degli Esposti, Antonio Di Pietro, Titti Di Salvo, Federico Enrichetta, Antonello Falomi, Guido Fantì, Claudio Fava, Eduardo Ferrario, Dario Fo, Alfre-

do Galasso, Luciano Gallino, Massimo Ghini, Marco Tullio Giordana, Andrea Giordana, Nicola Giordano (Giovani per l'Ulivo), Gino Giugni, Giuliano Giuliani, Laura Grassi, Giovanna Grignaffini, Monica Guerriero, Marziano Guglielminetti, Nuccio Iovene, Antonio La Forgia, Mario Lettieri, Giovanni Lolli, Miriam Mafai, Dacia Maraini, Luca Marcora, Luigi Mariocci, Giacomo Marramao, Francesco Martone, Gianfranco Mascia, Roberto Mastroianni, Giovanna Melandri, Concetta Menna, Marina Minicuci, Pasqualina Napoletano, Paolo Nerozzi, Achille Occhetto, Achille Passoni, Luigi Pedrazzi, Laura Pennacchi, Roberta Pinotti, Franca Rame, Lidia Ravera, Ermete Realacci, Maria Ricciardi, Giulia Rodano, Francesco Rosi, Guido Sacconi, Mara Sacchi, Francesca Santoro, Ettore Scuola, Simone Siliani, Alberta Soliani, Catherine Spaak, Paolo Sylos Labini, Antonio Tabucchi, Nicola Tranfaglia, Giovanni Valentini, Gianni Vattimo, Elio Veltri, Fabrizio Vigni, Walter Vitali, Demetrio Volcic, Benedetto Zacchirola, Giampaolo Zancan, Sergio Zavoli

cara unità...

Questo anno non mi è piaciuto
Pensiamone uno migliore

Viviana

Cara Unità, tra pochi giorni è Natale e si avvicina un anno nuovo all'insegna di una forte riduzione dell'economia, dei diritti, delle difese sociali e della sicurezza. Il 2003 finisce tra bagliori di guerra e lotte sociali, mentre la vita di ognuno risulta decisamente peggiorata e gravida di timori. L'anno che finisce ha rappresentato un forte regresso nella storia dell'umanità e nessuno può vantarsi a ragione di questo peggioramento ma solo fare un esame di coscienza e ricredersi, finché è in tempo. Il mio augurio è che avvengano a livello internazionale e nazionale dei forti cambiamenti della politica, dell'economia e della morale nel senso della difesa dell'uomo e della pace, della protezione della vita e dei diritti. Forse sto chiedendo un miracolo, tuttavia è ancora lecito sperare. Quando una sinusoide tocca il suo punto più basso, poi avvengono fatti, a volte insperati, che fanno

risalire la linea.

I nuovi eventi possono essere enormi e fuori della nostra portata o possono essere grandi solo perché creati dalla somma di tutti i nostri piccoli sforzi. Sul piano dell'assoluto non c'è differenza tra un macigno e mille granelli messi insieme. Noi non possiamo essere un macigno, ma possiamo essere uno di quei granelli, se invertiamo le nostre idee negative in uno sforzo positivo di pace e di concordia.

Possa il nostro futuro vedere questi sforzi unirsi in un'opera comune, più saggia e costruttiva, non per il nostro tornaconto o il nostro risentimento personale, ma alla luce di una visione sociale, partendo dalle piccole cose del quotidiano fino alla costruzione di un intero mondo migliore.

**Linea dura contro i tranvieri
E chi falsifica i bilanci?**

Giò Marrasso

Il nostro buono Pisanu annuncia la linea dura contro i lavoratori che rivendicano la loro giusta retribuzione da due anni e mezzo. Con maggior senso di responsabilità ed onestà dovrebbe invece inviare i suoi amici di Governo a pagare quanto avrebbe dovuto finire nelle ta-

sche degli operai, anziché finire nei conti esteri degli evasori fiscali e dei falsificatori di bilanci.

**Due anni per un contratto
la precettazione arriva subito**

Giovanni De Matteo

Negli anni Venti del secolo passato, i fascisti purgavano con olio di ricino i ferrovieri che non arrivavano puntuali alle stazioni.

Oggi a quasi un secolo di distanza i Prefetti «preettono» gli operai del settore trasporto che reclamano da oltre due anni il rinnovo del contratto di lavoro, gli arretrati di adeguamento salariale prestatato, e un più dignitoso salario per il lavoro svolto. Contro questo atteggiamento del governo esprime piena solidarietà ai lavoratori in lotta.

**Le parole del premier
offendono il capo dello Stato**

Nevio Pelino

Caro Direttore, Dunque il Capo dello Stato ha rinviato alle Camere la legge

Gasparri perché pressato dall'opposizione e dagli editori e non perché la legge si facesse beffe delle sentenze della Corte Costituzionale e aggirasse con degli espedienti l'esigenza di pluralismo nell'informazione, che è una pilastri della democrazia.

Dunque, quello di Ciampi è stato un cedimento, tipico di una persona debole, che non sa dire di no alle insistenti delle lobby e dei giornali. Questo, il succo delle dichiarazioni che ha fatto, occupando lo spazio centrale della Tv di Stato, il Presidente del Consiglio, che anche avuto modo di spiegarci che il conflitto di interessi è «una leggenda metropolitana», una sorta di favola che si ripete stancamente. Al di là allo sdegno che provo come cittadino nel sentire queste affermazioni che, negando l'evidenza, offendono la nostra intelligenza, esprimo la mia solidarietà al Capo dello Stato che vede svilito e denigrato il suo lavoro di onesto custode della Costituzione e di paziente tessitore di soluzioni costruttive sui gravi problemi del Paese.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Nessuno sa, nessuno ha capito, nessuno ha visto. Possibile? In Italia sì, perché non esiste una deterrenza adeguata

Anche la ricetta americana è cambiata: la trasparenza si ottiene con leggi ad hoc, enti di controllo efficienti, pene severe

Parmalat, se l'etica è un optional

ELIO VELTRI

Maramotti/2



Gli scandali Parmalat e Cirio ripropongono il problema della Governance del capitalismo. Ma l'Italia ha sue specificità riguardanti il sistema dei controlli, anche penali, e l'etica negli affari. Problemi che la legge Draghi non ha risolto. Riguardo al primo punto, il caso Parmalat è esemplare. I conti non tornano perché mancano 7 miliardi di Euro, 14 mila miliardi di vecchie lire, che significa lo sconquasso più grande dopo i casi Ambrosiano ed Enimont. Eppure nessuno sa niente. Nessuno è responsabile. Capita come per i terremoti, che almeno in parte, si possono prevedere. Sembra tutto tranquillo, la borsa tira, i proprietari o quelli che vengono accreditati come tali, mostrano sicurezza e sono considerati benefattori, i lavoratori timbrano il cartellino e magari pensano di lasciare il posto al figlio quando vanno in pensione, i piccoli risparmiatori fanno il conto dei guadagni e pensano ai problemi familiari che possono risolvere e, poi, all'improvviso, la televisione annuncia il crack. Insomma, nessuno si accorge di quanto sta per accadere, nemmeno se il direttore finanziario, cervello di tutte le operazioni lecite e illecite, un bel giorno scompare. Non si accorgono di nulla il consiglio di amministrazione, i sindaci revisori, le

società di certificazione, le banche esposte per migliaia di miliardi, la Consob, la vigilanza di Bankitalia. Il governo poi, non ne parliamo: lì ci sono esperti di bilanci truccati, di fondi neri, di paradisi fiscali. Ma hanno teorizzato il "fai da te" e degli affari degli altri, che poi sono anche quelli del paese, si occupano solo quando possono produrre qualche vantaggio, non al paese, ma a loro. E poi, colgono l'occasione per regolare i conti con Fazio perché da qualche tempo, quasi fosse il solo, critica il governo. In realtà, qualcuno che sa c'è, ma sta alle isole Cayman, noto paradiso fiscale, regno, come gli altri, della finanza opaca e sporca, dove sono sufficienti una stanza, un tavolo e un computer per fabbricare miliardi di euro di documenti falsi. A questo punto bisognerebbe almeno capire perché i controlli non funzionano e cosa bisogna fare per evitare altri disastri. E' chiaro che gli strumenti a disposizione della Consob e della Vigilanza di Bankitalia non sono efficaci. Che l'apertura di banche, banchette e finanziarie, nei paradisi fiscali, costituisce quasi sempre il viatico per operazioni illegali. Almeno questo è chiaro perché i fatti si ripetono. Ma è anche chiaro che la deterrenza non funziona perché con la depenalizzazione del reato di falso in bilancio, la repressione non

è possibile. Infatti, far sparire 15 mila miliardi e rubare in supermercato, è la stessa cosa: le conseguenze non sono molto diverse. Il governo per cancellare un po' di processi di Berlusconi, ha lasciato i falsi e ha cancellato il reato, dando la stura alla irresponsabilità più totale. In America, dopo gli scandali delle grandi corporations, è andato a casa il capo della vigilanza sulla borsa; il procuratore generale di New York, Eliot Spitzer, ha avuto le mani libere; hanno tolto la licenza alla Arthur Andersen, la più grande e potente società di certificazione di bilanci del mondo; il Congresso ha approvato una legge che per il conflitto di interesse e il falso in bilancio prevede fino a 25 anni di carcere e la confisca dei beni dei responsabili. Tutto questo nell'America di Bush, dove gli anticorpi funzionano meglio che da noi, nonostante il Presidente. Che fare? In una intervista al Corriere, Lester Thurow, professore di gestione aziendale ed economia al MIT (Massachusetts Institute of Technology) per oltre 30 anni, che di capitalismo se ne intende, ha consigliato la sua ricetta: "Due lezioni. Ci vuole la massima trasparenza che può essere imposta solo dagli enti di controllo e i Parlamenti, possibilmente giocando di anticipo, e ci vogliono punizioni esemplari. I colpe-

voli degli scandali devono andare in prigione, multarli non serve a niente. I reati dei colletti bianchi sono stati sottovalutati, ma non è il gioco di Monopoli. L'etica negli affari non può essere solo uno slogan". Il caso Cirio, a sua volta, aiuta a dare risposta al secondo problema: possono imprenditori e finanziari già inquisiti e processati rimanere nel circuito degli affari o devono abbandonare come dovrebbero politici e funzionari infedeli? La risposta è no. Non possono. L'etica negli affari di cui parla Thurow, nel nostro paese suona come una bestemmia, se solo si riflette sul fatto che un'azienda di televisioni commerciali, prima si è fatta partito e poi si è fatta Stato. E siamo arrivati al problema dei problemi che è la necessità di ripristinare la legalità, dal momento che più di metà dell'economia del paese è illegale. Ma è evidente che è impossibile ripristinare condizioni accettabili di legalità se continua l'opera di delegittimazione della magistratura, condizione essenziale per assolvere e rimettere in circolo politici corrotti e anche "solo" percettori di finanziamenti illeciti. I quali esistono, a condizione che qualcuno falsifichi i bilanci, le cui conseguenze per l'economia, i risparmiatori e i lavoratori, sono ancora più gravi di quelle prodotte da singole corruzioni.

Finanza e trasparenza, c'è tanto da fare. E subito

ANTONIO DI PIETRO FRANCESCO PAOLA

La crisi della Parmalat è una crisi annunciata, senza dubbio. La cosa più urgente è pensare subito a ciò che si può fare per evitare ricadute sul Paese, sulla città, sulla sua dimensione industriale e imprenditoriale, sui soggetti deboli che sono i primi ad essere colpiti dalla crisi della Parmalat, che sono i lavoratori, i fornitori, gli allevatori; alle migliaia di risparmiatori, ingannati ancora una volta. Una crisi di sistema, si è detto. Le deviazioni dei singoli non sono occa-

sionali, ma sono favorite ed incentivate dalla assenza di regole, dall'anarchismo liberticida ed autoritario, insieme, dei tempi attuali. Si può toccare con mano che significativi depenalizzazioni sostanziali dei falsi in bilancio. Che effetti produca l'attacco, continuo, non alle pratiche predatorie e disinvolute né alle operazioni di "finanza creativa" come quelle che hanno determinato il caso Parmalat, ma alla indipendenza della magistratura ed al principio di separazione dei poteri. Che effetti deter-

mini la inesistenza di autorità garanti indipendenti e non controllate od influenzate dalla politica. Che effetti derivino, in concreto, dal conflitto di interessi. È la mancanza di queste regole e principi etici e giuridici elementari che produce oggi la crisi della Parmalat; ieri lo scandalo Cirio; l'altro ieri la crisi ed il crack della Federconsorzi; e tutti, in genere, gli scandali che toccano ormai vasti settori dei segmenti finanziari e imprenditoriali. Si può toccare con mano quanta

enorme sia la dissipazione di ricchezza e l'abbassamento dei tassi di civiltà, che la continua erosione di questi principi costituzionali recano in sé. Sviluppo civile e produttivo, trasparenza delle regole gestionali, rispetto delle regole costituzionali vanno di pari passo, sempre. Il caso Enron in USA ha determinato risposte forti ed urgenti, con la adozione di regole chiare e severe che determinassero trasparenza gestionale e sviluppo, insieme. La stessa risposta civile, seria e forte,

deve esservi in Italia e a Parma. Non sono questioni rispetto alle quali, in teoria, possano esservi prese di posizione diverse a seconda della appartenenza politica. Esse non possono essere rimandate. Regole gestionali che assicurino trasparenza, nell'immediato, e ad esempio: 1) separare la gestione finanziaria da quella industriale del gruppo e garantire la continuità degli impianti; il rischio che il crack finanziario si estenda al mercato del latte è assai rilevante; gli effetti domino su mol-

tissime altre aziende, su un intero tessuto produttivo, è del tutto possibile e va prevenuto; 2) può essere il momento di organizzare delle "public company" tra consorzi di commercializzazione del latte e gli allevatori - conferitori; 3) vanno rispettati i tetti antitrust che impediscono ulteriori espansioni nel settore del latte fresco; 4) regole di assoluta trasparenza nella eventuale gestione e/o collocazione dei marchi e dell'intero patrimonio aziendale, quale che sia la procedura concorsuale o legislati-

va si riterrà di utilizzare. La necessità e l'urgenza di leggi e di sanzioni severe e chiare che prevenano e puniscano questi illeciti di sistema, che rischiano di rovinare intere comunità, di provocare effetti devastanti va, naturalmente, di pari passo.

*On. Antonio Di Pietro
parlamentare europeo
presidente di Italia dei Valori
Avv. Francesco Paola
responsabile nazionale concorrenza
di Italia dei Valori*

segue dalla prima

C'è scritto Tanzi...

Ma per i tycoon normali c'è un punto d'arrivo, che viene quando ti sporgi sull'abisso. A quel punto l'opinione pubblica vede la mossa azzardata, «lo scoperto» pazzesco e non c'è più niente da fare. Tanzi - come il celebre ispettore della brillantina Linetti - ha commesso un errore, nell'Italia in cui stiamo vivendo. Non è mai entrato in politica. Non ha mai usato la massa della sua ricchezza per farsi eleggere e poi reclamare - contro ogni accusa di maledette - la legittimazione del popolo.

Per questo, deliberatamente, non abbiamo notato certe somiglianze che il Riformista vorrebbe mettere in vista sotto i nostri occhi parziali, fra Tanzi e Berlusconi, che hanno potere personale, che hanno le squadre di calcio, che hanno i paradisi fiscali alle Cayman e alle Bahamas. Manca una cosa, ragazzi. Manca il controllo del governo, la stesura delle leggi per una persona o (come sta per avvenire nel caso di Rete 4) per una propria azienda. Manca una legione tebana altrimenti detta «maggioranza», ma così definita dal sen. D'Onofrio per elogiare la compattezza con cui loro votano tutti per uno, senza esitazioni e senza secondi pensieri.

C'è, è vero, un punto, uno solo di coincidenza sorprendente fra Tanzi e Berlusconi: entrambi beneficiario della legge che depenalizza il falso in bilancio (per il quale invece la Parmalat andrà incontro a guai molto seri negli Stati Uniti, che, essendo un Paese liberale, non tollera falsi che danneggiano i cittadini). Ma quella legge per Tanzi è una coincidenza miracolosa. Berlusconi invece è il politico-imprenditore che l'ha pensata, scritta, presentata, calcolata e fatta approvare a maggioranza bulgara per se stesso.

trasmissioni televisive - è così vicino alla sinistra da far dire che la rappresenta - riceverà certo una risposta autorizzata da chi ha il diritto di darla. Per noi dell'Unità invoco una attenuante: «Il Riformista» ci ha chiamato in causa. Rimprovera al nostro giornale di essere stato tenero (cita due articoli molto belli di Chierici e Pivetta) verso Tanzi, che pure assomiglia tanto a Berlusconi. A nostra giustificazione proponiamo le seguenti risposte: a) perché Tanzi non è Berlusconi (vedi sopra); b) per non dispiacere a Boselli e non essere avvicinati al Terror do Mundo Antonio Di Pietro; c) perché la vicenda di Tanzi (e la immensa ingiustizia fatta ai risparmiatori) è un fatto grave e pericoloso e per questo si deve rendere conto alla giustizia (come vedete, gira e rigira, la sindrome di Di Pietro è sempre in agguato). Però non è il sequestro del governo a fini privati, organizzati in modo da impedire qual-

siasi interferenza di indagini, verifiche e tribunali. Qui il tribunale c'è e basta lasciarlo lavorare.

I colleghi del «Riformista» ci danno una bella lezione ammondoci che «bisogna amare il capitalismo». Noi non avevamo sentito dire questa frase neppure dalla scuola di Chicago e da Milton Friedman in persona, che pure qualche volta abbiamo frequentato. Non siamo sicuri di esser all'altezza di un simile trasporto sentimentale. Ma siamo certi che chi ama il capitalismo (vedi il «Financial Times», «The Economist», «New Yorker Magazine», «New York Magazine», «Newsweek») detesta il conflitto di interessi. Perché il conflitto di interessi è una roulette truccata e i veri giocatori la disprezzano. «Il Riformista», invece, ama il capitalismo ma non ha fatto caso al dettaglio.

Furio Colombo

Contro la Costituzione

Il punto è che tali «necessità e urgenza» non possono certo essere invocate a difesa dei mille posti di lavoro di Retequattro, non essendosi fatto ricorso al decreto legge per crisi aziendali di ben più ampia portata, quali quelle dell'Alfa Romeo di Arese, della Fiat e oggi dell'Alitalia con i suoi quattromila esuberanti. L'unica urgenza invocabile nel caso in questione sembrerebbe dunque essere quella di Silvio Berlusconi, nella sua veste non di presidente del Consiglio ma di proprietario di Mediaset, una urgenza che

non può perciò trovare accoglimento e tutela nel nostro ordinamento. Né può tacersi che un decreto legge che si limitasse ad una moratoria per Retequattro e Rai Tre (e tale sarebbe anche se in premessa indicasse la volontà del governo di recepire in futuro le modifiche suggerite dal presidente Ciampi senza però introdurre sin da ora nel testo) violerebbe apertamente il limite del 31 dicembre 2003 posto dalla sentenza della Corte Costituzionale quale termine inderogabile per far cessare

l'offesa al pluralismo rappresentata dal controllo da parte di Berlusconi di reti analogiche. Un simile decreto aggirando la pronuncia della Corte si tradurrebbe in un comportamento assimilabile al contempt of Court, e non sanando la violazione delle sentenze della Corte lamentata nel messaggio presidenziale non dovrebbe trovare il consenso del Quirinale alla sua presentazione.

Un ulteriore ostacolo sulla via dell'adozione di un decreto sarebbe stata rappresentata dall'approvazione della proposta di legge Frattini sul conflitto di interessi, prevista per la scorsa settimana, ma non a caso - e malgrado le mie proteste - fatta slittare dalla maggioranza ad una imprecisata data del 2004. La proposta di legge all'art. 3 prevede infatti che si abbia conflitto di interessi quando il titolare di cariche di governo adotti un atto che abbia «un'incidenza specifica e preferenziale sul patrimonio del titolare... ovvero delle imprese o società da esso controllate». Ma l'art. 89 della Costituzione prevede che: «gli atti che hanno valore legislativo... sono controfirmati anche dal Presidente del Consiglio dei ministri». Ne consegue che Berlusconi firmando il decreto legge - e non potrebbe non farlo - si sarebbe automaticamente posto in violazione della sia pur inutile e debole legge sul conflitto di interessi da lui commissionata dal fedele Frattini.

Una ragione in più per riflettere sulla liceità sostanziale di un decreto che non contenesse anche concreti lineamenti di riforma del sistema dell'informazione in linea con le ragioni del rinvio presidenziale.

Stefano Passigli

Mi accorgo adesso che ho risposto, magari anche con toni troppo alti (noi dell'Unità abbiamo questo incorreggibile difetto) a nome della sinistra, e non ne avevo diritto. «Il Riformista» che - come dichiara regolarmente nelle

<p>I Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>«NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.» SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>La tiratura de l'Unità del 22 dicembre è stata di 145.380 copie</p>

IL MEDIOEVO EUROPEO

DI JACQUES LE GOFF



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica
Carlo Azeglio Ciampi



con il patrocinio del professor Romano Prodi
Presidente della Commissione Europea



con il patrocinio del
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Promotori



PROVINCIA
DI PARMA



Soprintendenza per il Patrimonio Storico
e Artistico di Parma e Piacenza

Comitato per la Promozione della Cultura
e delle Residenze Farnesiane

Regione Emilia-Romagna



Comune di Parma



Comune di Fidenza



Camera di Commercio,
Industria, Artigianato
e Agricoltura di Parma

Con il sostegno di



FONDAZIONE CARIPARMA



FONDAZIONE MONTE DI PARMA
BANCA MONTE PARMA



Unione Parmense
degli Industriali

ORION
PETROLI

Bormioli Rocco

Con il contributo di



CNA Parma



ascom
parma
cooperativa di servizi
commercio



Sassi Fratelli Spa



SCATOLIFICIO
SANDRA s.r.l.
PRODOTTORE DI CARTA E CARTONI

Trasporti



PARMA
GALLERIA NAZIONALE,
VOLTONI DEL GUAZZATOIO

28 SETTEMBRE 2003
6 GENNAIO 2004

Orari

dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 18.00
sabato, domenica e festivi dalle 9.00 alle 19.00

info: 0521 52.15.38

<http://portale.parma.it>

<http://legoff.provincia.parma.it>



Organizzazione Segreteria organizzativa Catalogo

AICER
PROGETTI E OPERE PER LA CULTURA

Antea

SilvanaEditoriale